mercoledì 13 aprile 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 80
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Scontri tra Sudan ed Etiopia: si apre un nuovo fronte in Africa?

Addis Abeba, 12

Sono uscite dalla cortina di silenzio le notizie sugli scontri sempre più violenti che si susseguono al confine settentrionale tra Etiopia e Sudan.

Oggi, annuncia la radio ufficiale etiopica, è in corso una violenta battaglia tra forze regolari dei due paesi, dopo che truppe sudanesi sono penetrate in profondità in territorio etiopico, presumibilmente nella provincia del Beghemder. Nella situazione attuale, esacerbata dall'appoggio sudanese al movimento eritreo, appare sempre più probabile lo scoppio di una guerra tra i due paesi, inseriti in due blocchi internazionali contrapposti, in quello filosovietico l'Etiopia, in quello filoamericano il Sudan.

I due governi hanno smentito le reciproche accuse di aggressione ma hanno entrambi sottolineato le ingerenze negli «affari interni». In effetti, negli ultimi tempi è stato il Sudan che, pienamente inserito nella nuova alleanza con l'Egitto e l'Arabia Saudita, ha offerto ogni appoggio possibile, non solo ai combattenti eritrei, tradizionalmente legati ai paesi arabi, ma anche all'opposizione dei feudali, organizzati nella sedicente Unione Democratica Etiopica.

L'Etiopia non ricerca direttamente lo scontro. A causa della sua grave situazione interna e per la disputa con la Somalia, che si inasprirà nel momento in cui la colonia francese di Gibuti avrà l'indipendenza. I pericoli di guerra nell'area rimangono comunque altissimi.

L'accordo di programma avanza mentre il terrorismo di Stato tiene prigioniero De Martino

La cronaca politica di questi giorni concentra l'attenzione sulle sortite di Moro e di Pajetta, sintonizzati sulla stessa onda - Una dichiarazione al QdL del compagno Cicchitto, della Segreteria del Psi - Parole chiare sulle responsabilità Dc nel terrorismo di Stato

TERRORISMO E AUSTERITÀ LE DUE FACCE DEL QUADRO POLITICO ITALIANO

La settimana politica che si apre porterà dunque a un accordo programmatico [o convergenza programmatica, così dice Moro] fra tutti i partiti dell'arco costituzionale e quindi a un leggero rimpasto di governo con la nomina di ministri tecnici [Spaventa? Ruffolo?] di fiducia dei partiti operai? Tutti gli indicatori segnalano al bello, a una riconferma allargata della collaborazione fra Dc e grandi partiti operai. Paradossalmente, lo stesso orrendo rapimento del compagno De Martino spinge in quella direzione anche se la centrale [o servizio] che lo ha organizzato gli affidava invece il compito di una destabilizzazione politica tale da favorire svolte di altro segno, cioè verso soluzioni apertamente conservatrici. Naturalmente da parte della Dc, nonostante tutte le dichiarazioni distensive, sono sempre possibili voltafaccia fino all'ultimo minuto. È il partito che pratica insieme l'utilizzazione spregiudicata del Pci al fine di una qualche stabilizzazione sociale [e soprattutto sindacale] e l'altrettanto spregiudicata ricerca di basi di massa nel malcontento popolare contro le amministrazioni di sinistra: si vedano su Repubblica *gli esemplari articoli di Miriam Mafari sulla crisi napoletana. Del programma è sufficiente dire che è formulato in modo da poter essere accettato dalla Dc.*

Quello che continua a stupirci non è la fiducia nel programma, che è simulata, bensì la fiducia sincera che l'unità dei partiti costituzionali possa restituire la pace sociale al paese. La fiducia sarebbe giustificata se la crisi politica nascesse da uno scontro, nello schieramento politico, fra i diversi partiti: allora basterebbe stabilire l'accordo di tutti con tutti per eliminare il disagio sociale. Ma la crisi deriva invece dall'incapacità dell'attuale sistema di potere di mediare. I contrasti fra la classe dominante, come sistema politico, e pezzi importanti della società. Se non si affrontano i contenuti reali del rapporto fra politica e società non si risolve nulla. Fa piacere che Andreotti, anzichè ad Arcinasso coi fascisti, sia andato a parlare ad Alfonsine con il compagno Boldrini. Ma questo resta una unità senza contenuti. E se affermi i contenuti rompi necessariamente con la Dc.

A partire dall'autunno 1973, sulla base della tragica esperienza cilena e dell'avanzare della crisi, il Pci ha ammonito duramente che la Dc, se abbandonata a sè stessa, poteva organizzare negli strati intermedi una base di massa contro un governo di sinistra e che perciò bisogna accordarsi con la Dc. Di quì la linea del compromesso storico che ha accumulato tanti successi elettorali. Di qui anche la scelta [o l'accettazione] della politica di deflazione, tradizionalmente gradita al ceto medio risparmiatore, in una situazione che è invece tutta diversa: il ceto medio è oggi prevalentemente un prodotto della spesa pubblica e dell'espansione del terziario; la deflazione, con la restrizione della spesa pubblica, lo danneggia scaricandone il malcontento sul Pci [diventato grande assertore di austerità] mentre la Dc mantiene da sola l'effettivo controllo sulla spesa. Intanto la deflazione colpisce duramente la classe operaia, base fondamentale del Pci, e soprattutto aggrava la crisi in larghi settori della società, nonostante le possibili riprese produttive. Il quadro di insieme non è incoraggiante per il sistema politico. Non è necessario illustrare l'ampiezza della crisi.

La scelta del Pci non può che alimentare la pressione democristiana per imprimere un significato conservatore alla collaborazione. È incredibile, ma la Dc organizza dal governo l'opposizione al Pci come partito garante del governo. I pericoli denunciati dal Pci a proposito del Cile sono già presenti: si sta scatenando una opposizione al governo di sinistra senza avere il governo di sinistra. Si hanno tutti i danni senza poter neppure tentare di cambiare le cose.

Ma il quadro ha anche un'altra faccia. È un colpevole errore quello di vedere la realtà come uno stato di disgregazione generalizzato o diffuso, di stracciarsi le vesti, di cercare affannosamente soluzioni di emergenza, come se la salvezza della democrazia stesse nel garantismo reciproco dei partiti anzichè nella forza e nell'unità del movimento. I continui anatemi sulla disgregazione della società rivelano solo la disgregazione mentale della classe politica di governo, sono anche pericolosi tentativi di nuove avventure repressive, di criminalizzazione su vasta scala del dissenso sociale: si comincia col dire che chi dissente, chi sta fuori del palazzo del potere, è un disgregato, poi lo si taccia di provocatore, infine lo si incrimina come delinquente. Non mancano modelli nell'Europa dell'Ovest e dell'Est. Vi è poi un tentativo, veramente infame, di cancellare la democrazia fra la strategia della tensione, che è prodotto di corpi e servizi separati, e le tensioni sociali acute e talora violenta di settori giovanili che subiscono, ininterrottamente, un'inaudita violenza sui problemi del loro lavoro e della loro vita.

Non è vero che la protesta sia negativa e sterile. Essa contiene sempre [persino quando è esasperata] elementi di aggregazione sociale e politica, contiene una critica pratica importante alla politica e al sistema, contiene pezzi di una linea alternativa. Non è più possibile illudersi di esorcizzare le tensioni con prediche unitarie, con accordi comuni anzichè con rotture profonde nella realtà. Quelle proteste, quelle tensioni, sono la vera garanzia di sviluppo democratico. È strano che proprio nel sindacato, che ha costituito la più grande esperienza democratica della nostra storia, si sia gridato allo scandalo per l'assemblea del Lirico che esprimeva, nella forma più corretta, dei dissensi di linea.

Noi non crediamo che basti allargare il quadro politico, accrescere la corresponsabilità governativa del Pci, per avviare a soluzioni problemi sociali che sono insolubili nel quadro della sovranità capitalistica nelle scelte economiche e dell'occupazione democristiana del potere. Crediamo il contrario. E lo diciamo senza alcuna soddisfazione. Se l'accordo per l'allargamento della collaborazione di governo si farà, se il Pci sarà autorizzato dai democristiani a votare a loro favore o comunque ad accentuare visibilmente il suo appoggio, il risultato sarà solo un più grave scollamento e un maggior coinvolgimento del Pci in questo scollamento. Ripetiamo che neanche una ripresa produttiva potrebbe oggi creare margini per ridurre la tensione nell'area giovanile, in quella terziaria e precaria, o impedire la ripresa di una lotta operaia contro i guasti dell'inflazione sfrenata che stiamo vivendo. Tutto questo non potrà che accrescere le nostre responsabilità e anche le nostre difficoltà. L'opposizione sociale dovrà pure trovare un'espressione politica, ma questo sarà possibile solo se chi ha fatto la necessaria scelta di campo saprà adeguare lavoro e metodi alla natura delle nuove tensioni che crescono nella società, in tutti i suoi strati.

Vittorio Foa

La cronaca politica di questi giorni festivi è stata povera di fatti ed avvenimenti eclatanti: non ci sono stati altri rapimenti o attentati. Eppure è una cronaca quanto mai interessante. Da una parte ci sono gli articoli di domenica di Moro (sul *Giorno*) e di Pajetta (sull'*Unità*), dall'altra c'è il silenzio dei rapitori di Guido De Martino, che induce alle congetture più svariate.

Moro, nel suo contorto e oscuro linguaggio, fa un altro passo avanti verso l'accordo programmatico con il Pci, tanto che lo slogan «uniti nella diversità» sembra stia passando dal quadro internazionale (rapporti Urss-Partiti comunisti dell'Europa occidentale, nella famosa accezione togliattiana) a quello più specificamente italiano. Non è di poco conto sottolineare il carattere di svolta che assume l'ultima presa di posizione morotea: dalle caute aperture si passa alla proposta decisa anche se rigidamente limitata nei suoi confini. Se il gioco fosse in mano soltanto a Moro e Berlinguer, probabilmente l'accordo programmatico sarebbe bell'e fatto. Anche il terrorismo di Stato serve ad accelerare le «emergenze».

Pajetta, dalle colonne dell'*Unità* di domenica, duetta con Moro, sia pure con toni diversi - più vivaci: tanto che giunge a dire che occorre gridare *basta!* alla corruzione, alle evasioni fiscali, ecc., per poi argomentare, con la consueta immediatezza, che occorre un governo forte, certamente democratico, ma che sappia far rispettare la legge e battersi per diventare un «governo che governi». Il che, com'è noto, senza il Pci non è possibile. Lo sfondo, per Moro come per Pajetta, è il rapimento di De Martino con tutto quel che ci sta intorno. Ma entrambi, mentre sono preoccupati per quel che questo può significare, non ne traggono le dovute conseguenze (e ciò è grave soprattutto per Pajetta) e avanzano imperterriti verso l'accordo programmatico.

Curioso è l'atteggiamento di Pci, Dc, Psdi, Pri e sindacati: tutti marciano verso questo confronto solamente sulla base dell'asserzione che *è necessario*. Nessuno però intanto comincia a proporre terreni di dibattito, proposte programmatiche. Soltanto il Psi ci ha provato, sia pure presentando un «malloppo» tanto corposo da apparire per quel che è: sfumato e generico.

L'unica cosa di rilievo che possiamo segnalare di queste stanche giornate festive è una dichiarazione rilasciataci dal compagno Cicchitto, della Segreteria del Psi. Cicchitto si ricollega a quanto il *QdL* sostiene ormai da alcuni giorni, e cioè che il rapimento di De Martino rientra in un quadro generale di strategia della tensione che parte dall'interno stesso delle strutture dello Stato e che trae motivi non secondari di «mobilitazione» proprio dalla questione della riforma di Ps.

È questo infatti uno dei punti centrali - a nostro parere come del compagno Cicchitto - della questione all'ordine del giorno. Le agitazioni di poliziotti, militari e agenti di custodia rappresenta uno dei fatti più clamorosi di contraddizione e di trasformazione degli apparati più delicati dello Stato sembra sia partita una manovra d'arresto di vaste proporzioni e dal carattere nettamente terroristico. Vogliamo ricordare soltanto alcuni episodi che sino ad ora sono stati ritenuti separati dalla cosiddetta grande stampa:

- l'assassinio del poliziotto di Torino, noto esponente del sindacato di polizia in formazione;
- gli agenti feriti in occasione di manifestazioni da parte di sedicenti «autonomi» in circostanze quanto mai oscure;
- i trasferimenti a ripetizione dei poliziotti che maggiormente si battono per il sindacato di polizia.

Questi fatti a nostro parere sono collegati, hanno un filo nero comune, partono dalla medesima centrale ideativa e operativa. L'obiettivo è composito: da una parte imbrigliare e ricattare le sinistre e il Pci in particolare (anche criminalizzando le lotte), dall'altra combattere le spinte democratiche e quindi asserire che non è possibile andare a un sindacato di polizia, presentato come elemento di indebolimento

segue a pag. 8

D.P.

Omaggio a Prevert

È morto l'11 aprile il poeta Jacques Prèvert, all'età di settantasette anni. Prèvert, poeta di formazione surrealista, sceneggiatore cinematografico, autore di testi per canzoni, è noto per il suo linguaggio popolaresco e irriverente e la sua fiera polemica e collera istintiva contro chi comanda e fa le leggi, i finti moralisti, i padroni e i generali. Lo ricordiamo con una sua poesia tra le più famose.

TEMPO PERSO

Davanti alla porta dell'officina
l'operaio s'arresta di scatto
il bel tempo l'ha tirato per la giacca
e come egli si volta
e osserva il sole
tutto rosso e tutto tondo
sorridente nel suo cielo di piombo
strizza l'occhio
familiarmente
Su dimmi compagno Sole
forse non trovi
che è piuttosto una coglionata
offrire una simile giornata
a un padrone?

Jacques Prèvert

Fiamme di guerra in Africa: Zaire in piena tensione

L'intervento di Francia e Marocco fa precipitare una situazione già in piena ebollizione - Mobutu, rappresentante da sempre degli interessi imperialistici, si appella alla «solidarietà» degli Usa

Fronte dello Shaba, 12

Il generale M'Bumba, comandante in capo delle forze dello «fnlc» che si batte contro il regime di Mobutu, ha dichiarato in un'intervista che le sue truppe hanno messo fuori combattimento centinaia di soldati nemici e che il morale delle truppe governative è attualmente molto basso. Migliaia di volontari, in molti casi giovanissimi, stanno unendosi allo Fnlc che controlla quasi tutto il territorio della provincia di Shaba e in altre anche in altre provincie.

Sono state raccolte le testimonianze di soldati zairesi secondo cui erano frequentissimi i casi di maltrattamento di soldati da parte degli ufficiali.

M'Bumba conferma tra l'altro che con Mobutu stanno combattendo anche belgi e francesi.

Si sta continuamente rinsaldando attorno al pericolante regime di Mobutu tutto il blocco dei paesi africani filoccidentali, alleati di lunga data e non, degli Stati Uniti.

Il primo paese africano a venire in aiuto del dittatore zairese è stato il Marocco di Hassan, che con lo Zaire e l'Etiopia, ha costituito da lungo tempo il «triangolo» americano nel continente nero.

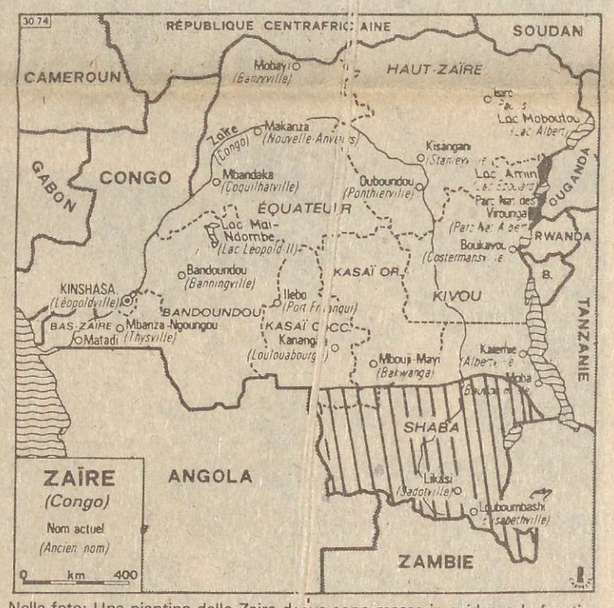
L'Etiopia naviga già da tempo verso l'area di influenza sovietica, lo Zaire ha rivelato in pieno la sua instabilità politica sotto i colpi dell'intervento degli exciombisti e quindi appare del tutto comprensibile la prontezza dell'intervento marocchino e delle due potenze neocoloniali [Francia e Belgio] che mantengono enormi interessi nell'area. Dello stesso tipo sono gli interventi contemporanei dell'Egitto, e del Sudan entrambi paesi che si sono avvicinati più paesi che si sono avvicinati più recentemente al dominio statunitense ma che si trovano ormai pienamente inseriti nel gioco. Essi dispongono tra l'altro di due eserciti bene equipaggiati e bene addestrati e hanno quindi tutti i requisiti per giocare quel ruolo di repressori locali teorizzato nella «dottrina Nixon» all'indomani della sconfitta americana in Vietnam. Con lo spostamento nel loro campo della maggior parte dei regimi arabi, gli Usa dispongono oggi di un enorme potenziale militare che può essere utilizzato per contrastare lo sviluppo delle lotte di liberazione e la stabilizzazione dei regimi progressisti, contenendo la pressione egemonica dell'Urss. Ma il fatto che ancora una volta, dopo il vasto intervento occidentale degli anni '60, lo Zaire si trovi al centro di un conflitto internazionale deve far presagire che, in una situazione estremamente diversa, questo paese diverrà [in parte lo è già] teatro di un vasto scontro.

Nonostante oggi in Francia [le cui multinazionali hanno interessi enormi in tutta l'area dell'Africa occidentale] si noti una vasta opposizione alla decisione d'intervento di Giscard, sarebbe errato attendersi che tale intervento finisca, come lo sarebbe escludere l'intervento di altri paesi europei. Non dimentichiamo, a tale proposito, che anche il governo italiano ha inviato anni fa un contingente militare sotto le opinabili insegne neutrali delle Nazioni Unite e che personale militare italiano ha contribuito ad addestrare truppe in questo paese.

Il carattere della guerra seguita dal contingente degli exciombisti è di tipo tradizionale e fa ricorso a mezzi bellici che raramente sono stati impiegati dai fronti di liberazione africani.

Ciò ha significato innanzitutto il precipitoso *arretramento delle truppe di Mobutu ma significa anche che mezzi pesanti di tipo moderno eventualmente manovrati da specialisti europei ben «mimetizzati», possono arginare l'avanzata degli insorti, che ora dichiarano di volere* liberare tutto *il territorio della Zaire e non solo la provincia dell'ex Katanga.*

È del tutto probabile che il ponte aereo iniziato dai francesi per trasportare il contingente marocchino non sia che l'inizio di un molto più vasto intervento dell'imperialismo occidentale.



Nella foto: Una piantina dello Zaire dove sono messe in evidenza le frontiere con l'Angola. Lo Zaire ha rappresentato per lungo tempo una base di aggressione permanente contro i movimenti di liberazione africani. Oggi attorno allo Zaire hanno fatto quadrato tutte le vecchie cariatidi dell'imperialismo occidentale e dei regimi africani asserviti al padrone amerikano.

Ieri siamo usciti solo a Milano
Il QdL è ad una svolta

Ieri il giornale è uscito solo in provincia di Milano. Infatti, oggi ripetiamo alcune notizie e commenti, tra cui l'editoriale di Vittorio Foa, che avevamo pubblicato ieri, perchè riteniamo non abbiano perso di attualità.

Si tratta di un brusco richiamo alle difficoltà tecniche e politiche che rendono tuttora precaria la via di questo giornale e incerto il suo destino.

I compagni che hanno fatto questo giornale nei mesi passati hanno retto ad una prova durissima: i condizioni politiche e materiali durissime, a ranghi dimezzati, nel calo di uno scontro politico sono riusciti a farlo sopravvivere. Oggi, almeno per quanto riguarda il lavoro redazionale, possiamo affermare che stiamo risalendo la china: l'organico dei redattori è aumentato possiamo consentirci quel respiro necessario ad un minimo di programmazione, è in gestazione il progetto *tabloid* che, come spieghiamo in pagina sette, non ha un signifi significato solo grafico. Con ciò non vogliamo certo dire che tutti i problemi di contenuto e di fattura del giornale siano risolti; al contrario. Il giornale, anche nei contenuti, deve diventare assai più un impresa di carattere collettivo, in cui tutte le energie che agiscono all'interno della nostra area politica partecipano a scriverlo. Il lavoro di organizzazione delle redazioni regionali (salvo per quanto riguarda Roma e Napoli) deve ancora cominciare.

Resta, poi, il grande problema dell'incidenza esterna del giornale che non si risolve soltanto col sempre valido obiettivo di migliorare il prodotto. Vi è anche la possibilità di fare un giornale più aperto, di anticipare il progetto politico che il partito deve portare avanti, meglio in grado di cogliere le contraddizioni all'interno delle altre forze di sinistra e di recepire contributi di compagni che non militano nelle nostre organizzazioni. Oggi siamo in grado di ipotizzare e anche cominciare a programmare tutte queste cose.

Perchè, allora, l'incidente d'ieri costituisce un salutare richiamo alla realtà? A quale realtà? Un giornale è solo in parte costituito dagli articoli che ne riempiono le colonne. Quando si «chiude» in redazione, in un certo senso è solo iniziato il processo che l'indomani mattina porta il giornale in mano al lettore. Non vi è solo l'impaginazione e la stampa, ma anche l'impaccatura e, infine, la diffusione. È su questo terreno che ci sentiamo ancora assai deboli. Ieri, la battuta d'arresto c'è stata, perchè si è inceppato il meccanismo dell'impaccatura, ma siamo consapevoli del fatto che non vi è giorno in cui il giornale non arriva in qualche luogo in cui è atteso. In particolare, la diffusione nel Mezzogiorno è precaria e ancora frammentaria.

Non possiamo aspettare la mitica doppia stampa, a Milano e a Roma, per affrontare questo nodo che rischia di diventare un ennesimo modo in cui, senza la cattiva volontà di nessuno, l'organizzazione di classe nel Mezzogiorno viene ad essere penalizzata.

Come diceva un compagno, in una delle riunioni promozionali che abbiamo compiuto, non possiamo permetterci il lusso di risolvere un problema dopo l'altro, perchè, prima di averli risolti tutti, saremo morti. Ogni passo avanti nel contenuto deve essere accompagnato da un analogo passo avanti su tutti i fronti.

Per riuscirci, abbiamo bisogno di mobilitare, tutti i compagni. In questo momento la sottoscrizione langue. Le reazioni al progetto *tabloid* sono carenti. Abbiamo insomma la sensazione di lavorare, se non da soli, isolati dai compagni che leggono e utilizzano il giornale. Siamo anche consapevoli che, molto spesso, chi non viene aiutato deve il suo isolamento non tanto alla cattiva volontà degli altri, quanto alla sua incapacità di socializzare i problemi, e le soluzioni. Nei prossimi giorni riferiremo dettagliatamente i problemi e le difficoltà che incontriamo con una serie di articoli in cui prenderanno la parola i compagni che curano i diversi servizi e settori organizzativi. In secondo luogo, lanceremo una sottoscrizione nazionale e concentreremo ogni energia per la ricostruzione di una rete di sostegno al gior-

segue a pag. 8

Da Napoli a Perugia, e non basta ancora

Quanto è avvenuto nel carcere di Perugia sta ancora una volta a dimostrare la drammaticità di una condizione carceraria che non riguarda soltanto i detenuti ma anche gli agenti di custodia. Al di là dei protagonisti di questo episodio -quasi tutti con un ascorsi «brigatisti»- resta il fatto che le rivolte nelle carceri quasi non fanno più notizia, tanto sono frequenti, se non per servire da propaganda per la destra (variamente mascherata) che tuona contro il disordine, la sovversione, la violenza. A volte anche settori benpensanti della sinistra si accodano, dimenticando o sottacendo la violenza continua che l'istituzione carceraria produce, come una vera e propria scuola di criminalità e di provocazione.

Queste non sono parole nostre, ma del *comitato provvisorio nazionale degli agenti di custodia*, che in un documento di estremo interesse denuncia lo stato in cui vengono lasciate le carceri e avanza proposte per trasformare il ruolo degli agenti (e non a caso parlano di «operatori sociali»). Intanto però la Dc continua a manifestare una precisa volontà politica di impedire qualsiasi avanzamento anche solo riformatore. Anche questo, se vogliamo, è un segnale indicatore di chi gioca sul disordine, sull'esasperazione e sulla confusione. Da Napoli a Perugia, e non solo.

Il Pci insiste

Riprendiamo il discorso dell'assemblea del Lirico e il commento che quotidianamente l'Unità *gli dedica. La nostra ostinazione, nel seguire questo dibattito, è almeno pari a quella con cui i vari Ginzberg e Cingolani cercano di minimizzare, nascondere, alterare. C'è, abbiamo scritto, un problema di democrazia all'interno del sindacato che non può essere sottovalutato: è una lotta politica per affermare il diritto a fare lotta politica. Succede, per esempio, che il giornale del Pci cerca di tranquillizzare [ma chi poi?] dicendo che quelli del Lirico in fondo non erano che quattro agitati, per di più divisi e egemonizzati dagli ultrasinistri. Nonostante queste ripetute mistificazioni - prendiamo atto che la nostra ostinazione comincia a cogliere dei frutti. Sull'*Unità *di domenica infatti il compagno Cingolani è costretto a fare alcune ammissioni. Per esempio che «per l'occupazione c'è ancora poca lotta, c'è un'insufficiente tensione nello stesso movimento sindacale», che «le vertenze con i grandi gruppi stentano ancora a prendere quota».*

Ma non sono le cose che diciamo e scriviamo da tempo? Non sono le critiche che nelle assemblee di fabbrica vengono rivolte continuamente ad un vertice confederale sempre più impegnato in una trattativa incessante con il governo, senza mai riuscire a portare a casa dei risultati significativi?

Tuttavia, dopo aver frettolosamente concesso l'esistenza di queste carenze, Cingolani non ne trae le dovute conseguenze: il rimedio che propone è esattamente uguale all'origine di quelle. Dice infatti che «l'ostacolo maggiore è nell'insufficiente direzione politica», cioè nel fatto che non c'è ancora l'accordo programmatico di governo. Pertanto ricorda che il sindacato ha «chiesto di dare il suo contributo diretto alla elaborazione del programma del quale stanno discutendo i partiti». Insomma siamo alle solite: come si fa a dire che mancano le lotte per l'occupazione e poi vincolare tutto a una attesa messianica di un nuovo accordo programmatico al quale il sindacato si dichiara disponibile sin da ora? Non è certo questo il modo per costringere il quadro politico ad accettare le indicazioni della classe operaia, ribaltando quindi una perversa logica delle compatibilità, quella per cui le compatibilità che valgono sono sempre e solo quelle capitaliste, e mai quelle dei bisogni delle masse.

Sarebbe invece ora che anche il sindacato superasse la semplice indicazione dei terreni generalissimi di «confronto» di richiesta di investimenti, di pronunciamento di intenzioni, per andare alla concreta organizzazione di lotte per l'occupazione, al Sud come nel resto del paese. Solo in questo modo può pensare di recuperare un dissenso che c'è e cresce, perchè i lavoratori non possono accettare passivamente di vedere il proprio strumento storico di lotte e di organizzazione cambiare natura: da sindacato di classe a patteggiatore di contropartite sempre e solo futuribili. Questo dissenso, in altre parole, è una prova di maturità, non di corporativismo.

DALL'INTERNO

A Catanzaro riparte il processo Bisognerebbe trasferirlo a Roma a Palazzo Chigi, da Andreotti

Giannettini dovrebbe essere interrogato oggi dagli avvocati dei compagni anarchici - Dopo di lui toccherà a Maletti ex capo dell'Ufficio «D» del Sid che organizzò la fuga di Marco Pozzan e di Giannettini - Rimasti finora fuori i mandanti veri, quelli dentro lo Stato

Settima settimana di udienze, quella che si apre oggi a Catanzaro, al processo per gli attentati del '69 culminati con la strage di Milano del 12 dicembre.

È un processo trascinatosi sin qui piuttosto stancamente, e non tanto per la mancanza di «colpi di scena», del resto piuttosto improbabili. È che finora è rimasto fuori dalla porta dell'aula quasi tutto il significato politico più vero e più importante di una vicenda che, ben al di là di rappresentare fatti ormai passati e lontani nel tempo, assume oggi valori di primo piano con la conseguente necessità di condurre ancora avanti una battaglia politica di massa per l'affermazione di una verità che non può rimanere solo nella coscienza popolare. Il rischio può essere davvero quello della continuazione del processo alla maniera di queste setimane; un più che certo esito negativo della questione del segreto politico-militare; le stesse lacune delle sentenze istruttorie che guidano il processo (si pensi che nomi come Rauti, Henke, Delle Chiaie ed altri anche più importanti e decisivi sono stati lasciati praticamente fuori o prosciolti) rischiano sul serio di «insabbiare» in modo più elegante un'inchiesta che invece può far salire sul pretorio degli accusati, non solo i servizi segreti, ma tutto il regime democristiano.

La vicenda della partecipazione del Sid è, a questo riguardo, davvero esemplare. La tesi che si vuol far passare è al massimo quella delle «deviazioni» di alcuni settori del servizio. Ma anche sul terreno delle deviazioni, il massimo che si concede è l'ammissione del «favoreggiamento» da parte di uffici e uomini del Sid verso personaggi coinvolti nella «strategia della tensione».

La stessa sentenza di rinvio a giudizio per il Gen. Gianadelio Maletti, per il Capitano La Bruna e per il Maresciallo Tanzilli, tutti del Sid, (sentenza emessa dal giudice Migliaccio), lo testimonia.

Non si possono verosimilmente considerare conclusioni, quelle tratte dal giudice di Catanzaro, a proposito del ruolo del Sid. Le conclusioni devono ancora essere tutte scritte, seppure le prove della responsabilità di tutto il Sid, del governo Rumor dei fascisti siano emerse, o esplicitamente o tra le righe delle diverse istruttorie condotte, a cominciare da quelle dei giudici Stiz e D'Ambrosio.

Premesse queste sommarie osservazioni, ritorniamo al processo. Questa settimana si ricomincia, sempre che sua mestà l'imputato se la senta, con Guido Giannettini, che dovrà rispondere alle domande dei difensori dei compagni anarchici e a quelle dell'avvocato del fascista Giovanni Ventura. Toccherà successivamente al Gen. Maletti, accusato di favoreggiamento di Pozzandi Giannettini accusato di falso ideologico aggravato e della tentata evasione di Giovanni Ventura. Tre dolci imputazioni per un personaggio che ha così trovato grosse coperture politiche e la possibilitàdi fare un'ottima carriera militare. Vediamo uno per uno gli episodi che costituiscono la ragione delle sue imputazioni.

Il favoreggiamento di Marco Pozzan. Il fascista Pozzan, ricercato dai giudici, fu fatto espatriare in Spagna dal Sid proprio a mezzo di Maletti e di La Bruna che gli procurarono un passaporto, intestato ad un inesistente Mario Zanella. Lo ospitarono prima addirittura in una base del Sid, in via Sicilia a Roma!

Il favoreggiamento di Giannettini. Maletti nell'aprile '73, pensa che la presenza del suo «Agente Z» in Italia, si stia facendo scomoda per l'indirizzo preso dalle indagini in corso. Lo fa allora espatriare, rendendo irreperibile un personaggio assai importante, e questo prima ancora di una quasiasi imputazione. Durante la permanenza all'estero di Giannettini questi viene regolarmente stipendiato.

Il tentativo di procurare l'evasione di Giovanni Ventura. Questo è provato dalle dichiarazioni di Maria Angela Ventura e da Pierangela Baietto a cui Giannettini aveva promesso l'evasione di Giovanni Ventura ed il suo successivo espatrio, con le stesse modalità seguite per Pozzan.

Il 27-3-76 viene mandato di cattura contro Maletti ed il Cap. La Bruna che rimangono in carcere ben poco, meno di un mese. Maletti, lo ricordiamo, era a capo dell'Ufficio «D» del Sid dal '71 e dal quel posto, svolse un ruolo di copertura delle trame nere. Fu poi promosso nel '75 a comandare uno dei corpi più importanti del nostro esercito: I granatieri di Sardegna.

Che agisse per conto suo, nel favorire la fuga di uomini imputati di strage, è da escludere nel modo più chiaro. A cominciare dall'Amm. Henke, capo del Sid nel '69 sono da ricercare i mandati delle azioni di copertura procurate da Maletti. Ma nemmeno si può dimenticare Miceli, diventato in seguito suo «nemico». Non c'è dubbio, però che si riscava dietro Maletti rispunta ancora Andreotti!

Nap, Ordine Nero, piccole bande della mala locale: Cento nomi per De Martino

Dopo la girandola di messaggi dei giorni scorso il silenzio cala sulla vicenda - Si sa che i messaggi nap e fasciti erano falsi - Chi è stato? Santillo aspetta la prova

Il rapimento di Guido De Martino è arrivato ad un punto fermo, malgrado le apparenze. Si è molto detto e scritto sugli effetti politici del caso, delle ripercussioni sul quadro istituzionale e sull'assetto del governo. È già su questo si è fatto qualche chiarimento:

Agire uniti nella diversità, diceva Moro domenica sul «Giorno» Andare avanti uniti in tutte le direzioni dicono gli investigatori. L'accostamento c'è; è nei fatti, nelle dichiarazioni, nelle ricostruzioni interessate, spacciate, il più spesso, per mere supposizioni.

È chiaro, dice il «Giorno» di oggi, che chi ha rapito Guido De Martino non ha di mira solo una famiglia «patriarcale» (come vien spesso sottolineato), ma punta direttamente al cuore dello Stato. Gli fa eco De Martino: «Non c'è efficenza nei servizi dello Stato, non c'è il potere. Democrazia non vuol dire inefficenza». Lo Stato è debole, lo si può colpire facilmente, si può mettere in pericolo con estrema facilità la sua stessa esistenza.

Se lo scopo dei rapinatori è questo, chi ha compiuto materialmente il rapimento?

Da subito gli investigatori si sono mossi in due direzioni: eversione di destra e di sinistra, facilitati anche dalla ressa di aspiranti rapinatori affaccendati attorno alla «124» del rapimento. Le ipotesi erano già delineate: si trattava di un salto di qualità nella argentinizzazione del paese tramite il passaggio diretto dai rapimenti a scopo di estorsione a quelli politici, il cui ricatto, in altre parole poteva essere solo «politico»; di costringere i partiti a prendere alcune decisioni immediate e «dure»; le conseguenze più generali erano evidenti.

Veniva così rasalta l'equazione identità degli «opposti eversismi» spirale della violenza, crisi dello stato repubblicano. Tutti erano contenti: l'arco costituzionale si ransaldava attorno alla famiglia De Martino ed alla figura riemergente di Aldo Moro. I giornali non a caso seguivano attentamente la cosa e davano il «giusto» risalto al discorso di Firenze. Contemporaneamente il ricatto politico del rapimento dava spago anche ai settori ciellini e dei giovani Dc d'assalto, De Carolis e Mazzola in testa. Li rafforzava anche nelle loro posizioni: blocco delle aperture e rottura anche formale (De Carolis) con le sinistre stop alla riforma di di polizia ed in genere al processo di democratizzazione dei corpi militarizzati (Mazzola).

Le indagini sul rahimento proseguivano a tamburo battente; ai primi messaggi di gruppi neofascisti e neonazisti (da ultimo una certa «gioventù hitleriana»); ai messaggi attribuiti ai Nap seguivano delle secche smentite. Il quadro delle indagini si complicava e in connessione risultava ancor più imquinato il quadro politico. Le smentite, a quanto dicono, sono autentiche; al punto che il «Corriere» di oggi scrive dei messaggi: «sono autentici: provengono cioè da cervelli, macchine per scrivere e ciclostili delle due organizzazioni eversive». Bene, come si faccia ad essere così sicuri è un mistero, a meno di non conoscere il fornitore e il numero di matricola delle macchine. A questi punto «Il Corriere» dovrebbe sputare anche il resto.

Quale resto? Un po' tutti i giornali riportano una frase di Santillo: «Aspettiamo una prova». Lo dice anche Graxi. Ma la prova tarda. Anzi, sembra scomparire del tutto. Si confrontano i casi Amerio e di Gennaro con il caso de Martino; si sovrappongono i messaggi, il comportamento dei rapinatori, si studiano i tempi e la frequenza dei messaggi; poi, infine, ecco la prima inquietante conclusione: se le smentite sono autentiche, perchè allora non dire subito che i primi messaggi erano falsi? Nè i Nap nè i fascisti sono i rapinatori. Chi lo sarà?

È immediata la risposta: si tratta di altri elementi, una piccola banda; si ritorna sull'ipotesi di un rapimento a scopo di estorsione fallito per le difficoltà di portarlo a termine. Una ridda di ipotesi. Politicamente la cosa ha un suo rilievo.

Se, infatti, quelli che vengono considerati i grossi centri della provocazione non c'entrano, allora tutto il piano eversivo mirante alla germanizzazione salta? Il «Giorno» - ad esempio - propende per assolvere in blocco la mala napoletana, che «non è capace di tanto». In ogni caso, scrive «L'Unità», chi lo ha compiuto lavora per seminare il caos, dubbi pericolosi sui partiti, sulle forze di polizia; e, segue il «Giorno»: ciò può generare qualunquismo, rafforzare l'idea che la politica èsporca. Trova conferma, cioè, la tesi che la criminalità, qualsiasi reato, e contaminante, crea sfiducia nelle masse, prepara ed induce la controffensive delle forze retrive e reazionarie; così, buttata dalla finestra, la criminalizzazione della lotta politica rientra a buon diritto dalla porta principale. È dimostra quanto si è sempre detto sui rapimenti e rapine, sulla loro matrice, e sulle ripercussioni politiche.

Nel frattempo la pista Nap, dura a morire, vien rinverdita da un ufficiale di Della Chiesa (che è tutto dire), secondo il quale noi oggi dei Nap sappiamo poco o nulla. Ne traccia sempre sul Giorno» un quadro grandioso, di un vero esercito; e se sono un esercito, sembra dire, bisogna prepararsi. Beh, qualche volta, i fantasmi evocati con troppo amore sembrano davvero in carne ed ossa.

C.B.

UN GESÙ COSÌ BELLO CHE SEMBRA UNA SATIRA DI SE STESSO

Il Gesù di Zeffirelli è un esempio di ciò che può piacere alle borghesie di ogni colore. Bella fotografia, dogmatismo della tradizione, ricorso alle inquadrature e alle immagini della pittura del Rinascimento [Raffaello e Pier della Francesca], idealismo oleografico stemperato sul naturalismo banale della realtà spicciola. Questo prodotto dal punto di vista della borghesia italiana fa il paio col realismo socialista della borghesia sovietica.

Il vangelo vi è sfruttato negli episodi più conosciuti e più tradizionali. Del resto nel nostro bel paese è sempre mancata la lettura diretta del Vangelo, quello che in altri paesi dove la lotta religiosa è stata forte e lunga, ha impedito la cristalizzazione degli atti di Cristo e degli Apostoli in un raccontino di maniera tutto esemplato su episodi edificanti e sui miracoli.

Ma, per tornare al Gesù di Zeffirelli, il gran battage pubblicitario che lo ha preceduto, e lo accompagna [dichiarazioni e interviste e persino disegni dello stesso Zeffirelli sul Corriere della Sera, *dichiarazioni di Don Pisoni e altri prelati, articoli di Critici cattolici come Carlo Bo ecc.] ci dice che siamo in presenza di un grosso sforzo propagandistico in cui la fede non c'entra per niente e molto invece c'entra l'ideologia. In primo luogo la falsa coscienza religiosa, quella appunto che si nutre di raccontini edificanti e relega la grandezza storica di Gesù in un'atomosfera di leggenda, comprendone appunto il significato umano e sociale di riscatto degli oppressi.*

Ma non è questo il solo significato. Questo sceneggiato ha grandi ambizioni, perchè cerca di ricuperare una serie di valori che le lotte di questi ultimi anni hanno messo in discussione.

L'immagine tradizionale della femminilità è uno di questi valori. Maria con la sua dolcezza, la sua passività, i suoi tremori e le sue estasi ci ripropone un'immagine di donna ben precisa, la donna idealizzata, tipica della letteratura italiana [vedi da Lucia di Manzoni], donna tutta casa e figli, obbediente e remissiva.

Viene poi la famiglia, in cui il maschio venera la donna come madre, non la valuta come compagna e amante. Notiamo di sfuggita che l'unico strappo alla tradizione è quello di averci fatto vedere Giuseppe sotto le spoglie di un giovane robusto e non di un vecchio barbogio, anche se si mostra talmente imbranato che quasi ci andava meglio la tradizione.

Infine la critica dell'autorità, raffigurata in Erode, oppure quella del capitale raffigurata in Matteo Levi. E qui è proprio il caso di dire che Zeffirelli ha compiuto un'operazione astuta.

La sua critica all'autorità è fasulla, perchè l'autorità presa di mira esiste nella tradizione più scontata e banale del teatro, non nella realtà. Difatti il suo Erode è così gigione e istrionesco, che il paragone con qualsiasi uomo politico del nostro tempo non si pone neppure. Credo che il commento inconscio di qualunque spettatore sia il seguente: questo Erode è peggio del Nerone che ci mostrano nelle operette e nei film in technicolor, i nostri governanti saranno più ladri, ma così trucibondi non sono di certo.

E così per il pubblicano Matteo che si converte e si riconcilia con il pescatore Pietro, il proletario. Dinnanzi ai miracoli, dice Zeffirelli [in questo caso il miracolo del paralitico], poveri e ricchi, sfruttati e sfruttatori siamo tutti uguali, siamo tutti fratelli.

Ma la bassa cucina dello sceneggiato si rivela anche nelle omissioni. Zeffirelli omette del tutto l'episodio di Gesù che scaccia dal tempio di Gerusalemme mercanti e cambiavalute. L'episodio bene esprime la tendenza riformatrice religiosa e sociale di Gesù, e questo non quadra certo con la potenza della finanza vaticana.

Quali poi siano le reali possibilità di ricupero dei valori tradizionali e di influire sulle opinioni della gente, pur non sottovalutando l'operazione in corso, non credo che questo sceneggiato rappresenti molto di più che un'ora di evasione per cinque domeniche.

Le processioni per le elezioni del '48 e seguenti, le apparizioni, le comparse della Madonna di Fatima, sono cose di altri tempi.

La chiesa come sempre sfrutta la tecnologia nel senso più materialistico della cosa, ma è incapace di rinnovarsi e di rinnovare.

Ma il favore con cui la gerarchia ha accolto lo sceneggiato ci mostra anche che sempre più Cl rappresenta la punta di diamante del cattolicesimo vaticano tra le masse popolari.

I valori della famiglia, di un certo tipo di femminilità, la propaganda attorno ai soggetti popolari cristiani di Cl sono gli stessi dello sceneggiato.

Il conformismo catechistico e l'integralismo si danno la mano.

Claudio Annaratone

Oggi la Corte Costituzionale decide finalmente sul segreto politico militare

Roma, 11

Mercoledì prossimo, 13 aprile, la Corte Costituzionale di scuterà il problema del segreto militare. Le decisioni che verranno prese saranno di fatto decisive per far chiarezza sui rapporti tra servizi segreti e strategia della tensione, fino ad oggi nascosti appunto dietro il segreto di stato. Dalla sentenza dipenderà in particolare la sorte del processo in piazza Fontana che riprenderà a Catanzaro proprio mercoledì con l'interrogatorio di Guido Giannettini, fascista al servizio del SID, e del processo per il tentato golpe di Valerio Borghese che ha tra i principali imputati l'ex capo dei servizi segreti Miceli. A sollevare la questione del segreto militare è stato circa un anno fa Luciano Violato, giudice torinese che stava indagando sui finanziamenti che Vito Miceli, come capo del SID aveva avuto dalla ambasciata americana. L'alloro capo del consiglio Aldo Moro, si rifiutò di consegnare la documentazione in possesso del SID su questa questione e Violante ricorse allora alla Corte Costituzionale, sostenendo che «secondo la costituzione repubblicana i giudici dipendono solo dalla legge». «Fino a quando il potere esecutivo sarà il titolare dei segreti politici e militari posti a difesa dei supremi interessi del paese non si può pretendere di sindacare il modo col quale la pubblica amministrazione intende tutelarli» è la risposta che la presidenza del consiglio ha fornito sempre a Violante che chiedeva di prendere visione di alcuni carteggi riservati sul caso Bogno. Seguendo le indicazioni della proposta di legge elaborata da Andreotti sul problema, l'avvocato Renato Cafara della avvocato di stato sosterrà mercoledì a difesa del presidente xdel consiglio che sono «legittimamente segreti gli atti, i documenti, le notizie e ogni altra cosa la cui diffusione, al di fuori delle forme legalmente consentite possa arrecare danno alla integrità dello Stato, alla difesa delle istituzioni democratiche scelte dal popolo, al libero esercito delle funzioni degli organi pubblici, all'indipendenza dello Stato, alla sua capacità difensiva, nonchè alle operazioni militari». La posizione del governo è cioè ancora quella di chiedere il segreto di stato su tutto. Il problema del segreto politico e militare dovrebbe essere nei prossimi mesi affrontato anche in parlamento. Oltre al progetto governativo, che come si comprende anche dalle dichiarazioni della vocatura di stato, ribadisce la arbitrarietà del presidente del consiglio in materia, vi sono varie altre proposte. Carlo Fracanzi per esempio, deputato Dc, ma da tempo schierato per una netta riforma delle istituzioni dello stato, propone che il segreto venga affidato ad una commissione di persone, il presidente del consiglio e i presidenti delle due camere del parlamento. In questo modo di fatto nella attuale quadro parlamentare i comunisti avrebbero un diritto di veto sulle decisioni di segretezza. I socialisti, Balsamo, Accame, Aniasi propongono invece di creare meccanismi di controllo e garanzia rispetto alle decisioni del governo, dando vita ad una commissione parlamentare formata da dieci deputati e dieci senatori. Il Pci da parte sua d'accordo con quest'ultimo principio, propone però che elemento di controllio sia la Corte Costituzionale. Rimane il fatto che finchè il segreto di stato non sarà in qualche modo sciolto, nel nostro paese i terroristi protetti dai servizi avranno vita facile.

Il Comitato Centrale dell'Oc Avanguardia Operaia è convocato per i giorni 16 e 17 aprile [sabato e domenica] - con inizio nella mattinata di sabato - a Roma. Nei prossimi giorni verrà comunicato il luogo.

Intanto nel cortile del Viminale...

Fotomontaggio Aldo Agnelli.

Cossiga: «Solo» più che mai

In mezzo ai problemi dei servizi di imformazione, a quelli del segreto di stato ci si imbatte immancabilemente in Cossiga, il ministro di polizia. Il 12 febbraio 1976 mentre Moro cerca di costruire quello che sarà l'ultimo governo della legislatura, Gui è costretto ad abbandonare precipitosamente il ministero degli interni per lo scandalo Lockheed. Cossiga viene eletto a sorpresa ministro degli interni. Neofita del compromesso storico dopo il 20 giugno, Cossiga si è distinto in questa carica per aver dato il via ad alcune spericolate operazioni.

La prima, quella di portare avanti un processo di restaurazione poliziesca nel paese, di corporativizzazione ulteriore della polizia, cercando di passare nello stesso tempo come l'interlocutore privilegiato del Pci, il ministro democratico che permette la riforma. È di dicembre l'intervista concessa a Fedeli per Ordine pubblico in cui da garanzie per una riforma democratica entro il 15 di febbraio La seconda grossa operazione che Cossiga ha tentato di fare è di soffiare alla difesa la direzione dei servizi segreti ristrutturando l'antiterrorismo in Servizio di Sicurezza, e ricreando di fatto la vecchia struttura degli «affari riservati». Non si tratta però, al contrario di quanto spesso appare, dell'inizio di una carriera folgorante, ma è invece la continuazione di un vecchio lavoro cominciato tanti anni or sono. Pupillo di Antonio Segni, Cossiga condusse la sua prima brillante operazione facendolo eleggere presidente della repubblica. Utilizzando i soldi dell'ENI, Cossiga convinse fascisti e monarchici a votare compatti per Segni in modo da far scattare il quorum. Quando Segni fu presidente della repubblica Cossiga era suo consigliere particolare per gli «affari speciali» e i servizi segreti. Nel terzo governo Moro diviene anche sottosegretario alla difesa, con delega speciale per la «sovraintendenza» sui carabinieri. Amico personale di De Lorenzo, come lo è di Henke e di Miceli, prepara con ogni probabilità la ristrutturazione dei carabinieri che culmina nel '63 con la costituzione della Brigata meccanizzata i cui carri si sono visti recentemente per le vie di Bologna. Nel '64, all'epoca del «piano Solo» del tentato golpe di De Lorenzo, dell'affare Sifar è il diretto tramite tra Segni e De Lorenzo. Successivamente, assieme a Moro si occuperà dei famosi omissis *con cui si rese impossibile [grazie alla scusa del segreto di stato] far luce su questi fatti. Un'altra perla del nostro brillante Cossiga fu l'affare delle interesttazioni telefoniche e dei microfoni spia con cui furono registrati i colloqui riservati al Quirinale. Una carriere non certo democratica dunque, e, che si commenta da sè.*

S.S.

Condizione giovanile e strategia sindacale

Si è aperto ieri mattina ad Ariccia il seminario indetto dalla Cgil su «crisi economica, sociale e di valori: condizione giovanile e strategia sindacale».

L'iniziativa rientra nell'atmosfera precongressuale e coinvolge, accanto ai dirigenti sindacali, i rappresentanti delle organizzazioni giovanili dei partiti, docenti universitari, studenti, delegati delle leghe dei disoccupati.

Si tratta di una partecipazione indubbiamente selezionata, se il movimento degli studenti, ad esempio, non ha ricevuto alcun invito ufficiale e quindi non ha potuto esprimere suoi delegati democraticamente eletti, come invece è stato fatto per l'attivo della Flm di Firenze. Inoltre speriamo che questo dibattito precongressuale non infirmi la partecipazione periferica degli studenti ai congressi sindacali e che valga la loro qualità di congressi aperti, anche a studenti, disoccupati, donne.

Ad ogni modo l'iniziativa dimostra ancora una volta quanto sia scottante il problema del ruolo oggi del sindacato e della sua funzione di punto di riferimento per tutto il proletariato e di gestore di fatto, in piena autonomia dai partiti, del tema dell'occupazione giovanile.

Positiva si delinea la risposta a questo quesito nella relazione introduttiva di Sergio Garavini, che ha iniziato affermando che «il sindacato deve saper essere il riferimento essenziale di una lotta per il lavoro che passa anche attraverso la scuola».

«Ma quando - ha detto Garavini - il distacco fra giovani e produzione è divenuto la caratteristica della società civile, il limite della penetrazione politica del sindacato nei problemi della società costituisce una difficoltà per il suo stesso rapporto con i giovani entrati nel lavoro, aggravato, almeno in un certo senso, dal modo in cui è avvenuta la scolarizzazione di massa negli ultimi dieci-quindici anni».

Nell'indicare le soluzioni alla domanda posta dal movimento dell'università, Garavini ha detto: «Si tratta di individuare su che cosa il sindacato può stabilire un rapporto unitario e di lotta con le nuove generazioni. Mi pare che i punti siano chiari: la lotta per l'occupazione e un lavoro qualificato; l'azione per una riforma della scuola, che in un primo luogo la riconnetta ai problemi della società».

Ci sono affermazioni importanti, non prive di qualche ambiguità, che solo il dibattito e le conclusioni dovranno chiarire, ponendo magari, speriamo un'ipoteca positiva sui piani governativi sia di preavviamento al lavoro sia di riforma della scuola.

Garavini ha poi sottolineato la specificità e le difficoltà nel rapporto del sindacato con le giovani generazioni, determinate dalla crisi, che tende a scindere le masse occupate dai giovani e dai disoccupati, evidenziando anche la frattura fra scuola e mercato del lavoro.

VENETO
Documento del Pci per un accordo sul programma con la Dc

La presidenza del gruppo regionale veneto del Pci afferma oggi in un documento, che «il vero nodo che la Dc veneta deve sciogliere» a crisi aperta nella Regione è quello di «un rapporto nuovo di governo con il Pci e con tutte le forze dell'arco costituzionale». Occorre, in altri termini, che ha tempi brevi, fra tutte le forze democratiche, intervenga un «accordo programmatico di legislatura e successivo accordo di governo che ne garantisca la realizzazione».

«Fuori di questa scelta non sono risolvibili i gravi problemi che saranno al centro degli incontri dei prossimi giorni fra le forze politiche, quali il rilancio del programma dell'agricoltura veneta, la riconversione industriale e la riqualificazione dell'apparato produttivo dell'artigianato e della piccola e media impresa, l'occupazione giovanile e la formazione professionale».

RETTIFICA

A completamento dell'articolo sul cinema di Gemona, di sabato 9 aprile, pubblichiamo il nome dello stesso e l'indirizzo che sono saltati per esigenze tipografiche: il nome del cinema è «Cinepopolare» presso Flavio Rossi, Baracca 11-B, villaggio Vegliato, Gemona del Friuli.

FOGGIA
Perquisizioni in case di compagni

Foggia, 12

Continua la provocazione e la manovra repressiva contro i compagni. Numerose case sono state perquisite con pretesti fasulli, dopo che già in precedenza tre compagni erano stati condannati perchè qualcuno disse di averli visti vicino a mezza bottiglia di benzina. La polizia, penetrata nelle case, ha sfondato persino i materassi. Da un compagno, che non si trovava in casa, ha buttato giù la porta.

LOCHKEED
Proteste radicali

Roma, 12

L'on. Pannella, in vista della riunione della commissione inquirente prevista per giovedì prossimo, ha inviato un telegramma al presidente della commissione, sen. Martinazzoli, per chiedere di essere ricevuto. Nel telegramma dell'on. Pannella è detto fra l'altro che «non vi è dubbio che la commissione a cui è stata rimessa la denuncia e la documentazione allegata, non dovrebbe comportarsi diversamente da qualsiasi giudice o pubblico ministero che, prima di adottare un provvedimento di una denuncia, sente il denunziante per ricevere tutte le delucidazioni, integrazioni e spiegazioni che valgano a meglio valutare la portata della denuncia stessa».

Note su questione meridionale e la sinistra rivoluzionaria

I recenti sviluppi della situazione politica ci impongono di rimetterci a parlare seriamente di politica. Con la certezza che ora possiamo andare solo avanti. Ciò vale anche per i problemi del Mezzogiorno. Tutti, abbiamo finito col formarci del Sud un'immagine deformata: abbiamo visto, vale a dire, un Mezzogiorno unificato tutto dalla miseria e dallo sfruttamento, abbiamo detto che la borghesia non era più capace di scegliere «per il Mezzogiorno», che gli strumenti politici erano inadeguati (così come le misure di politica economica) a fronteggiare la crisi, ecc. ecc. Ciò la base di una visione interclassista dello stesso Mezzogiorno, e da ciò possono essere ricavate risposte di tipo populista o socialdemocratico. In primo luogo dobbiamo guardare ad esso come un dato strettamente legato ai meccanismi di accumulazione capitalistica, e di vedere i suoi elementi di arretratezza non come una « disfunzione» del modello del capitalismo, ma, come esplicitazione di un tipo di dipendenza neo-coloniale imposta proprio dal profitto. Detto ciò va affrontato un duplice ordine di questioni:

a) l'articolazione dei rapporti di classe all'interno del Mezzogiorno, cercando di evitare la sua funzionalità ai meccanismi della produzione capitalistica.

b) le radici della dipendenza «meridionale» e i loro rapporti internazionali in relazione al tentativo di superamento della crisi adottato a livello mondiale. USA e Germania bisogna affrontare questi punti dopo avere sgombrato il campo da un altro elemento: la concezione che del Mezzogiorno avevano, e molto probabilmente hanno ancora, i compagni del *Manifesto*. Compagni secondo cui la saturazione del mercato, la crisi stessa, concepita come un dato puramente oggettivo, accelerebbero la disgregazione e l'emerginazione delle aree «sottosviluppate», ma non permetterebbero la ripresa del «centro» capitalista. Ciò presupporrebbe se fosse vero, l'autodissoluzione dei meccanismi produttivi e di scambio del capitalismo. Le derivazioni politiche dell'analisi manifestina sono pertanto prevedibilissime: i problemi del Mezzogiorno possono cominciare a trovare una soluzione solo in una *modifica* dei rapporti politici «al centro», modifica che avvii un marcato processo di *statalizzazione* degli strumenti di produzione, che corregga le caratteristiche parassitarie della cosidetta «borghesia di stato», che esamini dal centro lo sviluppo, che avvii la ormai famigerata transizione alla transizione in modo compiuto. In questa concezione del problema meridionale cade, oltre la problematica della rottura rivoluzionaria, la necessità della lotta per il possesso degli strumenti di produzione, della lotta all'apparato statale come momento non solo di mediazione, ma anche di coercizione usato dalla classe borghese per mantenere il suo dominio; ma cosa molto più grave finisce con l'annullare il ruolo dei grandi movimenti di massa delegando tutto alla correttezza dei «programmi». È chiaro a noi tutti che questa mitizzazione del politico, non ci serve minimamente; in special modo nel Mezzogiorno, mettere la politica al primo posto significa confrontarla immediatamente con le basi materiali dell'emarginazione e del malessere del proletariato meridionale. Dobbiamo andare oltre: è necessario a questo punto cominciare ad individuare la natura reale della «questione meridionale» nei suoi termini attuali. Da qualche parte (ci riferiamo al documento della destra di Ao, si individua, la causa del «sottosviluppo» del Mezzogiorno nel ruolo parassitario del capitale finanziario. È fin troppo facile rispondere che questa è l'analisi del Partito Comunista. La verità è che, invece, il nuovo modello di unificazione e di accumulazione capitalistica, nato come risposta della borghesia alla crisi è ancora contrassegnato dall'intreccio fortissimo tra rendita e profitto. Lo stesso dilatarsi delle dimensioni e degli interessi dei grossi gruppi monopolistici, il nuovo modello di «autofinanziamento» delle imprese, le caratteristiche planetarie del mercato capitalistico, sono tutti fattori che riversano sul Mezzogiorno un insieme di guasti eccezionali. Anche fatti che potrebbero sembrare lontani, come ad esempio l'apertura della crisi petrolifera nel 73 con la rottura della convertibilità dollaro-oro, il ricatto dell'economia americana sull'Europa e sul Giappone, hanno avuto effetti drammatici che hanno toccato direttamente il Mezzogiorno ed hanno riservato su di esso migliaia e migliaia di emigranti di ritorno, hanno accellerato la pratica del «decentramento produttivo» hanno reso il Mezzogiorno come un'immensa area in cui alla restrizione di una base produttiva già debole si assommava l'avvio delle lavorazioni pericolose e nocive. Oggi parlare del Mezzogiorno vuol dire parlare del ruolo sub-imperialista dell'Italia, i cui strumenti di potere statale hanno funzionato solo e soltanto per agevolare con incentivi e agevolazioni il disegno della ristrutturazione neocapitalistica. Crediamo che oggi sia prevalente il dato della ripresa dell'imperialismo, ripresa che si esplicita anche attraverso l'aumento della dipendenza di settori economici italiani, ottenuta dal Fmi, e dai grandi gruppi multinazionali con la politica dei prestiti . Parlare del sottosviluppo del Mezzogiorno in termini di mancanza di disponibilità finanziarie per nuovi investimenti vuol dire che da questa situazione si esce solo con il rilancio dei meccanismi del mercato capitalistico che altro non hanno fatto che produrre emarginazione. Oggi che la politica economica del governo è entrata nella fase due abbiamo visto che la rapina, il carovita, le tassazioni indirette non si sono fermate, e abbiamo appurato anche come i finanziamenti destinati alla grande impresa siano stati utilizzati nel Mezzogiorno; non certamente in modo socialmente utile, certamente nella logica della ristrutturazione industriale. Certo questa nuova logica di intervento capitalistico nel mezzogiorno, pone problemi di scomposizioni di classi e di modifica della sistemazione del quadro sociale, pone i problemi di una nuova articolazione dello stesso sistema di potere. Tutte queste cose, confermate, dallo svolgimento della quarta conferenza delle regioni meridionali, evidenziano come ormai sia cessato qualsiasi ruolo propositivo del meridionalismo borghese. Dicevamo della crisi del meridionalismo borghese, vorremmo che dietro la coscienza di questo fatto noi non vedessimo un vuoto di proposte della borghesia nei confronti del Mezzogiorno. La verità, è che ci troviamo di fronte ad un piano organico attraverso cui la borghesia, alla ricostruzione dei suoi margini di profitto e di competitività a livello internazionale con l'emarginazione di intieri settori economici. Dicevamo della nuova articolazione del blocco di potere interno al Mezzogiorno. Esso è caratterizzato dagli effetti che la riduzione della spesa pubblica, la stretta creditizia hanno sollecitato nel corso di questi ultimi anni, è cessato il potere contrattuale dei vecchi ceti egemoni all'interno della società meridionale e si è ridotto il loro ruolo. Si è ridotta infine per questi ceti la possibilità di utilizzare autonomamente i della spesa parassitaria: si sono contemporaneamente ampliati i settori di intervento passati sotto il diretto controllo della grande impresa monopolistica; ciò ha determinato l'acceleratore dei processi di proletarizzazione di buona parte dei ceti intermedi, nelle campagne, ma anche, ed in misura ancora più eclatante, nel settore del pubblico impiego e tra gli intellettuali. La verità è che di fronte alla complessività dell'articolazione del nuovo modo di intervento del capitale nel Mezzogiorno, non hanno spazio lotte settoriali, nella misura in cui esse non hanno la capacità di rompere la strategia del capitale.

Quando il compagno Pugliese sostiene che la lotta per l'occupazione deve partire dalla difesa della categorialità e della professionalità, accetta la logica difensiva e perdente delle vertenze industriali racchiuse nella fabbrica, accetta le compatibilità col sistema capitalistico. Ci stiamo qui riferendo ad un documento apparso nel novembre scorso sul Quotidiano, ma credo che questi temi siano sempre attuali; nella misura in cui nel Mezzogiorno più che in qualsiasi altra situazione va respinta l'unità di tutto e di tutti, va respinta ogni forma di interclassismo, va difesa e potenziata l'unità di classe, ed anche politica, di un proletariato da secoli frantumato, e ultimamente esposto ai colpi della disgregazione della crisi. Oggi noi dobbiamo chiederci come nel Mezzogiorno possa essere tollerata la linea dei sacrifici, o della austerità. La verità è che oggi va rotta e battuta la strategia del compromesso storico e va sconfitta ogni ideologia interclassista.

Certo noi diciamo, che va unificato su un programma di lotte solo chi è sfruttato, chi è emarginato, chi ha sempre pagato, vale a dire il proletariato di questo Mezzogiorno. Ma è altrettanto vero che la risposta del compromesso storico non è una linea, insufficiente; è una strategia organica che oggi approda ad uno sbocco teorico sostenuto da un profondo cambiamento della base, del Pci, specialmente nel Sud, dove ha fagocitato non solo settori di aristocrazia operaia, ma anche ampissimi strati di burocrazia, statale e privata. Oggi che il Pci ha imboccato la strada della socialdemocrazia, dobbiamo domandarci se la linea dei partiti riformisti non punti con chiarezza alla divisione sociale del proletariato. I cedimenti sul terreno dell'organizzazione del lavoro non sono solo cedimenti sul terreno della lotta di fabbrica, sono cedimenti anche sul terreno della lotta per l'occupazione, una lotta che non marcia. Le cause reali della nascita di un estremismo sociale che è salito alla ribalta delle prime pagine. Certo c'è il problema di dare una direzione politica a questi movimenti per sconfiggere l'idea che a sinistra del Pci ci siano solo autonomi e sprangatori. Ma domandiamoci se la linea di stabilizzazione del quadro politico ed economico imposta dai partiti riformisti provochi l'unità o solleciti lo scontro tra i lavoratori che riescono a difendere posizioni e conquiste, e lavoratori che rimpiombano nella miseria assoluta, e di più ha scontro all'interno di questi ultimi. Prendiamo il caso concreto della Calabria, dove la cooptazione pura e semplice del Pci nella vecchia maggioranza di centro-sinistra ha aggravato le contradizioni tra quadro sociale e assetto politico, dando possibilità alla Democrazia Cristiana, di gestire, la rabbia dei braccianti, contro i pastori, dei corsi ordinari, contro quella dei corsisti staordinari, degli operai e dei disoccupati che vanno a morire di fame. Ancora una volta si è dimostrata fallimentare la scelta riformista di delegare la questione dello sviluppo della regione all'ampliamento del mercato capitalistico, e alla salvaguadia del criterio della produttività e della concorrenza. Ecco rispetto a queste cose domandiamoci, che senso abbia il disegno del Pci di riformare la Cassa per il Mezzogiorno, e gli strumenti finanziari, di piazzare i propri cavalli alla testa delle banche, senza spezzare i meccanismi dell'emarginazione, senza porsi il problema di porre al primo posto gli interessi reali e l'azione diretta delle grandi masse del Mezzogiorno contro il capitale?. Certo, compagni, oggi la sinistra è forte, ma il suo 47%, anzi il suo 45,5%, è stato usato male. È stata utilizzato per fare passare la linea dei sacrifici, e se è vero che la linea del compromesso storico può andare incontro a delle sconfitte, non vediamo perchè queste sconfitte non dovrebbero venire da destra. Che fare allora? Crediamo che nonostante tutti i limiti il processo di unificazione con Ao con la lega dei comunisti, con realtà operaie che si rifanno a Democrazia Proletaria può servire a costruire un partito che sia linea ed iniziativa, che viva con un suo programma politico, all'interno dei lavoratori.

Ma per non andare avanti su questo terreno occorre accenare schematicamente agli impegni di lotta che ci stanno di fronte in Calabria.

1) La situazione delle vertenze dei «grandi gruppi» ha registrato il fatto che le confederazioni sono andate agli incontri con il governo seguendo la logica di strappare il meno peggio, con il risultato di strappare niente, e di fare generare sfiducia tra i lavoratori. La logica clientelare che ha pervaso il sindacato può essere evidenziata dalle vicende della Liquichimica, dove per 5 anni i condizionamenti politici e mafiosi hanno bloccato l'iniziativa del sindacato ed hanno permesso padronato di usare l'arma del ricatto della Cassa Integrazione per strappare finanziamenti e autorizzazioni. La verità è che il piano carne della Montedison non può essere battuto solo a Saline, ma va sconfitto con una proposta mobilitante per la industrializzazione dell'agricoltura e del settore dell'allevamento, che ponga al centro gli interessi del proletariato agricolo, e dei contadini poveri, e soprattutto dei disoccupati.

2) Altro settore di lotta quello dei forestali; rispetto ad esso il ritardo con cui Pci, Psi, e sindacato hanno affrontato il problema dei finanziamenti ha dato via libera alle clientele della Dc per andare ad una restrinzione della base produttiva nelle campagne, riuscendo a mettere contro braccianti agricoli e farestali, questi ultimi contro i pastori, e ponendosi fuori dalla mischia, evadendo le proprie responsabilità.

3) Settore del preavviamento al lavoro e della formazione professionale, settore in cui il rifiuto del sindacato ad affrontare una lotta seria per la finalizzazione del preaviamento all'occupazione ha dato spazio al tentativo della Dc di trasformare i corsisti in una massa di manovra, per fare pressione sul governo e per strappare ulteriori finanziamenti che mantengano in vita la imponente rete delle clientele.

4) Settore della scuola e dell'Università dove il pericolo è quello di dare risposte che non tengano conto del ruolo dei disoccupati che gli studenti oggi hanno in special modo nel Mezzogiorno.

5) Lotta per la gestione del territorio, situazione dove si registrano fatti positivi, ma dove ancora il quadro complessivo è ancora insufficiente. L'aspetto più importante in tutte queste situazioni è il fatto che alla crisi del sindacato il movimento cominci a rispondere con i tentativi di mettere in piedi strutture di base. Certo queste strutture non possono da sole gestire una lotta complessiva ed organica, ma esse vanno difese nella misura in cui sono primi momenti d'organizzazione dell'estremismo sociale nel Meridione, e di difesa di autonomia degli interessi operai e proletari. In questo senso l'unificazione Pdup-Ao deve farsi carico dell'intervento presso questi settori di movimento che il sindacato ghettizza e divide dalla «classe operaia forte», e il nuovo partito che stiamo costruendo deve andare da essi senza paternalismo, senza spirito repressivo, per dirigere e per orientare, certo, ma anche per imparare in termini di difesa di valori egualitari , di democrazia e interessi proletari, per vivere in mezzo ai lavoratori.

Un partito legato alle masse del Sud

Parlare di agricoltura, il più delle volte significa parlare dei «cattivi» criteri di sviluppo che la gestione clientelare del potere ha imposto da trent'anni a questa parte; oppure delle motivazioni più strettamente politiche di una serie di decisioni apparentemente giustificate da esigenze tecniche.

È questa, ad esempio, l'impostazione del Pci, che sottolinea veementemente la mancanza di una serie programmazione e la mancanza di investimenti nella ricerca. Le conseguenze che derivano da questa impostazione si concretizzano appunto nell'ipotesi di *un'agricoltura più tazionale*, che, nello stesso tempo, superi la piaga dell'assistenza attraverso la formazione di *un grosso movimento cooperativistico.*

Tutto ciò al di fuori, evidentemente, di qualsiasi prospettiva rivoluzionaria, anzi, inevitabilmente, nella stretta logica della ristrutturazione capitalistica in agricoltura.

Noi non affermiamo che l'agricoltura non debba essere programmata o che la ricerca non vada incentivata, ma vogliamo sottolineare come ogni ricerca ed ogni pianificazione, in una società capitalistica, siano funzionali allo sviluppo del capitalismo. D'altronde la politica comunitaria tenta, per quanto ci è dato a vedere, con il Memorandum '80, una ristrutturazione capitalistica nel settore.

Il Pci, (*Rinascita* n°5-genn. '77) con un editoriale di prima pagina a firma di Pio La Torre, sottolinea ancor di più la sua impostazione del problema: la preoccupazione non è quella di creare una nuova coscienza rivoluzionaria nelle grandi masse contadine del Sud, ma, piuttosto, quella di supportare con iniziative nell'ambito delle istituzioni le eventuali iniziative dei giovani «in attesa della legge statale sul preavviamento».

Si tenta, evidentemente, di recuperare, e quindi di rendere innocuo, lo scontento di tanti giovani ed il loro tentativo di impostare, su basi nuove, la risoluzione del problema.

In questo senso crediamo debba essere vista l'esigenza sentita dall'autore di «trovare nuovi protagonisti nella lotta per un diverso sviluppo dell'economia e della società italiana di cui l'agricoltura deve diventare un fattore propulsivo e decisivo».

A me sembra che questo sia un modo molto parziale di impostare il problema: l'esigenza di trovare «nuovi protagonisti» di questa lotta da una parte deriva dalla reale domanda che sempre più prende corpo nel nostro paese, dall'altra dal fallimento della politica fin qui svolta dai partiti della sinistra tradizionale che, di fatto, non sono riusciti a incidere minimamente nelle decisioni prese in questo campo.

la politica degli organismi settoriali collaterali di Pci e Psi è stata in questi anni subordinata a quella della Coldiretti e, in ogni caso, inadeguata alle esigenze delle masse sfruttate meridionali.

Oggi, ancora una volta, impostando il problema nell'ottica della risoluzione di problemi di giustizia sociale e di funzionalità, restando, comunque, nella logica legalistica del sistema borghese, si mistifica la reale portata del problema, perpetrando così un'operazione economicistica che mi sembra avere dei connotati reazionari. Se la nostra agricoltura si trova in queste condizioni è per l'arretratezza, sempre da un punto di vista capitalistico; alcuni discorsi del Pci (quelli sulla pianificazione e sulla ricerca per es.) sembrano giustificare l'ipotesi che oggi il più grande partito della classe operaia in Italia proponga di risolvere i problemi dell'agricoltura attraverso *l'eliminazione di quelle strutture agricole che oggettivamente ostacolano lo sviluppo capitalistico nel settore.*

Ma questo significa, ne più ne meno, aderire alla logica della borghesia che mira alla *completa capitalizzazione dell'agricoltura* e all'eliminazione, anche traumatica, dei residui precapitalistici improduttivi. E a poco servono, secondo noi, i tentativi di colorare di rosso questa operazione rilanciando, con essa il programma cooperativistico, in quanto le cooperative non risolverebbero, il problema dei piccoli contadini e, comunque, si porrebbero antagonisticamente ai braccianti, proprio perchè realizzate in un'ottica di programmazione capitalistica. Diverso sarebbe il discorso se si trattesse di *cooperative bracciantili su terre occupate ed espropriate al latifondo improduttivo*, ma, ahinoi! Pio La Torre suggerisce nel suo articolo solo un censimento delle terre incoltivate.

Questa impostazione, inoltre, non tiene conto della necessaria espulsione che il progetto di pianificazione capitalistica comporta.

Riusciranno le cooperative auspicate dal Pci ad assorbire la manodopera eccedente sul mercato? Naturalmente sarebbe ridicolo essere convinti di ciò e crediamo che nemmeno alle Botteghe Oscure lo siano. È perciò ancor più grave la politica del Pci se si pensa che non solo si fa niente per informare i lavoratori del Sud di questo progetto.

Se poi aggiungiamo a questo numero, già di per sè molto elevato, il numero dei rientri dall'emigrazione, da oggi fino al 1980, si «scopre» che, a quell'epoca, i disoccupati, al Sud, rappresenteranno oltre il 30% della popolazione attiva.

Di fronte a una prospettiva di questo genere, crediamo che i veri comunisti, prima di porsi il problema della salvezza della patria, debbano preoccuparsi degli interessi della classe operaia e delle classi maggiormente sfruttate.

Il problema è dunque quello di impedire *impedire ad ogni costo l'espulsione dei contadini dalla terra e degli operai dalle fabbriche.*

Questo significa ingaggiare, sin d'ora, una dura lotta per l'occupazione, capace di «far pesare le esogenze dei proletari meridionali rispetto alle organizzazioni sindacali e al Pci, e capace soprattutto di far pesare con le lotte la loro forza» contro le aspirazioni di ristrutturazione della borghesia.

Oggi, in periodo di inflazione, col Pci e il sindacato che chiamano al sacrificio la classe operaia in nome degli interessi nazionali, rilanciare la parola d'ordine della lotta per l'occupazione e la mobilitazione generale su questa parola d'ordine, può sembrare a quaècuno un'operazione avventurista.

Il discorso si pone in termini di *organizzazione della lotta*, nel tentativo di investire, quanto più possibile, la situazione politica; chiedendo anche l'applicazione delle leggi borghesi ove queste possano soddisfare gli interessi, parziali, della classe operaia, ma mirando sempre al superamento di questa situazione.

Impostare il discorso sulla difesa dell'occupazione è quindi la cosa più giusta da farsi nell'attuale situazione politica; ma la lotta per l'occupazione nel Meridione è da sempre la parola d'ordine, che , qui, ha riscosso i maggiori successi. Noi stessi parliamo da tempo di lotta per l'occupazione al Sud, ma , a volte , anche quello del rivoluzionario diventa un lavoro di routine.

Fino ad ora, però non abbiamo ottenuto risultati di rilievo. Questo, a mio avviso, è avvenuto perchè a questa parola d'ordine abbiamo dato un significato e un ruolo *esclusivamente economico- sindacale* senza mai intenderla nel suo aspetto più globale di parola d'ordine politica. Giusto lottare per l'occupazione, ma penso che la reale portata politica di questa lotta non sta esclusivamente nella sua capacità di modificare il rapporto borghesia-proletario in quanto lotta economica , ma nelle possibilità che questa lotta presenta in termini di *organizzazione politica di classe*. Bisogna mirare all'unità della classe su obiettivi comuni, e questa unità bisogna realizzarla come coscienza di essere uniti, e come organizzazione. A questo punto il discorso diventa più complicato: le modifiche sociali degli ultimi anni hanno provocato nella classe lavoratrice del Sud una scomposizione ideologica ed economica, col risultato di rendere imprevedibili le reazioni di alcuni strati sociali, nella dinamica dello scontro di classe, se non si ha l'esatta conoscenza del loro rapporto con la classe operaia, e con la classe borghese. Occorre dunque, parallelamente alla mobilitazione per l'occupazione, mobilitarsi nel lavoro di analisi, che identifichi la reale situazione del *mercato del lavoro* nelle zone di intervento e la sua composizione. Occorre legarsi a tutte le situazioni di lotta e da esse trarre materiale di riflessione. Occorre porsi come tramite tra le varie esperienze di lotta e come sintesi politica.

Questo significa, oggi, nel Meridione cercare di costruire il partito rivoluzionario.

Dovremo avere come obiettivo la ricomposizione ideologica e politica delle classi lavoratrici del Meridione e questo obiettivo è realizzabile solo se avremo un'esatta visione del loro livello di disgregazione. Abbiamo già accennato alla scomposizione della classe lavoratrice al Sud, ma crediamo che sia opportuno chiarire il concetto. Nelle città e nei paesi più grandi si nota come un certo tipo di fenomeni economico- politici abbia prodotto come risultato un aumento indiscriminato delle unità operanti nel terziario e della sottoccupazione. Il fenomeno alla base è l'espulsione dei lavoratori dalle campagne. Quello che ci preme analizzare sono, ora le derivazioni ideologiche che questo fenomeno ha prodotto. Nelle trasmigrazioni dalla campagna alla città, uno dei dati maggiormente visibile e *la precarietà* del nuovo lavoro. Precarietà che si traduce gradualmente in perdita di identità di sè stessi come elementi inseriti nei meccanismi della produzione e quindi in deprivazione della propria coscienza di classe. L'esigenza di entrare individualmente nel mercato del lavoro crea subordinazione ideologica e rende più soggetti al gioco delle clientele e alla perdita totale della propria autonomia politica. D'altra parte la politica dei partiti della sinistra tradizionale, non è stata in grado di indicare obiettivi credibili di mobilitazione. Nè siamo stati capaci di farlo noi, molto spesso per una carenza organizzativa; parlo di carenza organizzativa perchè è avvenuto che le nostre parole d'ordine riuscissero a riscuotere consensi di opinione che non si sono concretizzati politicamente proprio a causa della nostra mancanza di credibilità da un punto di vista organizzativo. Oggi io penso, e prova ne sia il contenuto proliferare di organismi politico culturali di quartiere e di paese, che la grossa battaglia, nel Meridione, si giochi *nel territorio*. Il territorio inteso come punto di agglomerazione di una serie di lavoratori, uniti da problemi comuni che in una struttura territoriale possono trovare un primo confronto ed una prima discussione. La discussione di questi problemi può essere la base per l'approntamento di una linea di lotta più generale, e un elemento riunificante dei lavoratori per la mobilitazione sui problemi comuni. Questi comitati, sono il luogo dove la nostra linea si confronterà con quella dei revisionisti e potrà imporsi ad esssa nella pratica, nelle lotte. questi comitati, sono il luogo dove acquista dunque valore anche il lavoro ideologico, un lavoro che miri a recuperare in senso autenticamente rivoluzionario la storia del Sud, la stira delle lotte del suo popolo contro gli oppressori, la sua cultura popolare, il territorio come «proprietà del popolo» .

La pratica può provare quello che la teoria può solo immaginare e fino a adesso bisogna dire che la nostra pratica non ha avuto gli effetti che noi tutti ci aspettavamo. il Meridione può essere il nostro ultimo banco di prova: la porola d'ordine «lotta per l'occupazione» deve rimanere al centro della nostra tattica politica in questa congiuntura, ma non dimentichiamo che il nostro obiettivo politico strategico resta quello della *ricomposizione, in termini di classe, dei lavoratori meridionali.*

Antonio Muci
Sez. di Lecce di Ao

Lettere

Cari compagni di Ao, sono un compagno del Pdup di Castellamare del Golfo, manovale edile. Io provengo dall'ex Psiup, ho cercato sempre di portare avanti l'esigenza dei lavoratori, come me sfruttati da questo stato fascista; infatti, quando c'è stata la scissione di Vecchietti col partito socialista, io ho collaborato non solo aprendo una sede a Castellamare, ma in tutta la provincia di Trapani ho cercato di portare avanti il partito; questo, anche dopo la scissione del Psiup, con altri compagni che, più che seguire la linea del Pdup, seguivano la mia persona (ci chiamavano il gruppo del Compagno Corado, eravamo infatti una decina di persone, tutte della fabbrica dove io stesso ero delegato). Poi c'è stata l'unificazione col *Manifesto*: anche se ero un pò pensieroso sulla linea seguita dal vertice del *Manifesto*, avevo però fiducia nei compagni che militavano in quel gruppo. Penso che il gruppo dirigente non ha tenuto conto delle esigenze dei lavoratori, di quellom che effettivamente pensano: la Rossana Rossanda, non tiene conto che oggi a sinistra in Italia ci sono due linee: una conformista del Pci e una rivoluzionaria che incomincia dal Pdup e che raccoglie anche tanti altri compagni, fino a quelli di autonomia operaia. Ora la linea segue la Rossanda è invece proprio quella di formare un movimento di opinione conformista come quello del Pci, e lo dà a vedere proprio nel momento in cui spacca il partito e non vuole l'unificazione con Avanguardia Operaia: Ora, io vorrei dire ai compagni che provengono dall'ex *Manifesto*, agli operai come me, e in particolare a quelli della provincia di Trapani, di battersi per l'unificazione a sinistra del Pci, non solo con Ao, ma con tutti i gruppi rivoluzionari. Saluti comunisti.

Giuseppe Coraddo

LOTTE PROLETARIE

Storia di una fabbrica smantellata perchè «ramo secco»

Decopon di Napoli: tanti nomi ma la ristrutturazione è una

La Decopon, fabbrica della vecchia zona industriale di Napoli sta ristrutturando - I 315 dipendenti sono in cassa integrazione a rotazione da due anni e mezzo - Davanti alla richiesta del nuovo padrone di altri nove mesi di cassa integrazione i dipendenti hanno dato vita ieri a una manifestazione - Vogliono andare a Roma

Napoli, 12

«Mezzogiorno: è ora di pranzo»: è la definizione dura, amara con cui un operaio della Decopon definisce la ristrutturazione che in questa fabbrica, con oltre 300 dipendenti, a San Giovanni, nella vecchia zona industriale di Napoli (ma come, del resto, in tante altre situazioni) vuol dire solo nuova disoccupazione. È la storia di una fabbrica «che per 17 anni è stata viva e vitale» racconta Puglia, un anziano impiegato, «e che nell'ultimo anno e mezzo, quotidianamente, viene smantellata nel tentativo di ridurla all'osso».

La Decopon è nello stabilimento di San Giovanni da circa vent'anni, infatti, ed è sempre stata specializzata nella produzione di laminati plastici, soprattutto decorativi. «Ma negli anni - spiega Puglia - ha assunto varie denominazioni: prima si chiamava Triemme, poi Panelite, dal nome del gruppo americano sulla cui licenza lavorava; negli anni '60, solo, assume la ragione sociale di Decopon: nel '67 viene rilevata dalla Montedison, che la annovera ben presto tra i cosiddetti «rami secchi» e riesce a disfarsene nel '72 con l'acquisto della Decopon da parte della Laminati Plastici». Da questo momento si avvia una pesante ristrutturazione per l'azienda napoletana che si accentua con il passaggio sulla poltrona di presidente del gruppo (che annovera uno stabilimento con circa 500 dipendenti a Magenta, oltre a varie rappresentanze e depositi a livello nazionale), dal conte Cerri a Calabresi.

«Pensa - dice Ciancio, un giovane operaio, membro del Cdf - che è da trenta mesi, da due anni e mezzo che siamo in cassa integrazione guadagni, a rotazione per tutti i 315 dipendenti dello stabilimento, lavorando due-tre giorni alla settimana percependo l'80% del salario contrattuale».

«Già sei mesi fa - interviene Lombardi - siamo scesi in lotta per uscire da questa situazione; ma a Calabresi è stata concessa una nuova proroga per la Ci, che è scaduta alla fine del marzo scorso».

«In previsione di questa scadenza - dice Piscopo - abbiamo subito avviato le trattative; siamo stati due volte a Roma, al ministero del Lavoro: l'8 marzo, Calabrese parlò di un programma di ristrutturazione, per l'ammodernamento degli impianti, per migliorare la qualità del prodotto, ecc.».

Ma al secondo incontro, quello del 29 marzo, Calabrese non si presenta proprio, limitandosi a mandare due funzionari, con un programma di ristrutturazione in cui, netti netti, si richiedono altri 9 mesi di cassa integrazione, un miliardo e 200 milioni all'Isveimer per gli investimenti e 75 licenziamenti. A questa «offerta» la delegazione degli operai della Decopon contrappone, al massimo, altri tre mesi di Ci, purchè finalizzata al progressivo rientro di tutti i lavoratori nella piena attività produttiva. Le trattative saltano.

Oggi, martedì 12 aprile, i trecento operaio della Decopon hanno attuato, a Napoli, un lungo corteo, che li ha condotti prima alla Prefettura e poi alla Regione, per sollecitare l'appoggio delle forze politiche e sindacali e un nuovo incontro a Roma.

Ma anche per essere pagati: infatti dopo la rottura delle trattative, per vendetta, padron Calabrese impone che per aprile '77 venga corrisposto agli operai della Decopon l'acconto che solitamente veniva versato intorno al 10 di ogni mese (il saldo solitamente il 25), costringendo ad una Pasqua più magra i 315 operai della Decopon.

Intanto vediamo di capire quel che si nasconde dietro le «proposte» di ristrutturazione avanzate da Calabrese, presidente della Laminati Plastici.

Innanzitutto perchè altri 9 mesi di Ci? «Due anni fa circa - spiega Lombardi - proprio con Calabrese sottoscrivemmo un accordo con cui si garantiva l'occupazione attuale fino al 31 dicembre '77». Dunque con altri 9 mesi si arriva alla fine dell'anno: la direzione aziendale avrebbe così mano libera per licenziare. Un attacco ai livelli occupazionali che, a parte la Ci, era già stato avviato da tempo: con il mancato ripristino del turn - over, con lo smantellamento e il trasferimento a Milano di tutti i «centri direzionali» (meccanografico, contenzioso, etc.) che, fino a pochi anni fa, erano nello stabilimento di Napoli ora decapitato.

Ai dipendenti, che lavoravano in questi reparti è stata offerta una possibilità occupazionale «nell'ambito del gruppo», proponendo trasferimenti a Magenta o a qualche deposito, introducendo una sfrenata «mobilità aziendale» all'interno del gruppo: chi non ci stava poteva auto - licenziarsi.

Ma come mai la Decopon di Napoli è l'unica delle 23 aziende del settore, a livello nazionale, che risente - come dice Calabrese - di una presunta crisi di mercato? La verità è che la direzione della Laminati Plastici mira a smantellare lo stabilimento di Napoli, possibilmente dopo aver intascato il miliardo e 200 milioni erogati dall'Isveimer (istituto di credito per lo «sviluppo» del Mezzogiorno, da sempre feudo Dc, cui neo - presidente è Ventriglia, bancarottiere implicato nel «crac Sindona»): i 75 licenziamenti richiesti non sarebbero che un anticipo. La tendenza è quella di ridurre la Decopon ad una filiale della Laminati Plastici (nello stabilimento di Magenta si stanno avviando diversificazioni produttive) con non più di 50 dipendenti: e questo non tanto per demolire un ex «concorrente», ma per sottrarre alla fabbrica napoletana il marchio «Decopon», un lasciapassare per i ghiotti mercati dei paesi in via di sviluppo.

Infatti, la Laminati Plastici di Magenta, produce ancora su licenza di una casa - madre inglese, che vincola l'export al solo Mercato Comune Europeo. Basta impegnare una parte dei fondi stanziati dall'Isveimer nello stabilimento di Magenta per aumentare la produttività, senza incrementare l'occupazione - anzi procedendo allo smantellamento della fabbrica di Napoli - per affrontare queste nuove richieste, trasferendo tutte le lavorazioni a Magenta e apponendovi solo il marchio Decopon.

Giacomo Fiore

Settimana sindacale: grandi gruppi e data assemblea dei delegati

Queste le decisioni che dovranno prendere giovedì le confederazioni Cgil-Cisl-Uil - Sempre giovedì si riuniscono gli esecutivi dei Cdf impegnati nelle grandi vertenze - Attese decisioni di lotta comuni

Domani, giovedì, si riunisce la segreteria della Cgil-Cisl-Uil per definire la data dell'assemblea nazionale dei delegati. È una decisione che ormai le confederazioni, dopo averla programmata fin dall'assemblea dell'Eur del 7-8 gennaio, non possono più procrastinare.

Oltre ai Cdf riunitisi al Lirico nella settimana scorsa, infatti, molte altre strutture sindacali si sono espresse affinchè questa scadenza venisse messa in cantiere in tempi rapidi. Il dissenso sull'accordo sul costo dellavoro della scorsa settimana tra sindacato e governo, ha lasciato molta insoddisfazione e perplessità tra i lavoratori ed i quadri intermedi del sindacato. Su questo accordo si sono levate molte voci di dissenso all'interno delle organizzazioni sindacali, anche se la componente del Pci ha voluto, strumentalmente, interpretarle come «beghe precongressuali». Per recuperare uno scollamento, indubbiamente esistente, Benvenuto, segretario generale della Uil scrive nell'editoriale del prossimo numero di *Lavoro Italiano* settimanale della confederazione che *«l'accordo con il governo sul costo del lavoro ha chiuso definitivamente il discorso su questo aspetto della politica economica con risultati positivi per il movimento sindacale»*. Il pezzo si intitola *«una svolta dopo l'accordo»* segno che gli aspetti positivi si stentano a rintracciare in questo ultimo cedimento ai ricatti del quadro politico e della linea del compromesso storico per il governo di concordia nazionale. Non a caso, Benvenuto, quindi parla della necessità di *«riprendere l'iniziativa»* senza più *«remore sulla fragilita del quadro politico che tante volte hanno condizionato le scelte del sindacato in questi anni»*. In sostanza quindi l'esponente sindacale pur riconfermando il giudizio dei «vertici» sull'accordo che tanto dissenso ha provocato, tenta un recupero affermando che implicitamente ne l'ultimo cedimento, peraltro inevitabile, che si può voltar pagina».

Difficile, viste le ultime settimane, prestare fiducia incondizionata a queste dichiarazioni. Una prima verifica si avrà appunto giovedì nei tempi che verranno decisi per l'effettuazione di un momento di verifica della linea sindacale qual'è a punto l'assemblea dei delegati. Sempre domani, giovedì, un'altra scadenza che costituirà un efficace «test» di quanto le polemiche e le critiche di questi giorni hanno inciso sulla linea sindacale. Si riuniscono infatti a Roma gli esecutivi dei Cdf impegnati nelle vertenze dei grandi gruppi: Fiat, Eni, Iri, Montedison, Olivetti ed altri. Questa riunione fa seguito a quella poco più che formale avvenuta il 30 marzo dalla quale non scaturì nulla di più che un generico impegno per un momento di lotta comune entro la metà del mese. Metà del mese che è in via di superamento e che non ha ancora visto le centinaia di migliaia di lavoratori dei grandi gruppi scioperare insieme. Anche questa una decisione non più dilazionabile visti gli atteggiamenti tenuti dalle controparti in sede di trattativa.

Fa testo e capofila, ancora una volta la Fiat che di fronte ad una piattaforma, incentrata sugli investimenti, fa sapere che non intende procedere ad un investimento, conquistato con la lotta alcuni anni fa, quello della Val di Sangro, se non arriveranno i finanziamenti statali agevolati (tramite la legge 183).

I grandi gruppi e le piattaforme integrative avrebbero dovuto costituire la «spina dorsale» della mobilitazione operaie di questi mesi; poi in realtà l'incalzare ed il «fuoco di fila»di padronato e governo sulla scala mobile hanno fatto in modo che trattative e lotte languissero in un andamento rituale. È possibile invece rilanciare con forza queste lotte, ed i buoni risultati delle ore di sciopero finora effettuate confermano la disponibilità operaia, per dare quella svolta che i «leaders» sindacali auspicano, per ora soltanto sulle colonne di piombo dei periodici sindacali.

G.B.

Un quartiere ghetto di Milano in lotta contro una selvaggia speculazione

Quarto Oggiaro quartiere dormitorio alla periferia di Milano è stato preso di mira da una immobiliare per costruirci un complesso di edifici di dieci piani - La popolazione si oppone a questo obbrobrio

Il quartiere di Quarto Oggiaro ha una cattiva nomea a Milano. Basta dire «siamo di Quarto Oggiaro e subito la gente ci squadra» diceva una signora a commento di un audiovisivo realizzato da alcuni ragazzi e proiettato in varie sale della Zona 20 per iniziativa della Commissione Cultura del C.D.Z. e le cui tematiche sono in gran parte legate a quelle del quartiere dormitorio per eccellenza.

E in effetti, se Q.O. arriva alla ribalta delle cronache, è perchè nel suo tessuto sociale esplodono storie di emarginazione, di piccola delinquenza o di solitudine.

La storia di Q.O. è simile a quella di tanti altri quartieri periferici, un ammasso di case dalle tipologie più variegate e disadorne, sorte per dare un tetto a 40 - 50 mila persone che vivono la maggior parte della giornata al di fuori del quartiere e che vi tornano la sera solo per dormire.

E d'altra parte come potrebbe essere diverso se, al posto di un tessuto sociale consolidato, di attività produttive, di servizi sociali per gli abitanti del quartiere, esistono una popolazione che è stata in gran parte sradicata dai paesi d'origine, la mancanza di posti di lavoro ed una pressochè totale assenza di servizi sociali?

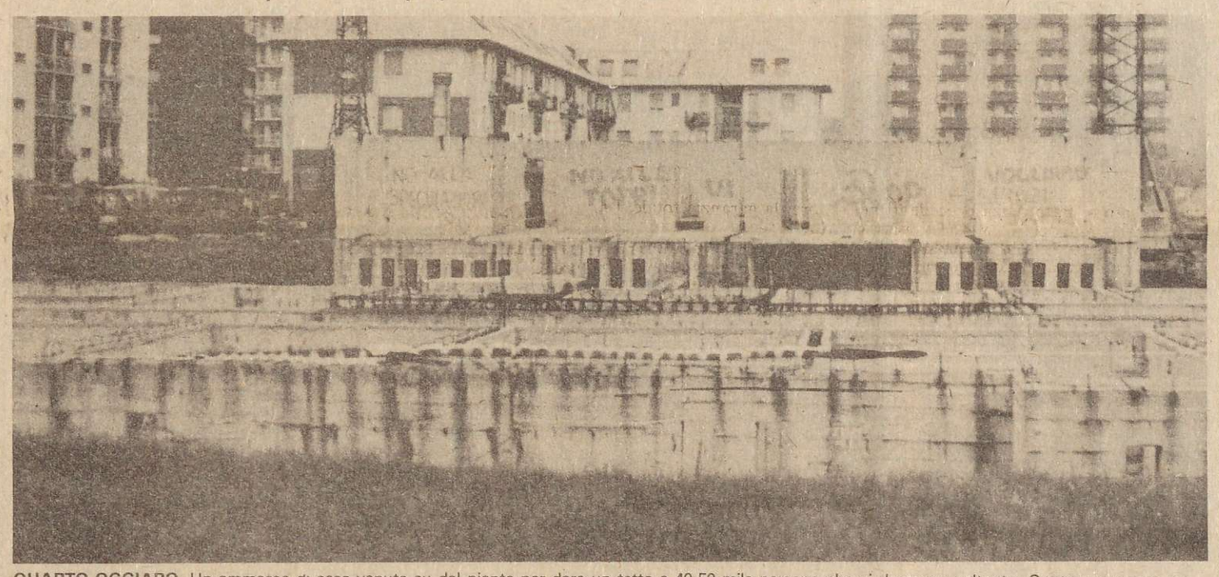
In compenso a Q.O., così come in tutta la città, ha imperato la speculazione edilizia che è riuscita a modificare totalmente il territorio e, a giudicare dagli ultimi avvenimenti, sembra che nemmeno con l'avvento della giunta rossa si possa porre un freno alla sua opera distruttrice. Intendiamo riferirci al modo in cui ultimamente si è sviluppata la vicenda delle cosiddette «Torri di Q.O.,» edifici di 10 piani che nei progetti dell'immobiliare Lessona dovrebbero sorgere nel centro di Q.O.

Occorre risalire all'origine di tutta la storia e precisamente al 1968 quando l'immobiliare Lessona ottiene dall'allora giunta democristiana una licenza per la costruzione di 10 edifici di 10 piani ciascuno ed inizia i primi lavori.

La reazione della popolazione e l'interessamento delle forze politiche di Q.O., che intravvedono nella costruzione di altri palazzi un aggravamento a una situazione già di per sè precaria, costringono il Comune a revocare la licenza ed i lavori vengono sospesi quando già si è giunti a porre le fondamenta dei palazzi.

Da questo momento incomincia la guerra tra il comune e l'immobiliare: ricorso al consiglio di stato da parte dei costruttori, variante al piano regolatore approvato dal comune, che destina l'area a servizi, ricorso dell'immobiliare presso il Tar ed infine, questa è cronaca dei nostri giorni, sentenza del Tar a favore dell'immobiliare.

In tutti questi anni si è sviluppata tra gli abitanti del quartiere, tra i giovani, le donne, pur tra momenti di stanchezza e tra contraddizioni che sono una testimonianza di come politicamente possa crescere una coscienza sui problemi della città e del territorio, la volontà di rifiutare altre speculazioni a Q.O. e questa volontà è riuscita ad investire i partiti politici, l'amministrazione comunale, il decentramento amministrativo, è riuscita a far sì che a tutt'oggi l'immobiliare Lessona non sia riuscita a costruire le 10 torri.



QUARTO OGGIARO. Un ammasso di case venute su dal niente per dare un tetto a 40-50 mila persone che ci dormono soltanto. Contro un nuovo tentativo di speculazione la popolazione si è mobilitata appoggiata da Dp e dall'Unione Inquilini.

Dp e l'Unione Inquilini sono state al centro di questa lotta ed attraverso la mobilitazione e la pressione popolare che si era manifestata anche in un'assemblea pubblica, erano riuscite a far approvare al C.D.Z. una mozione, votata a maggioranza, nella quale si prendeva posizione in modo netto contro qualsiasi tipo di insediamento abitativo.

Negli ultimi tempi ci sono però stati grossi cedimenti da parte delle forze politiche presenti in C.D.Z. e si è così giunti ad accettare l'inevitabilità di una transazione con la proprietà con la sola opposizione di Dp.

Clamoroso è stato, anche se non per noi, il voltafaccia della Dc di zona che, gettata la maschera, oggi non finge più di scagliarsi contro la speculazione edilizia, ma offre la massima disponibilità nell'assecondare i disegni dell'immobiliare.

Diverse sono le considerazioni che si impongono rispetto all'operato del Psi e del Pci. Il Psi non è riuscito a nascondere tutte le spaccature ed i tentennamenti presenti all'interno del partito che si sono concretizzati in una posizione di astensione che nei fatti ha significato, al di là delle anche dure affermazioni verbali, l'accettazione del terreno della trattativa ed il conseguente abbandono della lotta per il rifiuto delle «Torri». Il Pci, con la tenacia che lo contraddistingue, ha «lavorato. fin dal primo momento nella prospettiva della trattativa.

Fin dall'inizio, infatti, anche quando si è trovato isolato ed in C.D.Z. non è riuscito ad evitare una mozione contraria ad insediamenti di tipo abusivo, ha perseguito la politica del partito che, chiamato a governare le contraddizioni della città, non può fare altro che accettare i fatti compiuti e cercare di mettergli una pezza. Coerente con la scelta più generale di puntare sull'edilizia privata convenzionata, la sua azione si è diretta soprattutto nel cercare di impedire che la saldatura tra la lotta e l'opposizione decisa potesse portare lacerazioni anche nello stesso C.D.Z.

Dimostrando così anche in questo frangente che la politica della casa perseguita a Milano non ha saputo andare oltre un piano regolatore ed un piano di 167, sicuramente più qualificanti di quelli precedenti, ma che rimangono solo sulla carta, come fiori da mettere all'occhiello della giunta di sinistra. Lo stesso metodo utilizzato per far passare la mozione con cui si va alla trattativa con la controparte, dimostra ancora una volta come la partecipazione sia soltanto una parola con la quale ci si riempie la bocca.

È mancato infatti, proprio perchè la si temeva, una qualsiasi consultazione del quartiere e si è giunti a far passare la mozione mettendola tra le righe, cioè come deliberato dalla commissione urbanistica e non investendo direttamente il C.D.Z. con un ordine del giorno ben preciso come un argomento di siffatta rilevanza imponeva. Dp si chiede perchè non si vogliono utilizzare tutti gli strumenti, anche legali, che si hanno a disposizione per bloccare ancora la costruzione delle «Torri». Perchè l'amministrazione comunale non ha ancora impugnato ricorso rispetto alla sentenza del Tar?

Già i primi incontri della trattativa dimostrano come si stia concedendo un grosso regalo alla Immobiliare e tutto questo senza nemmeno la garanzia che la «Lessona» rispetti gli accordi dato che continuamente ribadisce che non di convenzione si tratta, ma di accordo unilaterale. Anche i tanto sbandierati servizi sociali che dovrebbero sorgere sulla parte di area da cedersi al Comune in cambio del permesso di costruire, si stanno rivelando un grosso imbroglio e si sono ridotti in ultima analisi a pochi impianti sportivi tutti tesi a valorizzare le «Torri» e a qualificarle sempre di più come abitazioni di lusso.

Dp, nel ribadire la sua ferma volontà di non abbandonare gli obiettivi che il quartiere si è dato e di lottare per quei servizi sociali di cui è carente, intende riaffermare la necessità di unire il terreno nella mobilitazione diretta all'uso delle vie legali per impedire che le Torri vengano costruite e su questo terreno si impegna a promuovere la più ampia mobilitazione affinchè il C.D.Z. e l'amministrazione recedano dalle posizioni assunte.

Sacchi Gabriella
Mastrodonato Rolando
Membri del C.D.Z. 20

Dc e Zucchet depurano L'inquinamento cresce

Messina, 12

Messina non è una citta industriale, ma l'inquinamento nel mare c'è lo stesso: il dubbio è che a inquinare le acque del mare e dello stretto sia stata la Zucchet, la ditta che ha l'appalto della depurazione della rete fognante della città. Per il pretore Elio Purificato comunque c'è sicuramente la prova, in quanto la Zucchet, una società monopolizzatrice del mercato italiano in questo settore, avrebbe impiegato sostanze inefficaci. La convenzione stipulata tre anni fa con il comune prevedeva un rimborso di circa 200 milioni l'anno in cambio di un servizio che avrebbe dovuto rendere pulite le acque marine del litorale messinese. Ma non è stato così, e una comunicazione giudiziaria ha raggiunto la ditta.

Una relazione scientifica del professor Placido Magausa, docente dell'università messinese, denunciava una presenza di batteri elevatissima nelle acque marine, dove erano stati fatti i sondaggi nel corso di diversi periodi dell'anno precedente.

La relazione è depositata adesso in pretura ed è uno dei maggiori capi d'accusa nei confronti della Zucchet, anche se questa si è affrettata a discolparsi sulle colonne del giornale locale, messe a disposizione dal proprietario, un senatore di Democrazia Nazionale.

La sostanza impiegata per depurare gli scogli fognanti della città e dei villaggi era il «Patogenol», un composto chimico che avrebbe dovuto aggredire i colibatteri presenti nei liquami e privarli della loro carica infettiva. Fra i componenti dell'intruglio c'era anche l'essenza di vino, forse per dare profumo di montagna alle acque del mare. Questo era inquinato prima della cura, lo è ancora di più oggi dopo il trattamento costato centinaia di milioni.

Il Patogenol, per poter agire, doveva disciogliersi nei liquami, quindi doveva essere immesso ad almeno un chilometro dallo sbocco in mare. Ma questo è impossibile in una città che si affaccia direttamente sul mare, e ancora di più per i villaggi separati dal mare soltanto da un breve tratto di spiaggia.

Tutto questo non veniva detto affatto nella relazione del professorr De Blasi, altro docente universitario messinese; le obiezioni sollevate allora, quando la Zucchet ebbe l'appalto dal comune, non furono ascoltate, mentre l'amministrazione comunale presieduta da Giuseppe Merlino, ingegnere Dc, si affrettava a scucire i milioni. Una denuncia dell'inquinamento dello stretto era stata fatta anche alcuni giorni fa anche da Radio Città del Sole, una emittente democratica della città.

Il collegamento fra la società appaltatrice «dell'inquinamento» e la Dc emerge se si ricorda che un guaio simile -denuncia per utilizzazione di sostanze inefficaci-, è capitato qualche tempo fa a Marsala. Inoltre di recente a Reggio Calabria la Zucchet si è aggiudicata la gara di appalto della depurazione della rete fognante, in quanto unica a presentarsi. Le altre imprese interessate avevano sbagliato la data della convocazione presso il comune di Reggio, amministrato anch'esso dalla Dc.

L'astensione non è un sì per l'accordo

Le due fabbriche più grosse hanno detto no

Torino, 12

Volgiamo aprire una polemica sul contratto gomma-plastica? Forse ne vale la pena, perchè tutti capiscono come si possono manipolare le cifre, e perchè si decida una volta per sempre che le astensioni non sono voti a favore.

Questo però dovrebbe capirlo in primo luogo l'Unità, a partire dalla considerazione che il trionfalismo è furoi, luogo, quando la realtà è quella della divergenza fra il trionfalismo stesso e i risultati delle votazioni in fabbrica.

L'Unità si profonde a dimostarre che le assemblee della Pirelli Bicocca che hanno votato contro l'ipotesi di accordo sono isolate.

Ma con buona pace degli anonimi giornalisti, i fatti non stanno in questo modo.

Intanto, per esmpio, non si dà notizia che alla Michelin di Cuneo (5.300 operai) i favorevoli sono stati circa duecento, e la stragrande maggioranza dei lavoratori se ne andva incazzata senza votare..

Non si dice che alla Michelin Dora (4300, i contrari all'accordo sono stati solo cento, ma i votanti per il sì non hanno superato ilmigliaio.

Si ignora che alla Stars su 3000 operai i votanti alle assemblee sono stati circa ottocento, di cui trecentocontrari.

Potremmo continuare con altre decine di assemblee, in cui il dato principsli è il forte assenteismo, nelle votazioni, finali, dovuto nella maggior parte dei casi a lvoratori incazzati per il tipo di gestione e per i risultati ottenuti., nella consapevolezza che ormai, una volta che i vertici hanno deciso, non c'è quasi più niente da fare contro questi risultati.

I dirigenti sindacali non possono più nascondere le teste come gli struzzi, perchè crediamo che sia sintomatico che le due fabbriche più grosse del settore (Pirelli Bicocca-8500-e NMichelin di Cuneo5300) non hanno praticamente avallato le decisioni nazionali.

SICILIA
Chiusi tutti i negozi

Palermo, 12

Mercoledì luci spente in tutti i negozi della Sicilia. Si tratta di una protesta organizzata dai commercianti «contro i recenti episodi di criminalità, che hanno colpito con particolare violenza il settore».

I negozianti siciliani chiedono al governo di intervenire contro la criminalità, e soprattutto contro le cause che la determinano, mettendo in rilievo come la categoria sia stata negli ultimi tempi sottoposta a saccheggi e rapine.

Nella crisi c'è chi si trova male e chi ci sguazza. All'ultima categoria appartengono i padroni. Rovelli, il «grande capo» del gruppo Sir è uno dei più coerenti. Allo smembramento del gruppo sta facendo seguire un piano selvaggio di ristrutturazione e un pesante attacco ai livelli occupazionali. La vignetta che riproduciamo qui sopra è stata ideata da un gruppo di compagni lavoratori della Sir di Milano.

MILANO
Indagine della Fulc su occupazione e investimenti

La segreteria della Fulc milanese convoca una conferenza stampa che si terrà venerdì 15 aprile alle ore 11 presso la sede di piazza Umanitaria 5, per illustrare l'indagine condotta in 700 aziene del settore chimico nella provincia di Milano sui temi dell'occupazione degli investimenti, e alcuni aspetti dell'organizzazione del lavoro. L'indagine svolta nell'arco degli ultimi 5 msi, si inquadra nella linea del sindacato per il controllo degli investimenti e di una nuova politica economica e per una reale applicazione dei conquistati nell'utimo contratto.

CAVTAT
170 fusti di tetraetile recuperati

Sono 17 i fusti della nave jugoslava Cvtat recuperati finora. La nave da trasporto, come si ricorderà, affondò il 14 luglio '74 al largo di Otranto. Questo incidente marittimo ha suscitato numerose preoccupazioni per il pericolo di inquinamento del mare, poichè nei fusti che si trovavano nella stiva era contenuto del tetraetile, sostanza ad alta nocività.

Nonostante questi rischi, di inquinamento, che hanno tra l'altro messo in moto una campagna allarmistica da parte di aziende turistiche straniere, il recupero dei bidoni e del loro inquinamento contenuto è stato avviato solo pochi giorni fa ad oltre due anni dal disastro. Finora comunque i bidoni recuperati a detta dei tecnici addetti, non presentano guasti atti a far pensare alla possibilità che il tetraetile sia uscito.

Mc Govern da Cuba

Il senatore George Mcgovern, di ritorno da Cuba ha detto che Fidel Castro ha dichiarato, nelle quattro ore e mezza di colloquio che ha avuto con lui sabato all'avana, che intende ritirare le truppe dall'Angola, e limitare l'impegno in quella nazione all'assistenza civile e alla consulenza militare. Castro ha parlato con il senatore democratico del South Dakota il giorno dopo essere tornato dal viaggio in Africa e nel/Urss. Il primo ministro Cubano, ha detto Macgovern, non ha fornito una scadenza ma ha detto che Cuba intende ritirare i suoi effettivi militari dall'Angola, lasciandovi «forza economiche e tecniche.» « Sia Castro sia il fratello Raul, ministro della difesa, gli hanno detto che Cuba non ha soldati ne' nello Zaire ne' in Uganda. Raul Castro ha accusato la Cina di aver diffuso voci della presenza di truppe cubane nello Zaire.

MILANO
Attivo delle compagne di Ao

L'attivo delle compagne di Ao di Milano si terrà giovedì sera, 14 aprile alle 18,30 in via Vetere, 3.

SINDACATO/ECONOMIA

La ristrutturazione nel settore della gomma: sviluppo all'estero e riduzione degli occupati nelle fabbriche italiane

La struttura produttiva nel Piemonte, dove si concentrano il 40% degli addetti del settore - I processi di ristrutturazione e i nuovi modelli di organizzazione del lavoro - La divisione del mercato tra le diverse grandi aziende del settore - Il ruolo preminente svolto dalla Michelin - La presenza della Pirelli

Torino, 12 aprile

È noto che in questi giorni è stato firmato il contratto nazionale del settore Gomma-Plastica, uno dei più importanti dell'industria italiana. Forse un po' meno noto è il fatto cje il 40% dei dipendenti della gomma sono concentrati in Piemonte (circa 32..000 lavoratori). Dei tre colossi, del settore, la Michelin e la Ceat vi hanno i più importanti stabilimenti, e anche la Pirelli vi ha una presenza produttiva significativa. Abbiamo perciò condotto una breve inchiesta sulla situazione nelle fabbriche, sia dal punto di vista della ristrutturazione padronale nei suoi aspetti, sia dal punto di vista dello «stato di salute» della classe operaia, senza alcuna pretesa di completezza. *Dei stabilimenti in Piemonte dei circa 32.000 addetti che lavorano in Piemonte, oltre 17.000 sono concetrati nell'area metropolitana torinese [il 55★ del totale]. I tre gruppi principali raggruppano circa 23.000 dipendenti: 12.000 alla Michelin, 5:000 alla Ceat e circa 6.000 alla Pirelli; la parte restante lavora in piccole e mdie industrie collegate. Fino al '73 l'occupazione è stata in crescita molto dnamica; poi si è bloccata, senza però diminuire n modo preoccupante. z La Pirelli ha due stabilimenti a Settimo Torinese [pneumatici ed accesori industriali, con circa 4.00 operai; uno a Torino [la Superga] che produce articoli di consumo e sanitari, con 700 lavoratori; uno a Livorno Ferraris per cavi telefonici con altri 700 persone, uno minore per laminati plastici [LPR]. La Ceat ha due stabilimenti pneumatici e uno per i cavi , oltre alla direzione generale della società. La Michelin ha a Torino i due stabilimenti per tutti gli usi; uno a Cuneo, pneumatici, con 5.00 lavoratori altri minori [vedi scheda apposita]. I rapporti di forza tra i tre principali gruppi si sono modificati negli ultimi anni , sul mercato italiano, a favore della Michelin e a danno della Pirelli.Secondo stime la multinazionale francese venderebbe circa il 50★ in più di pneumatici della casa italiana. Ciò è dovuto a molte ragioni: la Michelin ha fatto investimenti tecnologici e commerciali massicci in questi anni, e i risultati si vedono; i suoi prodotti durano di più [fatto decisivo nell'attuale crisi economica]. In generale la Michelin ha un grosso impegno nell'attività di ricerca a livello mondiale [negli Usa fa concorrenza ai colossi Goodyear e Firestone], ha importanti interessi nel Sud America e ore anche in Africa [Egitto]. I suoi più recenti stabilimenti in Italia stessa sono tecnologicamente all'avanguardia [Cuneo, Alessandria e Torino Stura] rispetto alle strutture produttive della Pirelli e della stessa Fiat. Così la ristrutturazione in questa fabbrica viene impostata dalla direzione con la sperimentazione di isole di produzione, mentre alla Pirelli si sta solo nell'ultimo periodo attuando la meccanizzazione di alcune fasi di lavoro [a monte della vulcanizzazione], ottenendo in tal modo una riduzione delle percentuali di scarto delle lavorazioni, La Pirelli cerca di recuperare tagliando i tempi morti, aumentando l'efficenza della manutenzione, e contemporaneamente introducendo nuovi congegni elettronici sulle macchine confezionatrici per renderle più flessibili. Occorre tener conto che la Michelin sfrutta anche dei livelli salariali inferiori a quelli della Pirelli. La Ceat a sua volta, è la più arretrata sia sul piano produttivo che nelle innovazioni dei prodotti. La Ceat ha utilizzato l'aiuto tecnico della Pirelli e dell'Uniroyal, è la fabbrica dove i salari sono più bassi e dove lo sfruttamento degli operai è più brutale; ma tutto questo, sulla distanza, non è sufficiente per mantenere posizioni di mercato. Tra Ceat e Pirelli si è in pratica stabilita una divisione delle fasce di mercato; la collaborazione tecnica è sempre più stretta, comprendendo anche la fornitura di macchinari vecchi per la Pirelli ma per l'altra azienda. La prospettiva è , con ogni probabilità progressiva integrazione della Ceat allo interno dell'accordo Pirelli-Dunlop, che pur con molte smagliature resiste, come risposta all'aggressività dell'azienda francese. Il problema dell'occupazione: se questi sono , pur in modo estremamente sommario, i processi in atto, il problema che subito si pone ai lavoratori e al movimento operaio è come rispondere alla ristrutturazione, e quali effetti avrà sui livelli occupazionali? Tutti e tre i gruppi sono in espansione sul mercato estero e puntando la maggior parte delle loro cartucce su questa carta. La Michelin ha chiarito di non avere in programma alcun nuovo insediamento in Piemonte, e l'introduzione di nuove organizzazioni del lavoro può provocare un ridimensionamento dell'occupazione. La Ceat segue nei fatti le scelte della Pirelli, e sviluppa la sua già rilevante presenza produttiva in America Latina. Per quanto riguarda la Pirelli, essa ha presentato nel '76 un piano di sviluppo che prevede investimenti, negli anni successivi, per 300 miliardi. In questo piano il settore dei pneumatici è stagnante [previsioni Usa parlano, nel futuro, di un mercato mondiale che non aumenterà di più del 1-2★ l'anno, in corrispondenza della crisi di sovrapproduzione dell'automobile], salvo che nei paesi dove la motorizzazione sta «tirando adesso: Brasile, paesi Arabi, e alcuni paesi asiatici. La Pirelli sembra puntare di più sul mercato dei grandi pneuv pneumatici e dei veicoli industriali, sui cavi e sulla riqualificazione del settore dei beni di consumo. La Superga, che produceva per lo più scarpe, èil caso rilevante; essa è stata riconvertita verso la produzione di articoli a prezzo medio - alto per lo sport e per il tempo libero, con grossa riduzione di personale. Da queste linee di tendenza, accanto alla crescente finanziarizzazione delle imprese del settore [anche la Pirelli si costituisce in Holding, cioè in società finanziaria copogruppo che controlla una seria disocietà operative] emerge il ristagno dell'occupazione nel settore della gomma plastica, a anzi il pericolo che la tendenza ad investire all'estero, propria di tutti i monopoli italiani, si accentui ancora di più nei prossimi anni, con un calo maggiore nel numero dei lavoratori occupati. Intanto, se alla Ceat il padrone aumento costantemente i ritmi per ovviare alla arretratezza dei macchianri, Pirelli e Michelin combinano l'investimento tecnolocico in nuove macchine con l'aumento dello sfruttamento col risultato che si produce di più con meno operai.*

Primi elementi sulla risposta del movimento operaio alla ristrutturazone nel settore gomma-plastica: concludiamo brevemente la nostra inchiesta con un cenno alle risposte che il sindacato dà ai piani padronali che vengono avanti. Il parere dei compagni con cui abbiamo costruito queste note è di un grosso ritardo dei consigli e del movimento operaio nel dare una risposta a questi probleami. Manca una strategia complessiva di risposta, c'è una sottovalutazione dell'importanza stessa delle questioni in gioco; per alcuni compagni l'affrontare questi aspetti sembra quasi significare lo infilarsi nel pantano del riformismo; intanto la produttività - cresce in tutte le fabbriche, cioè lavora di più e si guadagna di meno.

Alla Ceat 200 operai sono stati licenziati per assenteismo negli ultimi due anni, mentre è proprio in questa fabbrica che un operaio, pochi mesi fa è morto di fatica. Sollevava tutti i giorni pesi fortissimi , 70-80 chili, per anni. Anche se la lotta contro l'intensificazione dei ritmi e del lavoro, contro l'uso padronale della tecnologia, contro l'aumento dello sfruttamento **è molto difficile, si tratta di una battaglia decisiva che va combattuta fino in fondo.**

A cura di Ettore Choc

Lo sviluppo e la struttura della multinazionale Michelin

La Michelin è una delle più importanti società multinazionali francese e mondiale, società in accomandita per azioni con sede sociale a Clermond Ferrand (Francia) e capitale sociale 340.740.000 franchi, di proprietà della famiglia Michelin, non opera solo nel campo della gomma. La Michelin controlla la maggioranza delle azioni della Citroen e della Berlvet (autocarri), imprese tecnologicamente all'avanguardia. Nel campo dei pneumatici, oltre ai propri stabilimenti, controlla in Europa la Kleber, la Phoenix e la Metzeler in Germania.

Nel campo della ricerca la multinazionale effettua costanti e grossi investimenti: si calcola che siano più di 4.000 i ricercatori a disposizione dell'azienda, concentrati a Carre e Vadeux, in Svizzera. Pure in Svizzera hanno sede la finanziatrice del gruppo, mentre il «cervello tecnologico» è sicuramente in Clermont Ferrand. Le fabbriche per la produzione di tutta la gamma di prodotti del settore (pneumatici, oggetti di consumo, cavi, ecc.) sono sparse un po' in tutto il mondo, in Usa, nei vari paesi europei, in Nigeria e naturalmente in Francia.

In Italia il gruppo Michlein occupa circa 15.500 dipendenti (dato del '76) e la sua presenza produttiva inizia nei primi del novecento. Il primo stabilimento è infatti quello di Torino-Dora, fondato nel 1906, e che occupa attualmente circa 4.200 lavoratori; esso produce tutti i tipi di pneumatici tranne i «tubless». Anche la sede generale del gruppo è tuttora Torino; questa scelta di concentrazione nell'area torinese viene rivista a partire dagli anni '60; nel '62 nasce infatti la Michelin di Cuneo, che ha attualmente 5.350 dipendenti per la produzione di pneumatici per tutti gli ssi; verranno lo stabilimento di Alessandria (1.800 occupati), nel '70, sempre pneumatici, Stura (750 lavoratori), che produce esclusivamente le gomme «tubless», cioè quelle senza camera d'aria. E infine a Fossano si apre nel '73 una fabbrica con attuali 1.000 operai, che produce filati metallici. Se si eccettua lo stabilimento di Trento (del '27, 1.200 dipendenti, per la produzione di cerchietti per le gomme) tutte le fabbriche sono concentrate in Piemonte, ma con una tendenza a decentrarsi nelle provincie «bianche»; la ragione è del tutto evidente: attingere ad un serbatoio di manodopera di diretta origine contadina, in zone senza le grandi tradizioni di lotta di Torino (vedi la parte sulla ristrutturazione alla Michelin di Torino-Dora). I livelli occupazionali del gruppo in Italia sono leggermente aumentati (da 14.000 dipendenti nel '72 agli attuali 15.500); in compenso la produzione è fortemente aumentata in tutti gli stabilimenti: ciò è dovuto in buona misura all'aggiornamento tecnologico costante, ma anche ad un forte aumento di produttività dovuto ad una maggiore torchiatura degli operai.

Nuovi tipi di macchine per la confezione e finizione del pneumatico sono state introdotte a Cuneo ed Alessandria, macchine che comportano la meccanizzazione delle lavorazioni, con l'introduzione di nuove piccole catene nella produzione dei pneumatici.

Le prospettive del gruppo Mcihelin

Nel '76 l'azienda ha dichiarato ufficialmente un utile, per le fabbriche italiane, di 970 milioni, una cifra ridicola (65.000 lire per dipendente). In realtà la multinazionale ha effettuato forti investimenti nei nuovi insediamenti del gruppo e aumentato il capitale sociale raddoppiandolo (da 25 a 50 miliardi di lire). Il gruppo ha certamente la prospettiva di scalzare ulteriormente la Pirelli sul mercato italiano, però bisogna tener conto che a livello complessivo investe soprattutto nel terzo mondo. L'ultima notizia a questo proposito viene dall'Egitto: ad Alessandria d'Egitto dovrebbe nascere uno stabilimento Michelin per la produzione di 240.000.000 pesi lordi (cioè pneumatici di camion).

La ristrutturazione padronale nel gruppo Michelin

Analizziamo brevemente, con l'aiuto dei compagni lavoratori, come sta avvenendo la ristrutturazione nello stabilimento di Torino-Dora, il più vecchio della multinazionale. Lo stabilimento è entrato in crisi nella seconda metà del '72, con l'apertura del nuovo stabilimento di Stura. Occorre tener conto che l'azienda aveva praticato una politica, peraltro riuscita, di forte differenziazione salariale tra le varie fabbriche italiane: a Cuneo in particolare predominava la figura del «contadino-operaio», per il quale il salario, era un complemento del lavoro agricolo. Risultato a Cuneo ed Alessandria si produceva il 30-35% in più rispetto a Dora con un salario medio inferiore del 25-30%!!!

Il sindacato impostò una lotta del gruppo per la perequazione delle paghe, per la continuità di Dora, per i diritti sindacali. Per oltre un anno si svolsero scioperi nelle varie fabbriche con un totale di quasi 200 ore di sciopero per operaio. La fabbrica di Torino venne occupata dai lavoratori contro le minacce di smantellamento. La lotta si concluse con un buon accordo: venne ottenuta la perequazione delle paghe, la garanzia dell'occupazione per 10 anni nel vecchio stabilimento e, fatto senza precedenti nel settore, la garanzia totale del salario per gli operai sottoposti alla ristrutturazione.

Naturalmente sia i licenziamenti che la cassa integrazione furono evitati. Per la garanzia del salario va tenuto presente che una fetta tra le 40 e le 50.00 lire degli operai è dovuta a paghe di posto, cottimo, ecc., elementi che gli operai ristrutturati avrebbero perso in mancanza dell'accordo. Non fu però strappato il rinnovo del turn-over questo ha permesso alla Michelin di ridurre gli occupati da 1.100 (millecento) unità attraverso il pensionamento, i trasferimenti e gli autolicenziamenti. Visto che la strada dello scontro frontale non era percorribile, la Michelin ha spinto molto sul rinnovamento tecnologico. Vediamo alcuni aspetti: i reparti ritenuti non produttivi sono stati chiusi (pneumatici per bici). Contemporaneamente è allo studio una nuova tecnica di costruzione dei «velo» per bici, attraverso la pressofusione ottenuta con macchine che lavorano una sostanza plastica. Nello stabilimento di Alessandria è stato introdotto un nuovo reparto Z (quello che produce semilavorati partendo dalla materia prima) molto automatizzato dove l'operaio non è più a contatto diretto con la sostanza utilizzata nella produzione della mescola; il ciclo è regolato da un cervello elettronico che controlla l'approvvigionamento, la pesatura e la distribuzione a due grandi Werner (mescolatori). Questa innovazione ha fatto chiudere il reparto Z di Dora; 250 operai sono stati eliminati con il pensionamento e i trasferimenti. Il problema più grosso degli operai rimasti è che nello stabilimento nessun lavoratore ha più il posto fisso, il suo posto, la sicurezza del suo lavoro. Infine, l'azienda ha proposto e sta sperimentando le isole di produzione. Attualmente due prototipi sono in funzione: l'isola consiste di due macchine abbinate, una per la confezione e una per la finitura, con un ciclo unico; all'isola lavorano tre operai, un confezionatore, un finitore e un approvvigionatore.

Il Cdf ha ottenuto che tutti e tre abbiano la stessa categoria, cottimo e facciano i tre lavori a turno. Non è ancora chiaro se l'azienda intende adottare questo metodo di lavoro su scala più vasta; c'è uno contro sulla produzione che ogni isola dovrebbe dare, gli operai hanno mantenuto il vecchio livello di 30 pezzi al giorno, il padrone ne vuole invece 40. Comunque questa meccanizzazione comporta inevitabilmente una riduzione dell'occupazione e il consiglio ha posto come condizione la ripaertura del turn-over. Infine va rilevato che nessuna riduzione del personale impiegatizio è stata effettuata;

La Fiat farà in Turchia 80 mila trattori

L'accordo firmato pochi giorni fa - Due stabilimenti nei prossimi quattro anni - Una produzione superiore a quella italiana

La Fiat ha scoperto il trattore; è un'affermazione che esce fortemente confermata dalle vicende degli ultimi giorni in casa Fiat.

Un prestigioso accordo in Turchia dove l'holding torinese è già presente da tempo nel settore e la partecipazione in tre aziende produttrici di trattori e macchine agricole fanno intravedere chiaramente i progetti della multinazionale torinese.

I due accordi in questione: quello turco comporta la costruzione nell'arco di quattro anni di due stabilimenti con un'occupazione di circa diecimila lavoratori; capacità produttiva a pieno regime 80 mila trattori più 60 mila motori diesel. Investimenti per 700 milioni di dollari di cui 400 in macchianri.

Quello in casa nostra: la Fiat ha acquistato la partecipazione della Toselli trattori (40%) di Ferrara, dalla Saim di Tresigallo (all'80%) e della Gherardi di Jesi (anche qui all'80%). La Fiat si è riservata un'opzione per l'acquisto delle quote residue di capitale nei prossimi tre anni. Intanto ha già previsto investimenti per 12 miliardi. Le tre aziende erano controllate finora dall'Agrifull una finanziaria Gepi.

Con questa operazione la Fiat si è notevolmente rafforzata sul mercato italiano, dove si spartisce la torta maggiore di immatricolazioni e dove rimane, come azienda italiana solo più la Same (Società che unisce la Same e la Lamborghini trattori).

I vantaggi di questi due accordi sono evidenti: sul piano internazionale la Fiat programma una produzione che solo in Turchia sarà superiore al fatturato prodotto in Italia (che nel '75 è stato di poco più di 75 mila unità) proseguendo così nella sua linea di una maggiore produzione all'estero (tendenza che emerge con forza e con impressionante quantità nel settore automobilistico). D'altro lato sul piano della produzione italiana esce rafforzata come gamma di modelli prodotti e come rete commerciale.

Finora il settore trattori della Fiat si basava su due stabilimenti di Modena e Cento avviati nel 1928. Nel 1976 il fatturato del settore è stato di 510 miliardi circa pari al 5% del fatturato complessivo e con un carico di investimenti di 19 miliardi, e meno di 8 mila occupati in Italia ed all'estero. Ora con i programmmi di espansione che si prevedono rilevati (infatti la neo partecipazione la Gherardi di Jesi, ha già disponibili infrastrutture e terreni per un nuovo stabilimento) e i programmi turchi la Fiat può diventare un vero colosso nel settore sul piano mondiale. Con questa operazione infatti i dirigenti di corso Marconi possono prevedere di concorrere favorevolmente da un lato contro i giganti del settore: la Jhon Deer e la Massey Ferguson, ed anche contro la Ford, l'unica casa automobilistica mondiale con un'appendice nel settore delle macchine agricole.

Si parla anche di un nuovo stabilimento in Brasile dove la Fiat è già saldamente installata con una fabbrica di automobili ed una fabbrica siderurgica. Si accentua dunque la linea multinazionale Fiat in un settore che si prevede in espansione per lo sviluppo dei paesi del terzo mondo e per la necessità di far fronte al problema che diventa ogni giorno più fondamentale per lo sviluppo economico mondiale della meccanizzazione dell'agricoltura. La Fiat copre attualmente il 4° posto nella classifica fra le maggiori produttrici di macchine agricole e di trattori nel mondo con una quota media intorno al 10%, ma con una grossa capacità di presenza in alcuni mercati particolari. Nel 1975 i trattori Fiat hanno coperto infatti il 43% del mercato in Italia, il 6,5 in Europa Italia esclusa, il 33,5% in Argentina, il 40% in Turchia (quota che è destinata ad aumentare) e l'8,3 in Australia. **G.B.**

I trattori in Italia

La Fiat Trattori Spa si è costituita in società autonoma nel 1974 con sede a Modena, possiede un'organizzazione commerciale che si dirama in 60 pacsi attraverso filiali e concessionarie. La ristrutturazione in holding ha portato al riassetto del settore in data 1° gennaio 76, data in cui è confluito lo stabilimento di Cento fino a quell'epoca dipendente del settore meccaniche di Mirafiori.

Attualmente la Fiat possiede dunque due stabilimenti in Italia: quello di Modena, avviato nel '28, occupa 4 mila lavoratori (su 170 mila metri quadrati) e 700 lavoratori in quello di Cento. In Italia la Fiat ha prodotto circa 75 mila unità mentre 6 mila in Argentina (Fiat Concord Saic) 12 mila in Romania (Universal Traktor), 2 mila nello Zaire (Fiat Zaire) a cui vanno aggiunte le produzioni della fabbrica turca Turk Traktor (avviata nel 62) e la Jugoslavia Zelezana con la quale la Fiat ha una «joint venture» una società d'affari.

Il mercato dei trattori agricoli ha avuto nel 1976 un notevole aumento. Secondo i dati dell'Uma, l'ente che registra le immatricolazioni delle macchine agricole, i trattori nuovi del 1976 ammontano a 62 mila unità contro i 52 mila del 75, con un incremento percentuale del 20, 67 per cento (e 10.777 unità in più).

Il mercato italiano vede presenti tutte le maggiori marche del settore e costituisce per questo un significativo «test» sulla competitività. Come si vede dalla tabella che riportiamo la Fiat ha perso una fetta di mercato italiano a favore essenzialmente della Massey-Ferguson (società composta dalla Landini e dalla società statunitense) pur mantenendo saldamente in mano la egemonia del mercato.

NUOVE IMMATRICOLAZIONI DI TRATTORI

GRUPPO	1975 Numero	1975 %	1976 Numero	1976 %
FIAT (Fiat, Fiat-Allis, OM-UTB Fiat)	22.752	43,77	24.214	38.06
SAME (Same, Lamborghini)	9.712	18,68	11.915	18,99
MASSEY FERGUSON (M.F.-Landini)	5.779	11,11	8.817	14.05
FORD	2.116	4,07	2.522	4.02
INTERNATIONAL H.	728	1,46	834	1,35
John DEERE	575	1.00	785	1,25

Nonostante la crisi «Volontà di continuare» Fiat: profitti e multinazionalizzazioni

Si apre domani la 55° edizione della Fiera Campionaria di Milano; a questa gigantesca mostra che è la «vetrina» di maggior prestigio nel nostro paese dello sviluppo tecnologico ed industrile, la Fiat parteciperà quest'anno all'insegna di uno slogan carico di significato: «la volontà di continuare -*spiega l'azienda nel grande battage pubblicitario di questi giorni-* è nelle linee di tendenza che saranno seguite dal Gruppo Fiat nel prossimo futuro: miglioramento delle capacità produttive e realizzazione di nuovi modelli (automobili, veicoli industriali, trattori agricoli, macchine movimento terra) presenza sempre più attiva sul mercato esterno e miglioramento della qualità dei prodotti (siderurgia e componenti); potenziamento delle produzioni ad alto contenuto tecnologico (motore dell'aereo supersonico MRCA, sviluppo dei componenti e dei sistemi per reattori nucleari)».

Questi, a grandi linee, i programmi di sviluppo di un'azienda che intende, e ci riesce, dare un'immagine di sè di estrema efficenza.

Indubbiamente in una fase in cui vengono a galla i guasti delle pubbliche imprese, la Fiat tende a ribadire, con il suo cospicuo fatturato, con la sua abbondante fetta di profitti, con la sua gestione «dinamica» la bontà dell'iniziativa privata. «In un momento politico economicocosì difficile per il nostro paese -*proseguono le dichiarazioni ufficiali dell'holding-* con un tasso di inflazione ancora elevato, l'azienda torinese intende non solo mantenere le posizioni acquisite, ma potenziare la propria struttura industriale». *Gli uffici per le pubbliche relazioni della Fiat tendono a far mutare un volto che appare sì dinamico, ma anche molto proiettato verso l'estero;* «i programmi di sviluppo -*si afferma-* ed i nuovi investimenti sono un chiaro segno che la Fiat crede fermamente nel suo futuro di industria, prima italiana e poi mondiale. Bisogna infatti tener presente -*sottolineano le informazioni per la stampa-* che nonostante l'importante presenza della Fiat fuori dell'Italia la grandissima parte degli impianti, e quindi della capacità produttiva, rimane concentrata nel nostro paese». *I comunicati ufficiali quindi precisano che* «il nostro paese, povero di materie prime e di risorse naturali, per sopravvivere e aumentare il livello di vita deve poter produrre di più ed esportare il valore aggiunto»; *si tratta, in altre parole di accettare la divisione internazionale del lavoro collocandosi all'interno, soprattutto del mercato europeo.* «Per un'azienda che ha la volontà di continuare il primo orizzonte è l'Europa e la collaborazione, non soltanto in termini commerciali, con le industrie europee».

Ad esempio viene portato il programmato insediamento della Sofim, in collaborazione con Saviem e l'Alfa Romeo, per costruzione di motori diesel.

Alla Fiera di Milano la Fiat presenta soprattutto il suo settore delle macchine utensili [Comau], costituitosi nel '73 e che vanta un'esportazione del 60% del proprio fatturato, per forniture dei maggiori stabilimenti industriali sovietici, polacchi e brasiliani.

La Fiat quindi si presenta come un'azienda che «ha la volontà di continuare» *nonostante la situazione politica ed economica disagevole. In realtà la Fiat trae questa volontà da un'annata che segna senz'altro un bilancio positivo dopo alcuni anni di difficoltà.*

È opportuno mettere in luce alcune tendenze della grande azienda torinese confermate dagli ultimi fatti di queste settimane.

1] la crescente dimensione multinazionale. *La Fiat è la prima multinazionale italiana che esporta e produce all'estero direttamente una grande quantità del proprio fatturato. I settori che più risentono in modo evidente di questa scelta sono quella automobilistico [con una produzione effettuata negli stabilimenti esteri pari alla metà di quella italiana] e nel settore dei trattori [con il recente accordo in Turchia]. Per contro i veicoli industriali, seconda sub-holding per fatturato e occupati, gravita intorno all'area europea anche se la Fiat stà estendendo accordi verso l'estero anche in questo settore.*

2] la crescente diversificazione. *Il fatturato lordo del 1976 della Fiat supera diecimila miliardi; di questi il 38% circa proviene dal settore automobilistico, il 23% da quello dei veicoli industriali, il 9% dalla siderurgia ed l'8,4% circa dal settore ingegneria civile e territorio.*

3] un crescente interesse per i mercati esteri, *in particolare quelli del terzo mondo [quelli arabi specie aperti dall'accordo con la Libia], dei paesi dell'est e del sudamerica. Sui primi alla ricerca di petrodollari, sui secondi di sbocchi produttivi soprattutto per la sua tecnologia ed infine, sui terzi per le migliori condizioni di produttività.*

4] una solidità finanziaria, *non comune, confermata dagli alti profitti con cui chiude il 1976 [66,5 miliardi di utili], i sostenuti dividendi, che ne fanno un «caso raro», nel nostro apparato produttivo di azienda con grandi capacità di autofinanziamento.*

Questa a grandi linee la strategia Fiat che ne esce confermata dalle ultime vicende e che dà allo slogan «la volontà di continuare» un preciso connotato di classe: la volontà di continuare nella ricostruzione dei profitti, resa difficoltosa negli ultimi anni dalla crescente conflittualità nel suo settore trainante, quello automobilistico.

Nonostante questo la Fiat non rinuncia a «gestire» questa strategia di grande respiro finanziario con una linea tattica estremamente flessibile. La Fiat propaganda a gran voce che l'anno prossimo investirà per 1.000 miliardi [e prevalentemente in Italia] però ha già precisato che lo stabilimento in Val di Sangro si farà solo se arriveranno i finanziamenti statali della 183 e comunque nel 1980 -81. Autofinanziamento sì dunque, ma senza rinunciare all'aiuto assistenziale dello stato, nonostante le vecchie polemiche al riguardo.

Gianni Boscolo

Una «torta» da 10670 miliardi

Settori	FATTURATO (in miliardi)	% sul Fatturato lordo	Investimenti (miliardi di Lire)	N. Dipendenti
Automobili	4050	37.8	284	148.211
Veicoli industriali	2500	23.2	199	58.735
Trattori agricoli	580	5.4	19	7.910
Macchine movimento terra	465	4.3	23	11.331
Siderurgia	1050	9.8	217	36.009
Componenti	750	7.0	30	32.434
Macch. ut. e sistemi produzione	150	1.4	2	2.960
Ingegneria civile e territorio	900	8.3	10	(+) 2.300
Energia	200	1.9	7	6.213
Prodotti e sistemi ferroviari	80	0.7	5	4.155
Turismo e trasporti	30	0.3	2	4.220
Diversi			53	14.252
Totale	10.670	100	851	328.730

ATTIVITÀ AO

Campagna abbonamenti
annuale L.30.000
semestrale L.15.000
trimestrale L.7.500
bimestrale L.5.000
da versare sul c-c-p n.3-14287 intestato a : Quotidiano dei lavoratori via Bonghi, 4 20141 Milano (specificare la causale del versamento: abbonamento)

Il Telegono della federazione romana di Ao è 738710.

MILANO
Mercoledì 13 alle ore 21 precise presso il centro sociale di Gratosolio, via Saponari,8 attivo della sezione Gratosolio-Barona. Tutti i compagni devono partecipare. Odg, futuro della sezione.

TARANTO
La sede della federazione Ao-Pdup è in via D'Acquino 97, e non 37 come per errore abbiamo pubblicato nei giorni scorsi.

BRESSO (Mi)
Oggi alle ore 21 presso il centro civico di Bresso in via Bologna, attivo di zona Ao-Pdup di Cusano, Cormano, Bresso e Paderno Dugnano.

Avanguardia Operaia, il Pdup, le federazioni unitari,e hanno deciso di aderire alla manifestazione indetta per oggi in piazza della Scala, in segno di solidarietà con il compagno De Martino.
Il senso decisamente antifascista che si è voluto imprimere alla manifestazione, e la precisa assicurazione che la Dc non parlerà, ci hanno indotto, perciò, a togliere le riserve che avevamo formulato in precedenza.
Invitiamo perciò, tutti i compagni a partecipare.

Giovedì 14 aprile ore 14 in via Bonghi 4 Ufficio Centrale Lavoro operaio.

GENOVA
Govedì alle ore 15,30 presso la federazione del Pdup, in via Ponte Reale, 2 commissione scuola Ao-Pdup, aperta ai simpatizzanti.

GENOVA
Giovedì alle ore 21 presso la federazione del Pdup, attivo del settore quartieri-lotte sociali Ao-Pdup, aperto ai simpatizzanti.

TORINO
Oggi alle ore 20,30 in via Rolando 4, attivo donne Ao-Pdup.
Alle ore 21, sempre in via Rolando 4, riunione delle donne del Pdup della regione.

VARESE E PROVINCIA
Indirizzi e n/tel. delle sedi unitario Ao-Pdup di Varese e provincia: Varese: sede federazione unitaria, via Montegolico 28, tel. 0332-287466; Gallarate: via Pegoraro 38, tel. 0331-799507; Busto Arsizio: corso Matteotti; angolo vicolo Bellotti, tel. 0331-679027; Saronno: via Vespucci 3, tel. 02-9602789.

BUSTO ARSIZIO (Va)
Venerdì 15 alle ore 15 nella sede di Ao, attivo provinciale degli studenti medi per la costituzione di un coordinamento provinciale e discutere la ripresa dell'attività.

MILANO
Oggi alle ore 21 presso la sede di viale Rimembranze 31, attivo della sezione Lambrate Ao-Pdup: Odg: collettivi di Dp e la situazione di Dp nel consiglio comunale.

TRENTO
Giovedì alle ore 20,30 presso la sede di Ao, direttivo provinciale provvisorio Ao-Pdup: 1) Dp; 2) situazione provincia; 3) stato organizzativo.

MILANO
L'attivo provinciale dei lavoratori della scuola di Ao e simpatizzanti anche quelli che non intervengono nel settore, è convocato per giovedì 14 aprile alle ore 17 in via Vetere 3, per discutere sui contenuti dei documenti per il congresso sindacale e sui congressi di base. Informazioni sulle decisioni della commissione organizzativa del sindacato.

ATTIVITÀ PDUP

MILANO
Mercoledì 13 alle ore 20,30 in via Pasteur 7, riunione direttivo provinciale Pdup. I responsabili delle sezioni non rappresentate nel direttivo devono garantire la partecipazione. Odg, preparazione assemblea provinciale.

SAN GIULIANO MILANESE
Oggi alle ore 21, attivo della sezione del Pdup in via Carducci 26, sono invitati i compagni di Ao e gli interessati.

ATTIVITÀ DP

MILANO
Oggi alle ore 17,15, attivo dei compagni della Pirelli di Dp in via Arbe 29, con la partecipazione di Pino Ferraris.

NAPOLI
Sabato 16 alle ore 15,30 presso la facoltà di Economia e Commercio in via Partenope 36 dibattito su «Decentramento lavoro nero, mercato del lavoro», relazione di M. Paci; il corso è organizzto dal collettivo di Economia e commercio.

TORINO
Oggi alle ore 21 in via Brandizzo 21, gruppo di lavoro sull'occupazione della zona nord. Sono invitati tutti i compagni di Dp.

BOLOGNA
Giovedì alle ore 20,30 presso la sala dei «600», piazza Re Renzo, dibattito pubblico organizzato dalle federazioni Ao e Pdup di Bologna, su «Come contribuire con l'unificazione Ao-Pdup alla costituzione del partito della Democrazia Proletaria». Interverrà Pino Ferraris.

MESTRE 9(Ve)
Giovedì alle ore 20,30 nella sede del Pdup, riunione del collettivo di Dp del quartiere Scuola-Capernedo per valutare la proposta di bilancio del consiglio comunale.

GALLARATE)Va)
Giovedì 14 alle ore 15, sede di Ao di Gallarate, attivo provinciale degli insegnanti dell'area di Dp in preparazione del congresso Cgil-scuola.

BOLZANO
I compagni interessati alle iniziative di Dp possono far riferimento alla sede di via Palermo, 99, tel. 916210, tutti i giorni dalle 15,30 alle 20.

TARANTO
La sede della federazione Ao-Pdup è in via D'Acquino 97.

MILANO
Giovedì alle ore 18 in via Vetere 3, riunione degli ospedalieri e enti locali di Dp.

Giovedì alle ore 18 in via Vetere 3 riunione dei chimici, di Dp.

SPECIALE SCUOLA

Sperimentazione al VII Istituto Tecnico di Milano

L'arretratezza dei piani di studio è una scelta contro operai e studenti

Al VII Itis di Milano gli studenti hanno posto fin dall'inizio di quest'anno scolastico il problema dell'organizzazione degli studi della perimentazione, dell'uso di spazi autogestiti. Una commissione didattica, composta di studenti e insegnanti, ha redatto un piano di lavoro, partendo dal presupposto che non si trattava soltanto di affiancare ai normali programmi una sperimentazione di interdisciplinarità tutta interna alle materie scolastiche, ma di affrontare in termini politici il problema dell'arretratezza dei programmi, per porreuna alternativa di contenuti e di modo. «Quando parliamo di arretratezza dddei programmi negli Itis, ci ha detto l'insegnante che più ha diretto l'iniziativa in qualità di esperto tecnico e di militante sindacale, non possiamo riferirci solo alle molte lacune sul piano scientifico o all'assurdità della frammentazione in materie a compartimenti stagni di insegnamento strettamente correlati fra di loro: occorre anche indagare le ragioni per cui viene imposta questa separatezza, oltre a quelle per cui alcune informazioni non vengono fornite nella scuola a studenti il cui sbocco di lavoro è nella fabbrica. Tutte le questioni riguardanti l'infortunistica, ad esempio , non trovano spazio nè per quanto riguarda la legislazione relativa, nè tantomeno nel senso di far capire il perchè di quello che vien chiamato « infortunio», con un termine che volutamente esprime la casualità di certi tragici episodi. È una scelta ideologica questa: i futuri operai specializzati e tecnici dovrebbero così entrare nel lavoro con la convinzione che le macchine sono delle e tecnologicamente perfette, che tutto può funzionare bene, a meno che capiti un accidente, di cui nessuno ha colpa , o di cui può aver colpa l'operaio, quello che ci lascia la pelle, o nella migliore delle ipotesi un qualche pezzo del corpo, che ha commesso una distrazione, era strano, non era sufficientemente abile o altro....».

A partire proprio dal problema di come mai la prevenzione degli infortuni non entra negli insegnamenti scolastici, la commissione didattica ha collegato questa scelta a quella più generale della mancata informazione sull'organizzazione del lavoro, e ha considerato la proposta di un tema apparentemente marginale come avvio concreto ad una visione complessiva di tutto ciò che avviene in fabbrica. Ritmi, nocività dentro e fuori della fabbrica, misure di sicurezza non applicate omicidi bianchi, stanno tutti dentro un'organizzazione del lavoro finalizzata al profitto, che il lavoratore sperimenterà sulla propria pelle. Finchè il tecnico è studente gli si fà credere che il suo compito è quello di apprendere il maggior numero di nozioni tecniche [e gli Itis non scherzano quanto a selezioni su nozioni strettamente «professionali», con buona pace di chi blatera di « dequalificazione degli studi», da cui dipenderebbe in parte la disoccupazione, pressochè totalmente l'imperizia, che poi determina anche gli « infortuni»!], e che sarà questa la sua forza sul mercato e nel rapporto di lavoro. Capire quindi che l'organizzazione degli studi non è solo effetto della sclerosi dei burocrati che fissano i programmi, ma ha un significato politico e ideologico ben preciso, è la base per capire sia da dove deve iniziare sia quali finalità deve proporsi un corso sperimentale autogestito. Nelle 150 ore, il modello più avanzato per i contenuti e i metodi, gli operai partono dalla loro esperienza di lavoro, operano sintesi, la razionalizzano; soprattutto utilizzano una loro conquista contrattuale e la possibilità di studiare per acquistare maggiore cansapevolezza nella lotta contro il padrone. I loro dati di conoscenza gli studenti li traggono da libri più o meno artefatti e da laboratori più o meno attrezzati, che non forniscono altro che una visione teorica o idealistica del lavoro.

Di qui il senso dell'inutilità degli studi, della frustazione che investe la condizione degli studenti, soprattutto da quando la crisi ha chiuso ogni sbocco di lavoro credibile. Gli studenti del VII Itis, partendo dalla loro condizione, e sulla base della proposta della commissione, hanno innanzitutto voluto ribaltare la logica del partire solo dai dati teorici e si sono rivolti a chi può fornire dati di esperienza, gli operai. Hanno potuto farlo perchè le lotte di questi anni hanno aperto spazi di agibilità per il movimento, perchè i consigli di fabbrica della zona li avevano visti presenti agli scioperi e alle manifestazioni sindacali, perchè nell'istituto c'è una sezione sindacale forte. Hanno voluto farlo perchè rifiutano sia una concezione distruttiva della scuola come terra bruciata in cui non si va o si vegeta, sia una delega ai partiti di riformare la scuola, magari chiamando gli studenti a una semplice manifestazione contro la riforma Malfatti, per una più avanzata razionalizzazione dell'istituzione. Sono cinque mesi ormai che l'iniziativa prosegue e si incominciano a cogliere i frutti. La risposta degli insegnanti è stata meno generale: si sono impegnati quelli di materie tecniche, si sono trovati disorientati, per mancanza di preparazione e forse scarsa volontà politica gli insegnanti di lettere, a cui pure il piano di studi, qui accanto riprodotto offriva spazi interessanti.

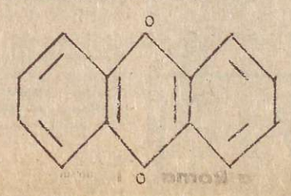
Per un'alternativa culturale collegare la scuola e la fabbrica

Materiale prodotto dal lavoro dei gruppi e discusso nelle assemblee

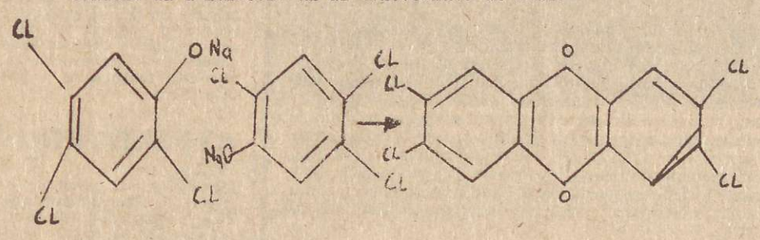
CHE COS'E LA DIOSSINA

Le P diossine sono composti elettrociclci dalla formula

la condensazione di anelli benzenici con la P diossina da luogo alla formazione di DIBENZO p DIOSSINE chiamate più comunemente diossine



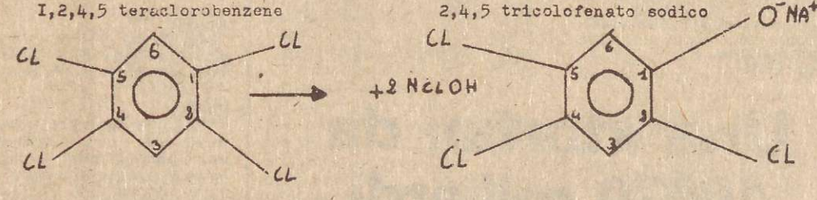
Sono possibili derivati alogenati,fra quali per le loro proprietà tossiche hanno destato interesse la tetraclorodiossina e la esacloro-diossina.
Le diossine hanno impieghi commerciali per la loro elevata tossicità e si formano invece come prodotto collaterale nella clorazione dei fenoli.Ad esempio,la sintesi del2,4,5 triclorofenolo (TCF) si ha per idrolisi dell'I,2,4,5 tetraclorobenzene in clicol-etilenico e soda caustica a pressione atmosferica a 160-180 C°se la temperatura supera questi livelli e specialmente raggiunge i 230C° si ha una violenta reazione esotermica,durante la quale si formano discrete quantità ditetraclorodiossina (TCDD) per condensazione di 2 molecole di di tricofenato di sodio



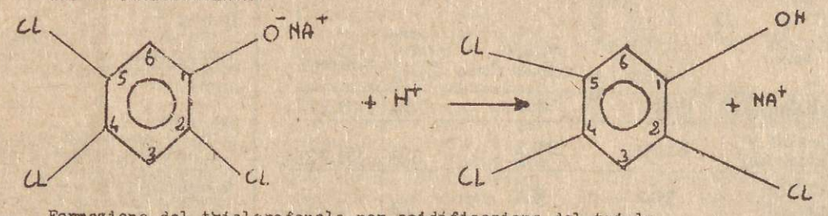
CHE COS'E IL TRICLOFENOLO:

Il 2,4,5 triclorofenolo TCF si ottiene industrialmente I)per acidificazione del suo sale sodico preparato per idrolisi del I,2,4,5 tetraclorobenzene(TCB),con idrossido di sodio,idrolisi fatta avenire in opportuni solventi a temperature superiori a 150C°.
Le reazioni responsabili di questa sintesi organica sono le seguenti:

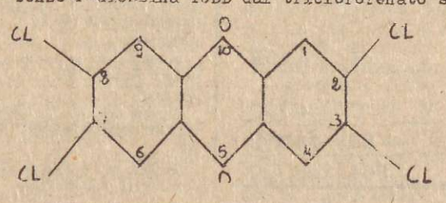
I,2,4,5 teraclorobenzene — 2,4,5 tricolofenato sodico



Formazione del tricclofenato sodico per idrolisi alcalina del tetraclorobenzene



Formazione del triclorofenolo per acidificazione del triclo-ro sodico
La preparazione del TCF,come descritta in letteratura e riportata nello due reazioni sovraindicate,consta di un certo numero di oprerazioni che si possono scomatizare sostenzialmente nei quattro punti della seguenza
I)reazione di idrolisi alcalina del TCB
2)acidificazione del TCF-ATO sodico
3)separazione dei prodotti
4)purificazione del TCF grezzo
Queste operazioni richiedono,in laboratorio,la cura di un operatore che tenga conto di tutti i parametri a cui sottostan - no le operazioni sopra indicate, allo scopo di rendere la massima resa del prodotto,nel recupero di reagenti o solventi particolarmente importanti o comunque inquinanti o dannosi pre l'ambiente:sopratutto cercando di evitare reazioni collaterali che, oltre a diminuire la resa,potrebbero inquinare il prodotto stesso.
Nel coso specifico vedi la formazione della 2,3,7,8 tetracloro di benzo-P-diossina TCDD dal triclorofenato sodico



Obiettivi: Sitratta di avviare anche per le materie tecniche iniziate di sperimentazionne come si sta facendo col Teatro Officina o pr iniziative culturali nate coll'inchiesta sulla musica, o per iniziativa di cineforum. Queste proposte nascono dalla necessità di creare un rapporto sempre più concreto tra scuola, cultura e realtà sociale: solo così si può affrontare un discorso di riforma della scuola che nasca dall'esigenza degli studenti e della realtà sociale che circonda la scuola.

Non a caso la scuola borghese non prevede nei suoi programmi niente nè dal punto di vista storico nè dal punto di vista sociale nè tanto meno dal punto di vista tecnico, che faccia riferimento all'organizzazione del lavoro e alla prevenzione degli infortuni. È una scelta preccisa che pur rilevando aspetti contraddittori in seno alla stessa logica capitalistica (un infortunio costa in termini economici anche ai padroni) è ampliamente giustificata dal fatto che una presa di coscienza da parte degli studenti (futuri lavoratori) di questo problema andrebbe ad intaccare tutto un sistema fatto di corruzione, sfruttamento minorile, appalti illegali, sottogoverno e mafia.

2 Il Metodo: Il programma coinvolge in maniera interdisciplinare insegnanti tecnici, tecnico pratici, nonchè quelli di scienza chimica), inglese lettere, educazione, fisica, ecc.

Argomento della sperimentazione è:
- Organizzazione del lavoro in fabbrica
- Prevenzione degli infortuni con particolare riferimento alle fabbriche elettromeccaniche

Il programma prevede:
a) momenti comuni di due ore settimanali da utilizzare nell'ambito del monte ore autogestito dagli studenti dedicato a:
- Incontri a scuola con esperti esterni e consigli di fabbrica aziendali
- Riunioni di gruppi di studio che vengono formandosi coordinati da gruppi d'insegnanti
- Visite collettive articolati per gruppi o per classi a fabbriche della zona a cui parteciperanno tutti gli insegnanti in collegamento con i cdf

b) Momenti di studio e di lavoro nelle singole classi anche con la possibilità di coopertecipazione di più insegnanti (utilizzando parte delle venti ore degli insegnanti).

La cooperazione degli insegnanti tecnici durante le lezioni di storia o inglese o viceversa è fondamentale per lo sviluppo armonico e più omogeneo possibile del programma stesso così come lo sono d'altra parte le visite alle fabbriche non più riservate ai soli specialisti.

c) Momenti di coordinamento tra tutti gli insegnanti o tra gruppi d'insegnanti (tutti gli insegnanti tecnici, tutti quelli di lettere ecc.) nell'ambito delle venti ore nonchè momenti collegiali di consuntivo e di dibattito generale sul lavoro svolto e su come s'intende proseguire.

Resta la completa partecipazione degli studenti anche a questi momenti, cosa del resto consolidata ormai da anni al VII.

1) La Prevenzione (incontro con Vedovato, tecnico della Breda ; redazione di un gruppo di studenti): Fare prevenzioni non significa occhiali tute o latri indumenti simili: se ci fermassimo a questo non faremmo prevenzioni. Il discorso da farsi sulgi indumenti protettivi è che il loro uso deve essere del tutto eccezionale e per una durata di tempo limitata. Quindi per il normale esercizio del lavoro il rischio deve essere eliminato in maniera diversa.....Per corsi correttamente il problema della della prevenzione è necessario che si parta dall'uomo inteso quale elemento fondamentale della fabbrica, della produzione e distribuzione del benessere....

A livello operativo e di progettazione due sono le cose da fare:

1) Nel caso di fabbrica di nuova costruzione, di nuova costruzione, progettarla e realizzarla in termini ergotecnici

2) Nel caso di fabbrica già esistente, procedere ad una bonifica il più possibile completa, eliminando i rischi di infortuni e di malattie professionali, riadattando gli impianti, modificando i cicli e così via.

È chiaro che sia in fase di nuova progettazione che di bonifica di una fabbrica esistente non si può non partire da quelle che sono le esperienze e le indicazioni dei lavoratori che subiscono in prima persona i danni derivanti dall'impostazione di un processo lavorativo che non è stato progettato a misura d'uomo.

Vi citerò alcuni esempi che prendo direttamente dall'esperienza della Breda.

Prendiamo il caso di un operatore di un carro ponte su un impianto (parco lingotti) ove si ha una elevata produzione di calore. La cabina dell'operatore è climatizzata e la temperatura nell'interno è quella ottimale di 18*.operaio gruista ha di fronte un'ampia vetrata per poter compiere il suo lavoro, dopo un po' di tempo , nonostante la temperatura ambiente sia sui 18*, non riesce più a lavorare bene: il calore irragiato attraverso il vetrro si concentra sul petto dell'operaio sul quale si possono misurare temperature di oltre 75*.

Ebbene i tecnici ben conoscono che il calore si trasmette anche per irradiamento ma in questo caso però essi non ne hanno tenuto conto; il loro progetto pur perfetto dal punto di vista tecnico non ha tenuto conto dell'operatore, cioè non è stato a misura d'uomo. L'intervento diretto del lavoratore e del sindacato ha impostoinstallazione di un vetro isolante.

Ci sono poi ad esempio forni elettrici progettati in maniera perfetta ma anche questa volta sono progetti che non tengono conto dei lavoratori; essi sono infatti rumorosi oltre i limiti di sopportabilità umana.

Per la costruzione dei macchinari abbiamo una cosa stranissima: il DPR.547 dice all'art. 7 che tutti i costruttori devono fabbricare secondo le norme elencate nel DPR; però finchè il costruttore non vende, nessuno può dir niente al fabbricante; poi quando viene utilizzato il prodotto che non è a norma il responsabile è l'utilizzatore. Allora viene fuori che il costruttore fa quello che gli pare e quando viene il controllo dell'ente apposito chi ci va di mezzo è il capo reparto e nessuno multa il vero responsabile che è il costruttore. Ci sono due malefeci: malafede di chi va a comprare e compra quella non a norma perchè costa meno, introducendo così nella fabbrica qualcosa che non va bene, e malafede di chi costruisce senza rispettare le norme per guadagnare di più.

Recentemente sono state emanate delle disposizioni rispetto alle gru da costruzioni edilizie, esse sono state suddivise a secondo dei materiali con cui sono state costruite in quattro classi. Così ad esempio la classe uno costa uno, la classe quattro costa quattro, tutte e due portano 1500 Kg però quella di classe uno non può lavorare più di un certo tot al giorno. Chi va a comprare compra quel che costa meno usandola però come una gru di classe superiore esponendosi così al rischio inevitabile che che dopo un certo periodo d'esercizio la gru vada giù. Non esiste una legislazione che obblighi l'imprenditore ad usare la gru secondo le sue caratteristiche costruttive.

2) la prevenzione dei padroni della relazione introduttiva all'assemblea generale delle III.

Ci sono due tipi di risposta: la prima è quella che il mondo capita listico già stesso già da anni sta attuando e sempre meno velatamente a cominciare proprio da quei paesi cosidetti all'avanguardia:

Intervenire sull'uomo direttamente attraverso la medicina ufficiale e i messaggi pubblicitari ad essa direttamente collegati .

L'uso dei psicofarmaci dei tranquillanti ormai elevatissimo anche in Italia, ci sta portando inevitabilmente verso una società di «over medicated» cioè di «super curati» e molto più chiaramente di drogati e di addormentati al potere dominante.

Un illustre personaggio americano affermava alcuni anni fa:

«Abbiamo creato nel nostro paese una civiltà farmacoterapica. Abbiamo prodotto una situazione per la quale la gente ritiene naturale prendere una pillola per ogni problema, che può trovare la propria soddisfazione, salute e felicità in una manciata di compresse o in qualche grammo di polvere.

Riportiamo alcuni stralci da alcuni foglietti illustrativi di alcuni medicinali (dal 1974 aperti in Italia anche al mercato mutualistico):

Il Valium la cui immagine reclamizzata è un uomo colla mano alla gola (un senso di costrizione laringea può essere un segnio d'ansia)

risolve i problemi d'ansia.

Il Lezisum copre tutto l'arco della Lezisum copre tutto l'arco della vita, dal bambino disattento ed inquieto, alla madre, oppressa dai suoi doveri di casalinga nonchè di moglie, al marito padre, nervoso e preoccupato per il suo lavoro, fino al nonno anziano i incompreso.

Potremmo continuare all'infinito, ma ci basta citare un ultimo farmaco che va per la maggiore: il Librium: risolve i problemi di ansia durnate il lavoro.

La seconda risposta è quella degli operai della Breda

3) Seveso (incontro con Ommoner della Woshington University)

Commoner ha negato il carattere di incidente della nube tossica di Seveso, *si sapeva benissimo che nella produzione di tricofenolo si sviluppava diossina, ma i tecnici dell'Icmesa hanno voluto rischiare. La storia del processo industriale è piena di episodi di questo genere.*

Commoner ha poi rievocato la vicenda del viaggio ufficiale dei rappresentanti italiani a Washington, lo scorso settembre, per avere dei dati militari americani sulla bonifica delle zone diossinate «ho.

«Ho saputo solo adesso dal presidente Golfari che l'incontro fu un balletto diplomatico o nulla più: i militari non scucirono un dato.

Presunque ragioni di sicurezza nazionale prevalsero in quella occasione sulle regioni ben più essenziali di salvare la gente di Seveso ». **E il forno inceneritore**

In occasione della tavola rotonda sulla Tcdd organizzata a Milano a fic fine ottobre (circa cinque mesi fa) è stato proposto da parte di un gruppo di ricercatori un'alternativa al forno di incenerimento si tratta di un progetto che vede l'estrazione a ciclo chiuso della diossina dal terreno e dalla vegetazione con impiego di un solvente organico (l'esano) che viene poi distillato e riusato mentre i residui contenenti Tcdd possono venire questa volta inceneriti dal vaso chiso, trattandosi di quantitativi assai limitati.

I fumi dell'inceneritore non possono essere agevolmente controllati in termini di contenuto di diossina e l'eventualità di un cattivo funzionamento dell'impianto non è poi da ritenerisi del tutto impossibile come abbiamo visto per l'Icmesa.

Si tratta di un processo che non ha riscontro in campo mondiale:nessuna sperimentazione in proposito, solo ipotesi di comportamento in questo o in quell'impianto attualmente disponibili sul mercato.

Il forno serve come espediente psicologico e come investimento industriale da addebitare al contribuente nell'ottica di quella Macchina Magiasoldi in cui si sta trasformando Seveso: in pochi mesi il costo del forno inceneritore è aumentato di circa due volte: da 12 miliardi a 22 miliardi.

Metodo e sbocchi dell'iniziativa

Il primo passo è stato l'incontro con i consigli di fabbrica per decidere contenuti e metodo

I primi contatti presi a novembre con il Consiglio di fabbrica della Breda siderurgica; nel mese di dicembre si è tenuta una assemblea per discutere il programma generale. Si è deciso, con gli operai, che il corso si sarebbe sviluppato su tre filoni: tecnico, storico-sociale, igienico, in modo da coinvolgere intorno al tema centrale sia gli insegnamenti di impianti elettrici, c.e.m., elettronica e misure, laboratorio di impianti (filone tecnico), sia quelli di italiano e storia (storico-sociale), sia quelli di chimica ecc. (filone igienico sanitario). La speriementazione inoltre ha interessanto classi parallele (in modo da rompere la divisione per sezioni), e si sono scelte le III, perchè l'iniziativa non avesse carattere annuale, ma costituissse l'inizio della trasformazione di un intero corso, da proseguirsi cioè negli anni prossimi (IV e V). Lo spazio dell'orario scolastico è stato diviso fra momenti di studio di classe, finalizzati all'apprendimento di nozioni lementari o preliminari; momenti assembleari con la presenza di consigli di fabbrica e esperti; momenti di discussione per gruppi. Il corso è stato aperto dalla relazione generale di un insegnante sul significato e sulle cause sociali dell'infortunio, a cui è seguito un incontro assembleare con un tecnico e un operaio della Breda. Sono stati quindi presi contatti col consiglio di fabbrica dell'Innocenti e del C.E.S.I. (Centro italiano elettrotecnico sperimentale), infine con quello della Rizzoli. Tutti i consigli di fabbrica hanno risposto positivamente, con grande interesse,. Ad esse hanno anche aderito e collaborato lo Smal (Servizio medico asssistenza lavoratori) e l'Enpi (Ente nazionale previdenza infortuni): quest'ultimo anzi, a richiesta degli studenti delle V classi, ha dedicato ad esse un corso, a fianco dell'iniziativa, che sostituirà all'esame di maturità, una parte del programma ufficiale. I risultati finora raggiunti sono sintetizzati qui a fianco, e quel che più conta non sono destinati a rimanere all'interno della scuola, con tante grazie ai consigli di fabbrica, ma mirano ad essere utilizzati sia per un convegno, che si terrà nella prima quindicina di maggio, sia per organizzare materiale di controinformazione per la scuola e per la fabbrica. Uno degli aspetti più positivi dell'iniziativa è proprio il fatto che subito il movimento del VII si è posto il problema degli sbocchi*non* istituzionali: il fine cioè non è stato quello di una bella sperimentazione che rimanesse lì, come un fiore all'occhiello, con gli operai disturbati per far piacere agli studenti. Che l'esperienza sia da generalizzare e possa giovare anche in fabbrica (essa può servire anche per avviare un collegamento organico scuola-fabbrica sui temi della quantità e qualità dell'occupazione) l'ha capito la Fim milanese, che collaborerà all'organizzazione del Convegno. Venerdì prossimo si riuniranno al VII i rappresentanti dei consigli di fabbrica che hanno collaborato, un rappresentante della Fim, gli studenti e la sezione sindacale. La proposta è di tre giorni di studio aperti agli operai e alle altre scuole, che vedranno alternarsi dibattiti sull'organizzazione del lavoro e la prevensione degli infortuni, sulla nocività in fabbrica e fuori della fabbrica (una giornata sarà dedicata a Seveso), sul significato della sperimentazione negli Itis. Saranno invitati anche esperti e saranno proiettati film sugli argomenti in questione. Ma soprattutto il convegno non dovrà essere un momento accademico, ma di lavoro e di ulteriori proposte perchè l'iniziativa continui, si generalizzi, si estenda ad altri istituti e fabbriche. Esso sarà preceduto da una serie di visite già programmate nelle fabbriche , sotto la guida dei responsabili dei consigli di fabbrica. Inoltre un collettivo di donne operaie di una fabbrica milanese ha già promesso un suo intervento prima del convegno, e nel convegno stesso sulla specificità della condizione femminile in fabbrica.

Il piano di studio

Impianti elettrici -c. e. m.-
Legislatura italiana- D.P. R. 547- E.N.P.I.- C.E.I.- I.N.A.I.L.- ecc.Tensione di contatto- resistenza di terra- contatti accidentali-tensione di passo- interrutori differenziali- relè di corrente- relè di tensione. Effettti della corrente sul corpo umano (trattazione dal punto di vista elettrico).

Elettrotecnica -misure-
Resistenza di terra (esercizi e calcoli) -Resistenza di isolamento (esercizi e calcoli) - Misura della resistenza di terra di terra- Misura della resistenza di isolamento- Norme antinfortunistiche: verifica della loro applicazione nell'ambito del laboratorio di misure elettriche..

Laboratorio di impianti elettrici
Applicazioni pratiche verifica che gli impianti di laboratorio siano costruiti a regola d'arte cioè secondo le norme C.E.I.

Lettere
Il programma che gli insegnanti di lettere prevedono di svolgere nell'ambito della sperimetazione sull'infortunistica sarà articolato intorno ai seguenti punti:
1) I problemi della salute e della sicurezza sul lavoro saranno ricollegati alle scelte storiche operate dal capitalismo nell'ambito della organizzazione del lavoro.
2) Le norme che stabiliscono l'obbligatorietà dei contributi assicurativi saranno ricollegate all'ambito più vasto della legislatura sociale nel suo complesso.
3) Il disfunzionamento degli enti preposti alla sorveglianza delle industrie circa l'attuazione delle misure antinfortunistiche sarà anche esso ricollegato al più vasto disegno complessivo per cui il disfunzionamento stesso di istituzioni di importanza fondamentale, si rileva in realtà altamente funzionale agli interessi padronali.

Un primo bilancio «tecnico»

Tabloid: dietro la grafica precise ipotesi politiche

Quando siamo partiti coi primi esperimenti di impaginazione in formato tabloid, lo abbiamo fatto coscienti di possedere solo alcune idee, poca esperienza (nessuno di noi è «grafico patentato»), e tanti problemi da risolvere. Se è vero infatti che anche l'impaginazione grafica di un giornale ha la sua importanza, lo è tanto più per un giornale che pretende di essere, o meglio divenire, popolare.

Ad esempio c'è il problema «dell'eleganza»: può, e in quale misura, un giornale popolare avere pretese di eleganza? E questo vuol dire diverse cose nella scelta dei caratteri: un tipo solo, corpi (cioè grandezza dei titoli) piccoli o diversi tipi e formati, con titoli più grandi? C'è il problema di «come dare le notizie» anche dal punto di vista grafico: usare i riquadri o eliminarli, in che modo sottolineare l'importanza di un pezzo, con quali accorgimenti tecnici? Ecc. Problemi soprattutto ve ne sono nell'impostazione della prima pagina, nel contesto di un'impaginazione generale del giornale.

Si tratta cioè di scegliere tra una pagina «vetrina» che «grida» i titoli delle notizie più importanti del giorno, o una pagina che dà subito con un buon risultato uno o due articoli principali e un editoriale di linea.

Gli ultimi due tentativi sperimentali (quelli di pagina 7 di ieri) riprodotti qui a fianco, in basso, servono a esemplificare questo problema. Il primo tentativo, quello riprodotto sopra gli altri due, voleva tener conto di tutte e due le cose: cioè contenere un editoriale, un articolo importante e una «vetrina» di titoli con ognuno un breve riassunto delle notizie più importanti, ed eventualmente un riquadro con sommario.

Riteniamo che scegliere tra le tre ipotesi proposte (o qualsiasi altra ancora da proporre) sia difficile in quanto tutte e tre le prove risultano daneggiate da limiti gravi di esecuzione (dovuti alla fretta degli ultimi minuti) che stravolgono il risultato e quindi «l'effetto grafico».

Ad esempio nella prima prova abbiamo dovuto usare quei maledetti «filettoni» che la rendono funerea perchè in tipografia erano finiti i filetti piccoli. Inoltre il tipo di carattere usato non era proprio quello previstoe mancano foto. A questo proposito se si guarda la pagina 4, quella a destra, del giorno 6 aprile, si ha forse di più l'effetto di come si voleva che risultasse questa prima.

Il secondo esperimento di prima pagina rischia di assomigliare più ad una pagina interna, tanto più mancando di un filettone che separi ed evidenzi la testata. Il terzo tentativo va già meglio, a parte il verificare la scelta dei caratteri dei titoli.

Qui vi è però il problema dell'editoriale che non salta all'occhio abbastanza. Allora vi è il dilemma: toglierlo dalla prima pagina e riportarlo all'interno, o trovare un'altra soluzione? A questo proposito abbiamo avuto il suggerimento di usare un riquadro in cui inserire una «nota di fondo», abbastanza sintetica che dia elementi di giudizio e di indicazione, rimandando ad un vero e proprio editoriale nelle pagine interne.

Un altro problema di ordine grafico che questo formato ci pone è quello inserimento in pagina delle fotografie. Per la rigidità dellimpaginazione che riduce le possibilità di «giocare a riempire gli spazi», e per il semplice fatto che lo spazio della pagina è minore, è molto più difficile poter usare le foto senza cadere nel «gioco degli scacchi», cioè nel mettere piccole foto quà e là a tappare i buchi.

Tutte queste difficoltà sono aumentate dalla rigidità maggiore che il formato tabloid impone all'impaginazione e alla scelta di evitare di far «girare» gli articoli.

Comunque tentativi ne faremo ancora, a partire dai prossimi giorni (e possibilmente ancora più di frequente). E probabile che mano a mano che ci faremo queste esperienze errori di impostazione e limiti di ogni genere vengano più facilmente sgrossati.

Vorremmo però anche su questi problemi avere il massimo aiuto da tutti voi, lettori e compagni. Perchè vogliamo che questo giornale (ammesso che il nostro orientamento a renderlo tabloid risulti condiviso da chi poi lo acquista e lo usa) sia il più possibile bello, chiaro, utile, e si possibile anche dotato di un minimo di «eleganza».

In queste righe abbiamo detto o riportato alcune considerazioni. Siamo certi che molti altri compagni hanno altre idee, o critiche da portare.

E non pensiamo che ci voglia la laurea per farlo (noi stessi non saremmo qui), ma solo interesse per questo giornale e volontà di migliorarlo.

Rilanciamo l'invito ai compagni a mandare contributi anche per il settore grafico del giornale, con servizi fotografici, vignette, fotomontaggi, ecc.

Poche lettere, poche proposte, poche critiche o assensi. Questo il bilancio non del tutto lusinghiero dei nostri primi esperimenti tabloid. Chi tace acconsente, dice un vecchio adagio. Ma, visto che il passaggio al piccolo formato non è molto facilmente digeribile di primo acchito, pensiamo piuttosto a indifferenza o a rassegnazione («tanto ormai è tutto deciso, inutile intervenire»).

L'intenzione del Collettivo di redazione è invece quella di aprire il massimo di dibattito, proprio per non limitare fra le quattro mura di via Bonghi la costruzione di un progetto che dobbiamo elaborare tutti insieme.

E allora vediamo di rimettere a fuoco quello che ci preme di più, e quindi non tanto o non solo il rivoluzionamemento formale, quanto la possibilità di un radicale cambiamento nell'impostazione e nei contenuti.

Prima di tutto ed è la considerazione più ovvia, il tabloid costringe a scrivere articoli meno lunghi. La limitatezza dello spazio può essere a volte una «gabbia», uno scoglio grosso da superare, in particolar modo per gli editoriali e per i commenti che rischiano di diventare schematici. Ma in linea di massima essere più stringati vuol dire scrivere meglio e in maniera più chiara: non dilungarsi in descrizioni a volte ripetitive, evitare i discorsi fumosi, arrivare senza tanti giri di grase al giudizio e alla valutazione.

Limitare le dimensioni degli articoli di notizie, vuol dire riuscire ad inserire più fatti, essere «freschi. molto più di adesso.

Non solo, si «libera» spazio per le inchieste: a fianco di ogni pagina di notizie, infatti, ci dovrà essere una pagina incentrata su di un servizio «nostro», in cui si cerchi di cogliere gli elementi significativi, caratterizzanti di una lotta o di un movimento. Inchieste accompagnate da schede che aggiungano ulteriori informazioni.

Una critica che da più parti ci è venuta - e secondo noi molto *fondata - in questi due anni di* vita è quella che ci accusa di essere troppo specialistici e nello stesso tempo di non saper cogliere con precisione tutti gli aspetti della realtà. Cosa significa? Da una parte i diversi argomenti vengono presentati in modo da risultare interessanti soltanto a chi in un determinato settore è «dentro». E così la pagina sui militari viene letta - capita - solo dai compagni che vivono nelle caserme, la pagina lotte proletarie non attira gli studenti e gli operai non traggono nessuno spunto dalle tante «speciali» sulla scuola. Il controcanto di questo difetto di fondo è il modo stereotipato e schematico col quale vengono spesso presentati gli articoli: l'operaio lotta in fabbrica, i partiti si confrontano e si accordano, gli intellettuali si interessano di libri e di cinema. Il tutto trattato in tanti piccoli compartimenti stagni, vicini, ma che non riescono a comunicare tra loro. E invece anche l'operaio si interessa di cinema e guarda la Tv, e d'altronde la sua vita non si limita ovviamente alle otto ore di lavoro. I partiti non sono soltanto fatti di dichiarazioni ufficiali e schermaglie di vertice; hanno una base, un corpo di militanti, un'area di consenso che si sono creata per ben precisi motivi. Gli esempi potrebbero essere molti.

Il tabloid secondo noi aiuta a compiere anche questo salto di qualità, per la sua formula più elastica, per la divisione molto meno rigida che propone tra le pagine e gli argomenti.

Ci agganciamo qui all'altra - e forse più importante - novità: la possibilità di inserire tematiche che attualmente restano inesorabilmente «tagliate fuori».

Ci riferiamo allo spazio da dedicare a movimenti come quello delle donne, degli studenti, dei giovani, dei disoccupati. Oggi come oggi la loro comparsa sulle nostre colonne è saltuaria e spesso «ghettizzata» (una volta di più), isolata dal corpo del giornale.

Non solo: ci sono fatti, avvenimenti, di cui la gente parla, anche se non si tratta di notizie facilmente incasellabili nei nostri schemini. Dalla partita di calcio, al fatto di cronaca nera, all'incidente aereo. È necessario secondo noi, riflettere - non moralisticamente - su queste cose.

Infine: una perplessità che abbiamo colto rispetto al tabloid, soprattutto da parte dei compagni di fabbrica, è che si tratta di una formula in qualche modo «sofisticata» e inadatta alla agitazione e alla propaganda.

Va immediatamente sgombrato il campo da dubbi. La caratteristica di giornale per il movimento e da usare nel lavoro politico di tutti i giorni che sappia quindi condurre campagne politiche, essere uno strumento efficace nelle lotte, è per noi indispensabile e non abbiamo alcuna intenzione di rinunciarvi. Perciò pensiamo di dedicare ogni giorno le due pagine centrali (quelle che si psossono «appendere») all'argomento sul quale stiamo conducendo una campagna (può essere la scala mobile, per intenderci, o l'ordine pubblico, o l'equo canone).

Fin qui le idee e le proposte. Si tratta - lo abbiamo chiarito fin dall'inizio di una scelta in larga misura volontaristica. Restano da risolvere ancora moltissimi problemi, dalla carenza di organico, alla diffusione che non funziona o funziona male. Non siamo improvvisamente «impazziti», gli esperimenti devono andare di pari passi con un deciso intervento per sciogliere questi nodi ancora insoluti. D'altra parte siamo convinti che una svolta, nell'impostazione e nei conenuti del Quotidiano, si imponga e che il tabloid sia la soluzione tecnica che più ci può aiutare.

Una cosa è chiara: la scelta, oltre che volontaristica, diventerà anche sterile se non commcerà a muoversi qualche cosa fuori e intorno alla redazione.

Ripetere il discorso sulla sottoscrizione è persino inutile in questa sede: ormai deve risultare per tutti abbastanza chiaro che si tratta dello nostra principale fonte di sopravvivenza.

Non diventeremo un giornale migliore senza il contributo di tutti. No ci consideriamo certo infallibili e può darsi che altre formule debbano essere esaminate. Scontiamo spesso drammaticamente la difficoltà di lavorare al «chiuso», di avere un rapporto sempre troppo mediato con la realtà. Quindi le opinioni le critiche, i consigli dei compagni e dei lettori sono per noi una linfa indispensabile, una spinta per andare avanti.

I movimenti, le lotte, i nuovi soggetti sociali venuti prepotentemente alla ribalta, hanno bisogno di una voce, di potersi esprimersi. Dobbiamo riuscire ad assolvere questo compito.

---

domenica/lunedì 3/4 aprile 1977

Nuova violenza su Claudia denunciata

Claudia Caoputo, la ragazza di Roma che è stata violentata due volte (la seconda perchè aveva denunciato i suoi aggressori e voluto un processo a porte aperte) è stata denunciata dal magistrato che conduce le indagini Dell'anno, per simularesimulazione di reato in quanto avrebbe fornito versioni «contraddittorie» dell'aggressione. XV Claudia è ricoverata all'ospedale San Camillo per le gravi ferite subite con coltelli e lamette per lo stato di schock.

Contro questa nuova provocazione si è svolta ieri una riunione dei collettivi femministi romani.

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera Fr. sv. 1.20 Canton Ticino Fr. sv. 1.10

Anno 2 numero Spedizione in abbonamento postale gruppo I 70 Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992 Un numero arretrato costa lire 300

Duecentosettanta Cdf contro l'accordo sulla scala mobile

Un'alternativa per il sindacato

di Vittorio Foa

È importante che il diffuso malcontento operaio per l'accordo fra governo e sindacati sulla riduzione degli effetti della scala mobile non si riduca a una protesta negativa o, peggio ancora, non apra la via a una contrapposizione polemica fra i buoni e i cattivi e a una pericolosa ondata anticomunista. È importante che la protesta si trasformi al più presto nella costruzione di una linea alternativa del sindacato e nel sindacato. Per questo occorre molto realismo.

Non ci si può illudere che con questo accordo il discorso sul costo del lavoro sia finalmente chiuso. Anche dopo l'accordo del 26 gennaio su scala mobile e anzianità, festività, mobilità, si disse che il discorso era chiuso [e lo giurò in primo luogo il governo] e poi si è visto cosa è successo. Non si può raccontare che i lavoratori con questo accordo perdono in tutto 2800 lire al mese quando quello che perderanno dipenderà dall'aumento dei prezzi dei servizi il cui peso sulla contingenza è stato ridotto o annullato, cioè dipenderà dalle decisioni di un governo che è sollecitato ad aumentare al massimo le tariffe. Non si può raccontare che quello che è successo è una necessaria misura antinflazionistica quando si tratta di una spinta all'inflazione. Non si può dire che adesso si lotterà meglio per occupazione e investimenti: quello che non si è riusciti quello che non si è riusciti a fare nei mesi e anni passati a causa di una organica impossibilità di controllare l'applicazione degli impegni governativi e padronali sarà più difficile in una situazione di grave arretramento. E soprattutto, in nomedel realismo, sarebbe meglio non cantare vittoria.

Ma è altrettanto inutile prendersela con questo o quello, e soprattutto contrapporre globalmente base a dirigenti. Quello che è successo è frutto di un errore collettivo che dobbiamo tutti insieme correggere al più presto. Il sindacato è stato, ed è tuttora, sotto il fuoco sul problema del costo del lavoro, cioè «della riduzione della paga in termini reali», per la semplice ragione che esso ha accettato il terreno scelto dall'avversario. Il disavanzo della bilancia dei pagamenti, cioè il fatto che paghiamo all'estero [per beni e servizi] più di quello che incassiamo, si potrebbe solo risolvere riducendo i salari reali per ridurre i costi ed esportare di più e per ridurre la domanda di beni da importare dall'estero.

Accettare questo terreno significa «accettare la recessione», cioè la politica di restrizione della base produttiva e dell'occupazione, significa credere che l'andamento dei conti con l'estero

segue a pag. 5

Per la democrazia, contro il governo, per l'assemblea nazionale dei delegati

Sono già più di 270 i consigli di fabbrica di Milano che hanno aderito all'iniziativa (partita da un gruppo di Cdf della zona Sempione) di un'assemblea cittadina al teatro Lirico il 6 aprile. Obiettivi: la convocazione immediata di un'assemblea nazionale veramente rappresentativa e l'opposizione all'accordo raggiunto fra vertici sindacali e governo sulla scala mobile.

Le adesioni arrivano a ritmo velocissimo, non si riesce a tenere bene il conto, e anche molti stabilimenti di altre città d'Italia hanno manifestato l'intenzione di partecipare, inviando delegazioni.

Ieri si è svolta nella sede dell'Flm una conferenza-stampa per pubblicizzare la giornata del 6. Al tavolo della presidenza compagni dei Cdf Fargas e Alfa Romeo, operatori sindacali della zona Sempione. «Vogliamo dare uno scrollone molto forte alle alte sfere del sindacato. Sia chiaro innanzitutto che qui non c'entrano nè Cisl, nè Uil nè Cgil: la proposta è stata lanciata dai consigli di fabbrica, quindi da delegati di tutte e tre le confederazioni e di tutte le categorie (dagli edili, agli alimentaristi dai metalmeccanici al commercio, agli autotrasportatori, ferrovieri, eccetera). La nostra preoccupazione è salvaguardare la democrazia del sindacato, non ci poniamo nè al di fuori, nè contro, ma anzi vogliamo che si perseguano coerentemente indirizzi ed obiettivi già da tempo definiti e mai applicati».

L'esempio più recente portato dai compagni è quello della 4ª conferenza nazionale dei metalmeccanici. Lì alcune scelte erano state definite e votate all'unanimità: prima di tutto l'intangibilità della scala mobile, poi la necessità di aprire una fase nuova, non più difensiva, ma di contrattacco su alcuni temi qualificati. «Dove sono finiti questi impegni? Come mai Trentin è andato a votare a favore al direttivo unitario? Questa linea porta inesorabilmente al riflusso alla sfiducia, al qualunquismo».

«Noi vogliamo al più presto un'assemblea nazionale cui partecipino almeno 6000 delegati e un direttivo che, almeno per la metà dei suoi membri, sia formato da compagni rappresentativi delle strutture di base del sindacato».

A un giornalista che chiedeva se non si temessè di creare divisioni, fratture pericolose nel movimento operaio, è stato risposto prontamente: «I rischi di divisione ci sono e grossi: ma non quelli tra diverse sigle o componenti. Un abisso si sta aprendo tra chi prende le decisioni (e sono pochissimi) e la stragrande maggioranza dei delegati e dei lavoratori. Vogliamo condurre a fondo la nostra battaglia per l'autonomia e la democrazia proprio per salvaguardare la natura di classe del sindacato in questo paese».

L'accusa che aleggiava anche ieri nell'aria, pur se non esplicitata, era quella di salarialismo, di contrapposizione tra classe operaia forte del nord che non si preoccupa di difendere i settori più deboli, i disoccupati. «A Milano verranno il 6 aprile un gruppo di compagni disoccupati organizzati di Napoli (hanno aderito in massa alle nostre proposte). Il problema è che gli investimenti al sud, una diversa politica di sviluppo, un potenziamento dell'agricoltura non potranno mai venire imposti (perchè di imporli si tratta) se sarà sconfitto il movimento opeaio nelle sue roccaforti, per questo è indispensabile difendere la scala mobile, rilanciare la mobilitazione nei grandi gruppi. E poi come si fa a pensare di salvaguardare gli strati più indifesi, quando si lascia passare un aumento generalizzato dei prezzi? Perchè non organizziamo la lotta sugli obiettivi tante volte ribaditi: il razionamento di alcuni generi, i prezzi politici, la tassazione progressiva e diretta sui redditi medio-alti?»

Un'altra questione affrontata è stata quella dei «tempi politici». Le consultazioni di base vanno fatte ovviamente «prima» e non quando si sono già apposte le firme sui documenti di intesa. È una considerazione banale, ma ha pesato molto in questi ultimi tempi la strategia dei continui rinvii. Allo sciopero generale si è arrivati con due mesi di ritardo, i Cdf di molte grosse fabbriche (vedi Alfa Romeo) si sono fatti slittare (malgrado le forti pressioni) a quando l'accordo col governo era già raggiunto. Anche questo contribuisce a minare la democrazia.

«Quello che più di tutto ci sta frenando è il condizionamento del quadro politico. I partiti della sinistra storica (Pci e Psi) appoggiano il governo di Andreotti e non si può far finta di non vedere quanto questo pesi sul comportamento dei sindacati».

Nessuno vuole tacciare come traditori o nemici di classe i dirigenti sindacali. «Ci limitiamo a una considerazione molto più semplice: poche persone non possono rimettere continuamente in discussione una linea faticosamente costruita in questi anni. Gli impegni assunti vanno rispettati. Per questo sulla base del documento che uscirà dall'assemblea del Lirico andremo ad un confronto con i sindacati di categoria, provinciali, con le confederazioni. E ci aspettiamo risposte chiare».

L.B.

In lotta gli operai Italsider

Da alcuni giorni all'Italsider di Napoli si è sviluppata una durissima lotta operaia contro la minaccia di 1700 licenziamenti, all'interno di un più vasto piano di ristrutturazione dell'intero gruppo delle Partecipazioni Statali. La mobilitazione operaia però non investe soltanto l'atteggiamento del padrone pubblico, ma più in generale gli aspetti della politica sindacale sui problemi della riconversione industriale e quindi sulla linea del movimento operaio per unacontroffensiva vincente. Nel corso di varie assemblee si è sviluppata una forte critica di massa al sindacato ed allo stesso Consiglio di fabbrica che in seguito a ciò si è dimesso. È stata nominata una commissione provvisoria per preparare la rielezione del Cdf. Cortei interni (con più di 3000 operai) e assemblee si sono trasformate in uno sciopero di fatto, durato tre ore, convocato direttamente dagli operai. Su questi avvenimenti e sugli sviluppi politici di questa lotta presentiamo un ampio servizio nelle pagine interne.

Sindacato

Intervista a Lettieri

Il compagno Lettieri (segretario nazionale FLM) ha rilasciato al Quotidiano dei Lavoratori un'intervista, curata da Ninetta Zandegiacomi, in cui sviluppa con ampiezza i principali temi oggetto di un serrato confronto, in questi giorni, all'interno del sindacato.

Lettieri parte dalla considerazione che probabilmente il recente accordo governo- sindacato era difficile da evitare, dal momento che il sindacato si è trovato sottoposto ad una spinta formidabile da parte dei partiti astensionisti (Pci,Psi). In altre parole l'isolamento e il ricatto riformista sul sindacato hanno portato questo ad imboccare una strada obbligata. Lettieri tuttavia aggiunge che non ci sono vie d'uscita: o viene ribaltata la linea attuale del sindacato oppure è pressochè certa una sconfitta pesante per il movimento operaio. La situazione viene aggravata dalle divisioni che percorrono non solo i vertici confederali ma gli stessi CdF: è la conseguenza di vari processi, e tra questi sopratutto della ripresa di un rigido controllo dei partiti sul sindacato.

Per questo oggi più che mai è vitale riprendere una lotta politica per recuperare quell'autonomia essenziale per il irilancio del movimento.

Nuove adesioni all'assemblea indetta il 6 dai Cdf di Milano

Monedison sede centro [consiglio dei delegati di via Donegani, della Tecnimont, di via Tamarelli], Singer di Monza, Cge-Eiar, Cge Baranzate, Cge Montefeltro, Borletti di via Raffaello Sanzio [adesione dell'assemblea in sciopero], Alfasud Milano, Gte Autelco, Recordati, Ciba-Geygy, Upim Corvetto, Upim San Babila, G.S. corso Lodi, G.S. via Angilberto, Coin di corso Vercelli, Fiat Sempione, Fiat Gallaratese, Fiat Hallis di Rozzano, direttivo Flm della zona Centro direzionale, IX° congresso provinciale di Milano della Cisl Commercio, segreteria del sindacato autotrasportatori Fictat-Cisl, attivo tessili Filta-Cisl Seregno, Lega Cernusco sul Naviglio [20 Cdf Flm], assemblea generale personale docente della Statale e Politecnico, Italcemar di Frosinone, Azienda Meccanica di Parma, 33 dirigenti sindacali Cgil di Grosseto, l'assemblea di 5.000 operai della Cogne di Aosta, 20 consigli di fabbrica di Padova, delegati Alfasud di Pomigliano d'Arco, direttivo Flm zona Bovisa di Milano, delegati dell'Italsider di Taranto, delegati di [illegible]

Nell'interno una pagina speciale sulle lotte per la casa a Roma

---

Anno VI N. 79 martedì 12 aprile 1977 - L. 150

quotidiano dei lavoratori

QdL: rilanciare la sottoscrizione

I conti in cassa del Quotidiano dei Lavoratori segano rosso: forse la questione non è apparsa in tutta la sua chiarezza e gravità visto che la sottoscrizione langue clamorosamente e disastrosamente.

Siamo convinti di fare del nostro meglio non solo per far sopravvivere il giornale ma per migliorarlo, anzi a nostro parere gli ultimi numeri rappresentano percepibile avanzamento della fattura del giornale come notizie, richezza e «modi di darle».

Le due facce del quadro politico

La settimana politica che si apre porterà a un accordo programmatico fra tutti i partiti dell'arco costituzionale e quindi a un leggero rimpasto di governo con la novità di ministri tecnici.

Quello che continua a stupirci non è la fiducia nel programma, che è simulata, bensì la fiducia sincera che l'unità dei partiti costituzionali possa restituire la pace sociale al paese. La fiducia sarebbe giustificata se la crisi politica nascesse da uno scontro, nello schieramento politico, fra i diversi partiti: allora basterebbe stabilire l'accordo di tutti con tutti per eliminare il disagio sociale. Ma la crisi deriva invece dall'incapacità dell'attuale sistema di potere di mediare i contrasti fra la classe dominante come sistema politico, e pezzi importanti della società.

A partire dall'autunno 1973, sulla base della tragica esperienza cilena e dell'avanzata della crisi, il Pci ha ammonito duramente che la Dc, se abbandonata a se stessa, poteva organizzare negli strati interni una base di massa contro un governo di sinistra e che perciò bisogna accordarsi con la Dc. Di qui la linea del compromesso storico, che ha accumulato tanti successi elettorali. Di qui anche la scelta [o l'accettazione] della politica di deflazione, tradizionalmente gradita ai ceti medio risparmiatori, in una situazione che invece tutta diversa il ceto medio [illegible] l'espansione del territorio, la deflazione, con la restrizione della spesa pubblica, lo danneggia scaricandosi il malcontento sul Pci [divenuto grande assertore di autorità] mentre la Dc mantiene da sola l'effettivo controllo sulla spesa. Intanto la deflazione colpisce duramente la classe operaia, base fondamentale del Pci. La scelta del Pci non può che alimentare la pressione democristiana per imprimere un significato conservatore alla collaborazione. È incredibile, ma la Dc organizza dal governo l'opposizione al Pci come partito garante del governo. I pericoli denunciati dal Pci a proposito del Cile sono già presenti: si sta scatenando una opposizione al governo di sinistra senza avere il governo di sinistra. È strano che proprio nel sindacato, che ha costituito la più grande esperienza democratica della nostra storia, si sia gridato allo scandalo per l'assemblea del Lirico.

Noi non crediamo che basti allargare il quadro politico, accrescere la corresponsabilità governativa del Pci, per avviare a soluzione problemi sociali che sono insolubili nel quadro della sovranità capitalistica, nelle scelte economiche e dell'occupazione democristiana del potere. Crediamo il contrario. E lo diciamo senza alcuna soddisfazione. Se l'accordo per l'allargamento della collaborazione di governo si farà, se il Pci sarà autorizzato dai democristiani a votare a loro favore o comunque ad accentuare visibilmente il suo appoggio, il risultato sarà solo un più grave scollamento e un maggior coinvolgimento del Pci in questo scollamento.

Vittorio Foa

A Perugia rivolta in carcere: sei guardie prese in ostaggio

Le forze di polizia e dei carabinieri fatte affluire a Perugia.

Con il silenzio dei rapitori di Guido De Martino c'è anche il silenzio della maggior parte dei dirigenti politici. Pasqua, si sa, di solito viene riservata alle alate parole del Papa, che proprio ieri ha rivolto un appello ai giovani. Più interessanti comunque le due uniche voci di dirigenti politici che si sono fatte sentire ieri: Pajetta dalle colonne dell'*Unità* e Moro su quelle del *Giorno*. Straordinariamente assonante il loro discorso, anche se ben diversa è la vivacità dei toni. Entrambi parlano della necessità di un governo che sia - per usare le parole di Pajetta - «forte, democratico, capace di far applicare la legge e di intervenire nella vita economica e sociale con la forza del consenso popolare». Un «governo che governi», insomma.

Il rapimento di Napoli sembra spingere i vari interlocutori verso quell'accordo programmatico che costituisce una delle tappe indicate da Berlinguer nella marcia del Pci all'ingresso nel governo. Sembra che ormai lo stesso partito comunista abbia compreso fino in fondo il carattere pericoloso di questa provocazione, il fatto cioè che ci troviamo di fronte ad un atto ed una campagna terroristica che nasce direttamente dall'interno dello Stato. Ma ancora una volta la conseguenza che viene tratta è che l'emergenza deve essere [illegible] [illegible] perchè ci sono incredibili contestazioni [illegible] dei valori della convivenza.

Questa spinta all'accordo programmatico [illegible] prima ancora che qualcuno abbia cominciato a parlare di programmi, a parte il Psi viene avvalorata dalla riunione dei partiti dell'arco costituzionale (in difesa delle istituzioni repubblicane) e dai discorsi pronunciati da Andreotti e da Boldrini (presidente dell'Anpi) in occasione del 32° anniversario della liberazione di Alfonsine.

Unica nota stonata, in questa cronaca politica pasquale, l'articolo del ministro Ossola sul *Corriere della Sera*, che vuol ricordare a tutti gli italiani che «i debiti vanno pagati». Si riferisce a quelli con l'estero: l'Italia ha la bellezza di sei miliardi di dollari di debiti esteri, in scadenza entro il '78. Di questi la maggior parte è con il Fondo monetario Internazionale e con la potente Bundesbank della Germania federale. Ossola avverte che occorre intervenire più drasticamente nel taglio della spesa pubblica. Un pò di realismo, anche se è Pasqua, non fa male. Vuol vedere che domani aggiungerà che occorre intervenire sul costo del lavoro?

Questo ennesimo episodio mentre in un quadro ormai consunto di ritardi, false promesse e false riforme. In questo quadro la disperazione esplode e viene facilmente diretta propio da chi teorizza la lotta armata. I detenuti di Perugia, come tutti gli altri detenuti, vivono in un carcere che era stato previsto per ospitare solo 170 persone e invece ne alloggia 230. In queste condizioni le assurdità del sistema carcerario vengono ingigantite e provocano rivolte che, fino a che non comincia a cambiare qualcosa, acquistano una loro legittimità. Per questo la sinistra deve cominciare a riprendere il problema [illegible]

Diventato legale il Pc spagnolo

Legalizzato ufficialmente il partito comunista spagnolo (Pce). La notizia ha suscitato manifestazioni di soddisfazione popolare, peraltro contenute dal punto di vista della mobilitazione pubblica.

Con questo provvedimento il Pce torna alla legalità dopo quasi quarant'anni: fu messo fuori legge, infatti nel 1939 al termine della sanguinosa guerra civile spagnola che vide il successo delle forze franchiste sostenute da tutti i regimifascisti dell'epoca, quello italiano e tedesco in particolare. Con questa «legalizzazione» il partito comunista di Carrillo potrà presentarsi alle elezioni politiche, anche esse ristabilità dopo quarant'anni, in programma per il giugno prossimo. Unici apertamente contrari a questa legalizzazioni gli ultra franchista di destra di alleanza popolare; Ancora inerta la legalizzazione dei gruppi della sinistra rivoluzionaria, sviluppi si avranno nei prossimi giorni. L'articolo ed una scheda storica sulla spagna a pag. 1...

Nessuna novità sul rapimento di De Martino

Le indagini sul rapimento del compagno Guido De Martino sono tuttora a un punto morto. Una volta dissoltasi la pista dei Nap gli inquirenti non sanno più a che santo voltarsi. E in fatti, a conferma che di una provocazione di stato si tratta, parlano ora di frange più o meno incontrollate delle Brigate Rosse o dei Nuclei Armati Proletari. Insomma, la pista è quella, e va seguita al di là di ogni evidenza.

A Genova è stata tentata una clamorosa Montatur. Il compagno Grisolia, del Gruppo Bolscevico Lenista per la IV Internazionale è statoarrestato perchè sopsetto di essere in collegamento con le Brigate Rosse.

Come è maturata questam ipotesi? In modo alquanto rocambolesco. Infatti un giornalista del telegiornale democristiano, tale Bubba, ha affermato di aver riconosciuto nel Grisolia la persona che aveva visto sostare accanto delle Brigate Rosse. Un po' labile come indizio, ma è bastato per fermare il compagno. Classico confronto all'americana.

Sommario

pagg. 2, 3, 4 e 5 interni
pagg. 6 e 7 lotte proletarie
pagg. 8 e 9 monografiche
pag. 10 Sindacato
pag. 11 Economia
pagg. 13 e 14 cultura, libri e spettacoli
pag. 15 Esteri
pag. 16 Inchiesta

Anno VI N. 79 martedì 12 aprile 1977 - L. 150

quotidiano dei lavoratori

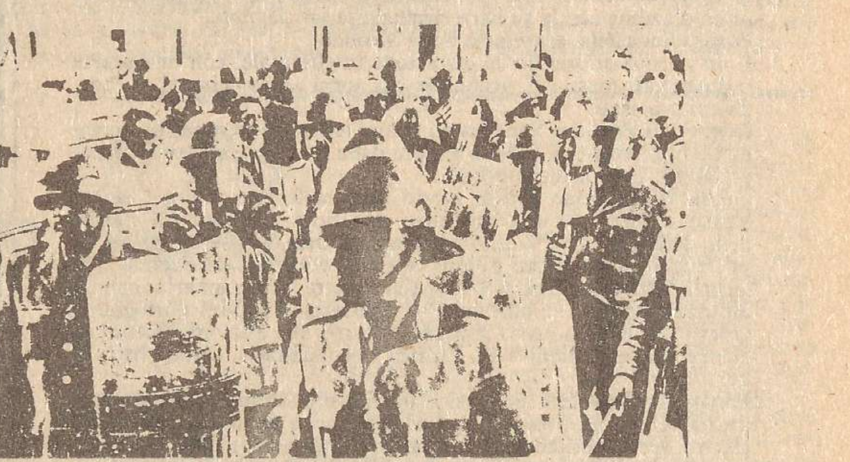
QdL: rilanciare la sottoscrizione

I conti in cassa del Quotidiano dei Lavoratori segano rosso: forse la questione non è apparsa in tutta la sua chiarezza e gravità visto che la sottoscrizione langue clamorosamente e disastrosamente.

Siamo convinti di fare del nostro meglio non solo per far sopravvivere il giornale ma per migliorarlo, anzi a nostro parere gli ultimi numeri rappresentano percepibile avanzamento della fattura del giornale come notizie, richezza e «modi di darle».

A Perugia un commando di carcerati prende in ostaggio cinque guardie

Alcuni detenuti del carcere perugino, guidati-pare dal brigatista Massimo Maraschi, hanno preso in ostaggio un brigadiere e quattro guardie - Per la liberazione degli ostaggi chiedono il trasferimento in altra sede e la garanzia dell'incolumità fisica - Sono stati convocati i legali dei detenuti per avviare le trattative - Nel frattempo sono affluite ingenti forze di polizia e tiratori scelti - Le richieste dei detenuti per liberare gli ostaggi



Vittorio Foa: provocazione ed austerità sono le due facce del quadro politico

L'accordo programmatico sembra procedere nell'onda del terrorismo di Stato e della politica di compromesso - Verso una situazione di tipo Cileno, ma senza avere il governo delle sinistre?

La settimana che si apre: porterà con ogni probabilità ad un acordo programmatico (o convergenza programmatica, come di Moro) fra tutti i partiti dell'arco costituzionale e quindi a un rimpasto di governo con la nomina di ministri «tecnici».

Nelle pagine interne un editoriale del compagno Vittorio Foa affront... appunto il tema del quadro politico.

«Quello che continua a stupirci-scrive Foa-non è la fiducia nel programm, cheé simulata, bensì la fiducia sincera che l'unità dei partiti costituzionali possa restituire la pace sociale al paese. La fiducia sarebbe giustificata se le crisi politica nascesse da uno scontro, nello schieramento politico, fra i diversi partiti; allora basterebbe stabilire l'accordo di tutti con tutti per eliminare il disagio sociale. Ma la crisi invece deriva dall'incapacità dell'attuale sistema di potere di mediare i contrasti fra la classe dominante, come sistema politico, a pezzi importanti della società.»

«Non è vero che la protesta sia negativa e sterile-afferma più avanti Foa-Essa contiene sempre (persino quando è esasperata) elementi di aggregazione sociale e politica, contiene una critica pratica importante alla politica e al sistema, contiene pezzi di linea alternativa.

Non è più possibile illudersi di esorcizzare le tensioni con pratiche unitarie, con accordi romani anziché con rotture profonde nella realtà. Quelle proteste, quelle tensioni, sono la vera garanzia di sviluppo democratico. È strano che proprio nel sindacato, che ha costituito la più ampia esperienza democratica, della nostria storia, si sia gridato allo scandalo per l'assemblea del Lirico, che esprimeva nella forma più corretta dissensi di linea.

Noi non crediamo che basti allargare il quadro politico, accrescere la corresponsabilità governativa del Pci, per avviare a soluzione problemi sociali che sono insolubili nel quadro della sovranità capitalistica delle scelte economiche e della occupazione democristiana del potere».

Legalizzato in Spagna il Pce di Santiago Carrillo

Un provvedimento governativo ha reso legale il partito comunista spagnolo di Santiago Carrillo. La notizia è diventata ufficiale venerdì sera provocando reazioni di gioia tra le masse lavoratrici. Le manifestazioni più numerose a Madrid e Barcellona anche se «molto contenute» per volontà degli stessi comunisti spagnoli.

Unica opposizione alla legalizzazione da parte della frangia più oltranzista dei franchisti; non è ancora certo se il provvedimento verrà esteso anche alle forze della sinistra rivoluzionaria. Dopo 38 anni di illegalità, è dal 39 fuorilegge, dal termine della guerra civile spagnola, il Pc spagnolo tornerà a presentarsi alle elezioni politiche in programma per il giugno di quest'anno. Nelle province basche intanto prosoguono violenti scontri tra le popolazioni e le forze di polizia.

[Articoli e schede a pag. 15 e 16]

La provocazione di stato è certa nel rapimento De Martino

Nessun fatto nuovo nelle indagini - Montatura a Genova ai danni di un gruppo trotkista; (l'articolo a pagina due)

Vertenze e congressi lo scontro politico nella Cgil-scuola

Si aprono i congressi mentre la vertenza langue; (l'articolo a pagina due)

Israele: con Peres avanzano le destre

Un noto «falco» succede a Rabin - Probabile il riarmo; (l'articolo a pagina quattro)

Al servizio di chi i servizi segreti?

Dopo tante sigle cambiate insoluto l'interrogativo; (l'articolo a pagina due)

DALL'ESTERO

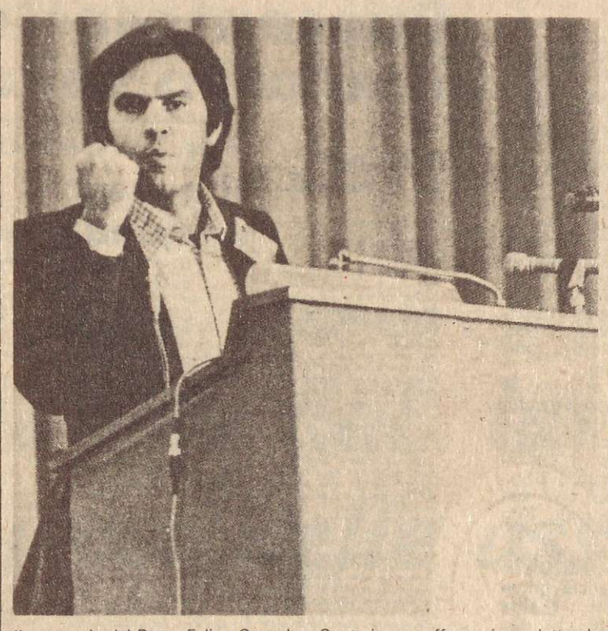
Il Partito Comunista Spagnolo dopo la legalizzazione, si prepara alle prossime elezioni

È già stata pubblicata la piattaforma elettorale del partito - Le difficoltà di fronte alla iniziativa di Soarez - L'eredità del franchismo, e il patto sociale, i punti centrali dello scontro politico dei prossimi mesi

Con la legalizzazione del Partito Comunista Spagnolo ha praticamente preso inizio la campagna elettorale che in Spagna prepara le prossime elezioni legislative, previste per il 15 giugno prossimo. La piattaforma politica elettorale del Pce è stata pubblicata con grande tempestività nel numero del 12 del quotidiano *Ya*. Questa piattaforma chiede che alle prossime elezioni venga attribuito il compito di nominare una assemblea con poteri costituenti e che segni quindi a differenza della azione di conservazione - trasformazione messa in atto dal governo Suarez, una rottura con il passato regime, franchista, almeno sul piano istituzionale. La piattaforma prevede anche la costituzione di ampie autonomie regionali, e delle varie nazionalità.

Il Pce getta in questa battaglia elettorale il prestigio di un partito che per tutti gli anni della dittatura ha continuato a lottare dentro la Spagna, che presenta la migliore organizzazione e compattezza politica di tutti gli altri partiti, che dispone di un radicamento fra le masse operaie spagnole fondato sulla struttura delle Commissioni Operaie. Ed ha anche, dalla sua parte l'influenza e l'appoggio - che vedrà probabilmente manifestazioni anche più aperte nei prossimi giorni - dei partiti dell'eurocomunismo. Ma non è sicuro, a quanto si può giudicare fino ad ora, che il Pce accetti di gettare tutta la sua forza e il prestigio di massa in questa campagna elettorale e soprattutto nella lotta politica e sociale che si apre in seguito alla sua legalizzazione, e quella, ormai probabile, delle organizzazioni sindacali. La possibilità di un rafforzamento della estrema destra di Alianza Popular, e dei settori che guardano con crescente sospetto al processo di democratizzazione aperto dal governo è giudicato ancora troppo vicino e reale dai dirigenti comunisti, che giudicano quindi precipitosa una linea che tentasse di forzare lo sviluppo della democrazia spagnola. Questo giudizio di fondo, del resto, è stato alla base di tutta la politica seguita dal partito di Carillo negli ultimi mesi, a partire cioè dai mesi del '76, quando dopo il fallimento della politica di Arias Navarro, e la formazione del governo Suarez, il Pce ha progressivamente slittato verso parole d'ordine più prudenti: dalla «rottura democratica», che si doveva realizzare con uno sciopero generale politico, alla rottura «pactata», cioè concordata con il governo, fino alla «riforma pactata», cioè alla progressiva trasformazione delle strutture dello stato franchista. Aveva certamente pesato, nel determinare le prime parole d'ordine, sia una sopravalutazione della propria forza, sia un giudizio errato delle forze conservatrici, giudicate un unico blocco, incapace sia di raccogliere intorno a sè le forze nuove della borghesia industriale, sia di guadagnare consensi sociali e di opinioni, sia di guidare una trasformazione controllata del regime franchista, senza rotture, ma anche con una precisa differenziazione e un cambiamento sostanziale.

L'abile iniziativa del governo Suarez si è potuta sviluppare, così, riuscendo nella maggior parte dei casi ad imporre a questa trasformazione sia i tempi che i modi che egli preferiva. Rimangono, per esempio, profondamente radicati nello stato, sia i corpi segreti che la burocrazia fedele a Franco; rimane ancora aperta la questione dei prigionieri politici: se la loro libertà fosse ottenuta con un perdono, e non con una amnestia che procedesse anche dal riconoscimento dell'inesistenza dei reati politici di cui sono accusati, sarebbe una pesante eredità per la sinistra; rimane infine, e soprattutto, il peso del «patto sociale» che il governo cerca di imporre alle lotte operaie.



Il segretario del Psoe, Felipe Gonzales. Conta in una affermazione elettorale del suo partito.

In Spagna è attualmente in vigore un blocco «flessibile» dei salari, che non possono superare il tetto del 10% annuo, mentre il controllo dei prezzi, che secondo il governo dovrebbe bilanciare quello dei salari, è estremamente labile. Solo nel febbraio di quest'anno gli ultimi dati dell'istituto di statistica che sono stati resi noti calcolavano una inflazione del 4% in un mese, ed era prevista una del 40 - 54% nell'anno.

Il disegno di Suarez, dunque, è solo di cambiare del regime franchista non più di quello che è strettamente necessario per offrire al capitalismo spagnolo un regime politico adatto al proprio sviluppo: ma anche di porre le condizioni per mantenere tutta la sinistra in uno stato di subordinazione e di debolezza. La lotta politica che si apre fino alle elezioni mostrerà quanto questo disegno sia realistico, e quanto sia corretta l'impostazione scelta dal Pce.

A. R.

A proposito dei visti del Pci: compromesso con tutta l'America?

Il viaggio di Gabbuggiani ripropone il problema dei visti per gli Stati Uniti, ma soprattutto quello della politica della sinistra italiana nei confronti dell'imperialismo americano

*Ieri è partito per gli Stati Uniti Elio Gabbuggiani, sindaco comunista di Firenze, accompagnato dal vicesindaco socialista Colzi e dal consigliere comunale democristiano Briani. Gabbuggiani è stato invitato dal sindaco di Detroit, Coleman Young, in occasione dell'inaugurazione del Renaissance Center di quella città, come primo cittadino di Firenze, «simbolo del Rinascimento» [sono le parole usate dallo stesso Gabbuggiani inintervista all'*Unità *di martedì]. avvenimento , che sembra rientrare nel banale turismo culturale tipico di molte amministrazioni locali, merita invece qualche parola di commento. Infatti, il viaggio di Gabbuggiani, dopo quelli di Segre per l'unione interparlamentare, di Pecchioli e Boldrini con una delegazione del senato, rientrano in una politica del Pci tesa ad abituare gli americani alla presenza di esponenti comunisti sul loro territorio.*

Perchè un partito giustamente fiero di quanto rappresenta nella storia d'Italia si è piegato a travestire i propri dirigenti, facendoli viaggiare sotto più o meno mentire spoglie? L'insistenza di Gabbuggiani sui fini rinascimentali del suo viaggio, e tantomeno la veste parlamentare del responsabile della sezione esteri del Pci, evidentemente non ingannano nessuno. È possibilissimo che Gabbuggiani parlerà soprattutto di arte rinascimentale, ma il punto è un altro: il suo viaggio - con gli angeli custodi del Psi e, soprattutto, della Dc - viene organizzato per creare un altro «precedente», rispetto ad una tradizionale prevaricazione dell'impero americano: quello di rifiutare il visto ai membri del Pci [oltre a coloro che intendono uccidere il presidente degli Stati Uniti, secondo il mito popolare] e delle sue varie affiliazioni. È vero che Carter, anche in vista della conferenza di Belgrado in cui si verificherà il rispetto del trattato di Helsinki, ha dichiarato di voler modificare la politica dei visti. Nel frattempo, la nuova amministrazione ha liberalizzato la politica dei così detti «waiver» [e, cioè, l'eccezione al rifiuto che sarebbe previsto dalla legge], consentendo ai compagni Napolitano e Segre di recarsi negli Stati Uniti in quanto dirigenti del Pci, per la tradizionale tournèe *di conferenze universitarie oltre che per una serie di colloqui politici. Tuttavia, Alberto Jacoviello resta in attesa del visto che dovrebbe consentigli di prendere servizio come primo corrispondente dell'*Unità *da Washington.*

In un certo senso i compagni del Pci potrebbero argomentare che la loro prudenza ha dato buoni frutti. In un primo tempo essi si sono limitati a chiedere all'ambasciata degli Stati Uniti se, in caso di richiesta, i visti sarebbero stati concessi. Si trattava, in altre parole, di una specie di permesso di chiedere permesso. La preoccupazione evidente era quella *di non creare imbarazzi al Dipartimento di Stato,* perchè un *rifiuto avrebbe suscistato polemiche non tanto in Italia [data la timidezza delle nostre sinistre] , quanto nel congresso americano. Poi è iniziata la fase dei travestimenti, di cui il viaggio di Gabbuggiani costituisce ancora un'espressione. Se il viaggio di Napolitano e di Segre avesse luogo e se, soprattutto, la proposta di Carter si traducesse in legge, si potrebbe dire che il tatto del Pci ha messo il governo americano sulla giusta via.*

Gli ampi orizzonti di Carter.

In realtà l'intoppo dei visti, e il modo in cui è stato gestito dalla sezione esteri delle Botteghe Oscure, nasconde nodi politici di notevole consistenza. Una richiesta esplicita di visti, in nome del rispetto di un trattato internazionale, quello di Halsinki, avrebbe aperto una sana discussione politica all'interno del Congresso e dell'opnione pubblica americana sui rapporti con l'Italia e, in particolare, con il Pci. È assai probabile che, sotto il fuoco di una polemica su un problema di diritti civili, l'amministrazione Ford-Kissinger sarebbe stata costretta a modificare il proprio atteggiamento. Un'effetto essenziale di un dibattito sull'ammissione negli Stati Uniti di esponenti del Pci sarebbe stato quello di un chiarimento politico sulla politica nei confronti dell'Italia.

Su questo argomento è bene parlarsi molto chiaro. Come tutti sanno (penso *anche alle Botteghe Oscure*] *esiste nel governo americano una propensione a interferire nei paesi in cui sono presenti interessi americani. Com'è anche noto, queste interferenze vanno dai ricatti monetari ai golpe. Nello stesso tempo, dopo il golpe cileno, all'interno dell'opnione democratica, e anche in settori del congresso, è cresciuta la ripugnanza almeno per le forme più rozze d'intervento esterno. Le posizioni verbalmente più prudenti di Carter anche rispetto all'Italia, sono il risultato di questo tipo di sensibilità crescente negli Stati Uniti, e anche nello stesso partito democratico; non certo del savoir faire del Pci. Perchè lo spazio di manovra del governo americano si riduca ulteriormente, è opportuno che cresca il più possibile il dibattito alla luce del sole sulla situazione italiana. In tal modo le così dette agenzie del governo americano sarebbero sempre più costrette a confrontarsi con il Congresso e l'opinione pubblica e agire con minore disinvoltura nell'ombra.*

Quella dei visti è stata una grossa occasione mancata, da questo punto di vista. Il Pci, trasportato dalla logica complessiva del compromesso storico, forse non si rende conto che non è possibile fare un'accordo con tutta la società americana, rappresentata dalla sua intera classe dirigente, esattamente come non è possibile mettersi d'accordo con tutta la chiesa cattolica e la Democrazia cristiana. Da parte nostra non proponiamo accordi con più o meno fantomatiche organizzazioni di sinistra, ma di agire sulle contraddizioni che esistono, e sono destinate a crescere, negli Stati Uniti . Il problema è grosso e ci torneremo sopra. **G.G.M.**

Accordo

segue da pag. 1

dello Stato.

Per questo occorre andare a fondo non solo nelle indagini, ma soprattutto nell'attacco alla Dc che controlla i servizi segreti e altri strani «corpi separati». Noi lo vogliamo dire chiaramente: troppe volte abbiamo dovuto verificare che negli episodi più sanguinosi e gravi della strategia della tensione c'era la partecipazione non secondaria di funzionari pagati dallo Stato. Troppe volte è successo, per non sospettare che anche in queste occasioni - l'ultima è il rapimento di De Martino - non ci sia un ruolo preciso svolto da organi istituzionali incontrollati e incontrollabili attraverso i canali costituzionali e parlamentari. Sino a che ci sarà il rifiuto democristiano ad acclarare quanto c'è di oscuro, a cedere quel che tiene bel saldo in mano da decenni, saremo legittimati ad avere i sospetti più forti sull'operato di ministri, dirigenti, ispettori, a cominciare da Cossiga e Santillo. Troppe connivenze abbiamo già accertato in ritardo, per fingere di poter essere ancora una volta colti impreparati e manifestare stupore e indignazione.

Infine, sino a che permarrà questa situazione, non potremo non denunciare con grande preoccupazione l'ignavia e il timore del Pci e dello stesso Psi - pur così duramente colpito - proprio perchè non traggono da questa tragica lezione l'ennesimo avvertimento di quanto sia pericolosa una politica arrendevole nei confronti della Dc. Purtroppo Pajetta e Moro, anche in questi giorni, dimostrano una sintonia che non può apparire che allarmante.

QdL

segue da pag. 1

nale che sia partecipe sia alla sua fattura che alla sua diffusione. Cercheremo di impostare su nuove basi, all'insegna della partecipazione, anche il problema del finanziamento del giornale. Facciamo tutto questo nella convinzione che questo giornale non è un lusso, ma una condizione perchè si sviluppi la nostra proposta politica.

Destra, centro e sinistra si fronteggiano in Spagna

Si sta formando un sistema di partiti di tipo occidentale, a partire da una situazione complessa che vede tre grandi schieramenti

La situazione dei partiti politici spagnoli, ancor più di quanto è accaduto in Portogallo, è estremamente confusa e soggetta a continue modifiche. Questo in conseguenza sia del lunghissimo periodo di dittatura, sia del forte peso della differenze regionali e nazionali. La società civile spagnola sta lentamente formando la sua classe politica, attraverso l'intreccio di elementi di tipo occidentale, «moderni», e pesanti eredità del passato: una gran parte dei partiti che si affacciano sulla scena politica si reggono sul prestigio dei dirigenti, su legami personali, più che sulla fusione organica di una forza sociale e di una base di massa con un programma e una ideologia generale, che sono le caratteristiche fondamentali di un partito politico occidentale. Il quadro che si presenta nel momento attuale e il seguente.

SINISTRA

Partito Socialista Obrero Espanol, sezione della II° Internazionale, diretto da Felipe Gonzales. Può contare su un elettorato del 15/20%.
al suo interno esiste una tendenza marxista rivoluzionaria-corrente Largo Caballero-forte soprattutto a Madrid, che ha rapporti di unità d'azione con la sinistra rivoluzionaria spagnola.
Partito Socialista segretario Raul Morodo.
È un partito di prevalente estrazione intellettuale, con una scarsa influenza di massa. È probabile che torni ad avvicinarsi al Psoe, da cui proviene.
federaciòn Partidos Socialistas. È una federazione di partiti socialisti autonomisti, di diverse regioni della Spagna (catalano, basco, andaluso, delle asturie, ecc.)
Questi partiti sono spesso molto forti nelle loro regioni: alcuni hanno addirittura una influenza superiore al Psoe. All'interno della federazione si vanno affermando due diverse tendenze: la prima che porta alcuni di loro nell'area del Psoe; la seconda, più incerta e frammentata, è vicina alla sinistra rivoluzionaria: con un indirizzo simile a quello del Psu francese, o al Mes portoghese. Questi settori di sinistra si presenteranno alle elezioni insieme ad alcune organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, come l'Mc e la Lcr.
Partito Carlista Era un antico partito monarchico, che si è poi spostato, con un processo di trasformazione straordinario e complesso, verso posizioni di «socialismo autogestionario». È molto forte in Navarra e nei Paesi Baschi, ed ha anche una certa influenza operaia. Il «dirigente» (che non ha ancora rinunciato alla rivendicazione della corona) è Carlos Hugo di Borbone-Parma.
Il partito Carlista si presenterà probabilmente alle elezioni in un fronte con la sinistra della Federazione dei partiti socialisti, con l'Mc e la Lcr.
Partito Comunista. Spagnolo. È l'unico partito che durante i lunghissimi anni della dittatura ha proseguito la sua attività dentro la Spagna. Ha, per questo, un grande seguito e radicamento operaio, e anche una grande forza di militanti, che si aggira intorno a 100.000. Non è altrettanto ampia, probabilmente, la sua area elettorale, che viene valutata fra il 7 e il 10%/.

ESTREMA DESTRA

Fascisti: **Fuerza Nueva** Il maggior dirigente è Blas Pinar. Può contare su un elettorato potenziale dell'1%. Ha un appoggio economico soprattutto in alcune imprese nazionalizzate, sotto il controllo della burocrazia franchista, (come il monopolio dei tabacchi, le aziende di distribuzione del gas)
Falange Española de las Jons Maggior dirigente: Fernandez Cuesta. Un elettorato potenziale di 1%.
Entrambe questi partiti si erano opposti, al referendum, alla riforma di Suarez, raccogliendo complessivamente il 2,7% dei voti.
Ultra conservatori: **Alianza Popular:** raccoglie i «gruppi» politici che stanno intorno a sette ex - ministri del regime franchista: Fra questi gruppi c'è una delle numerose Democrazie Cristiane, la Union Democratica di Silva Muñoz. La Alianza è il vero e reale pericolo di destra in Spagna: il suo elettorato è stimato intorno al 20%. Il segretario generale è Fraga Iribarne; due volte ministro, ha diretto il primo tentativo di riforma «democratica» nel governo di Arias Navarro.
La Alianza rappresenta i settori più reazionari del capitale finanziario spagnolo (Banco Spagnolo di Credito, Banco Popular: quest'ultimo legato all'Opus Dei)

CENTRO DESTRA

Centro Democratico: raccoglie cinque diversi partiti. Fra questi una seconda Democrazia Cristiana, un partito socialdemocratico di destra, vicino al Ppd portoghese, e un raggruppamento liberale (la Ufiion Grupos Liberales, che vanta rapporti stretti sia con l'ambasciata americana, che con gli interessi economici degli Usa in Spagna).
È probabile che sia il centro Democratico a ricevere l'appoggio del ministro Suarez; e pare del resto che la sua costituzione sia dovuta a una diretta indicazione del Re Juan Carlos. Questo, dunque, dovrebbe essere secondo i programmi della monarchia, del governo e dei gruppi più forti all'interno della classe dominante, il «perno» della futura vita politica spagnola. Lo appoggiano, infatti, i settori più dinamici del capitale spagnolo, industriali e finanziari, e il capitale estero, sia americano che francese.

CENTRO SINISTRA

Alianza Socialista: raggruppamento di indirizzo socialdemocratico, alla Brandt. Raccoglie tre partiti: Partito Socialista Obrero Español, settore definito «storico» del vecchio Psoe di Felipe Gonzales, da cui proviene, organizzando le tendenze più anticomuniste di quest'ultimo. Un altro dei tre partiti è la Reforma Social Española, nata dal Fronte della Gioventù della Falange, e orientata verso la socialdemocrazia di destra. Il suo elettorato si aggira fra il 5 e il 10%.

La sinistra rivoluzionaria

La sinistra rivoluzionaria spagnola, nonostante le condizioni difficili di lavoro, ha una forza e un radicamento, anche fra gli operai, non indifferente. Non sono poche le città e le fabbriche dove ha una forza comparabile a quella del Partito Comunista. Ma è una forza ancora divisa, e spesso sulla base di questioni ideologiche e dogmatiche più che politiche: è questo il grave limite che ha impedito di pesare ed influenzare quanto le sarebbe stato possibile la situazione politica spagnola.
Le forze principali della sinistra rivoluzionaria sono:
Partito del Trabajo de España [Pte], con un numero di militanti che si aggira intorno a 6.000. Ha un orientamento ideologico m-l, filocinese. La sua proposta politica è la lotta per la costruzione di un Fronte Popolare Antimonopolista, per una rivoluzione democratica e popolare. È nato da una scissione nel Partito Comunista.
Organizacion Revolucionaria Trabajadores [Ort], di origine cattolica. Ha un orientamento e una linea simili a quelli del Pte, ma con forze inferiori.
Liga Comunista Revolucionaria. Ha un numero di militanti che si aggira intorno ai 1.500. È legata alla IV internazionale.
Organizacion Izquierda Comunista. Ha una linea che punta allo sviluppo dei consigli in alternativa alla organizzazione sindacale, su posizioni vicine all'anarchismo autogestionario.
Organizacion Comunista de España [*Bandera Roja*]. Ha anch'essa un orientamento filo-cinese. Conta circa 1.000 militanti, dopo aver subito alcune scissioni verso il Partito Comunista. La sua indicazione tattica fondamentale è la lotta nell'immediato per la repubblica. Alle elezioni proporrà probabilmente il boicottaggio.
Movimiento Comunista. Proviene anch'esso dall'area m-l, ma ha avuto un recente sviluppo in un senso più critico. Propone un profondo rinnovamento e un impegno unitario della sinistra rivoluzionaria, e si sforza contemporaneamente di applicare una tattica di unità verso il Partito Comunista e Socialista Operaio.
Pce [*m-l*]. Propone una politica di Fronte Antifascista contro la monarchia, «strumento della oligarchia e dell'imperialismo», e una tattica fondata sulla combinazione della azione di massa esclusivamente con azioni armate. Accanto al Pc (m-l), e costituite da militanti dello stesso partito, ci sono «organizzazioni di massa», come il Frap, e altri organismi di giovani, studenti, donne, ecc.

In Germania un clima da «caccia alle streghe»

La «caccia» all'estremista rosso in Germania sta dando alle autorità tedesche l'occasione per inventarsi fantomatiche e potenti organizzazioni eversive. L'atmosfera che si cerca di costruire è quella del panico e dello stato d'assedio a uno stato che dovrà quindi, di necessità, rafforzarsi e difendersi.

Il ministro dell'Interno della Repubblica Federale, Werner Maihofer, ha dichiarato oggi che la polizia sta cercando trenta «estremisti» che potrebbero essere in grado di far luce sull'assassinio di Siegfried Buback, il Procuratore capo della Repubblica ucciso giovedì scorso a Karlsruhe.

«Alcuni di essi vivono all'estero, e altri nella clandestinità in Germania», ha detto Maihofer in un'intervista pubblicata oggi dalla *Bild Zeitung*. Sempre a proposito dei trenta ricercati, il ministro ha aggiunto «Altri fra loro stanno conducendo una vita normale con l'aiuto di falsi documenti di identità».

Dalle colonne della *Bild Zeitung* Maihofer ha lanciato un appello ai cittadini, invitandoli ad aiutare la polizia nella caccia agli autori dell'attentato. Secondo il ministro, il crimine è destinato a «dimostrare che esiste nel paese, a fianco di un ioere legale, una contro - potenza in grado di punire coloro che si oppongono agli obiettivi dei terroristi».

Sino ad oggi la polizia ha ricevuto circa 2 mila chiamate da cittadini che avevano informazioni da dare, ovviamente non sempre utili alle indagini. Maihofer ha precisato che, oltre ai trenta mandati d'arresto spiccati contro altrettanti estremisti, sono state aperte inchieste sul conto di 240 persone legate agli ambienti dell'estremismo.

Il ministro dell'interno ha quindi affermato che i terroristi tedesco - occidentali hanno stretti legami con quasi tutti i gruppi terroristi stranieri, e in particolare con quelli palestinesi. «Hanno a disposizione le armi più moderne, come le pistole mitragliatrici - ha detto Maihofer - se le procurano sul mercato internazionale delle armi, o in Germania, presentando documenti falsi o rubati. Quanto agli esplosivi e alle bombe, se li fabbricano per conto loro».

Al giornalista che gli chiedeva in che modo i terroristi tedeschi finanziano le loro operazioni, il ministro ha risposto che la maggior parte dei loro fondi, utilizzati anche per l'acquisto di armi, proviene dalle rapine in banca.

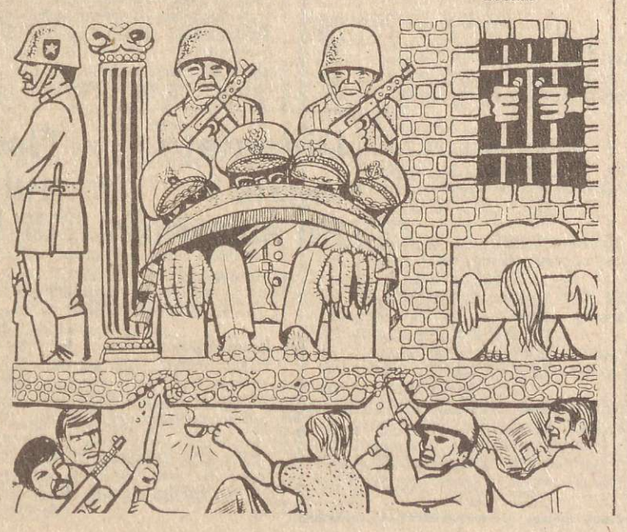
Intanto, i membri della banda Baader - Meinhof detenuti nel carcere di Stoccarda hanno cessato domenica scorsa lo sciopero della sete, ma continueranno lo sciopero della fame. Sembra che le autorità tedesche abbiano revocato le misure di inasprimento della prigionia adottate come «rappresaglia» dopo l'uccisione di Buback. Viene però mantenuto il più completo segreto sulle condizioni di salute dei detenuti. Sembra dunque che sia concentrata su questi detenuti la risposta e al vendetta dello stato tedesco.

È uscito:

BOLLETTINO DELLA RESISTENZA

MIR

ORGANO UFFICIALE IN ITALIA DEL MOVIMIENTO DE LA IZQUIERDA REVOLUCIONARIA - M.I.R. - CILE

Lit. 600 GENNAIO - FEBBRAIO 1977

Numero unico in attesa di autorizzazione